ANNO XLV MATTINO TORINO, *Giovedì 5 Gennaio 1911* MATTINO NUM.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, [illegible] [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Passato e presente della Spagna

Dalla politica eroica alla politica realistica

Sulla varietà di regioni e di costumi, stanno le istituzioni politiche unitarie, con la monarchia; fra l'irrequietezza nervosa del proletariato dei grandi centri, fermento di una società nuova, e il silenzio sonnolento delle città morte o di villaggi remoti si spiega la vita politica, commossa a quando a quando da sussulti di rinnovazione, correndo la sua via.

I vizi più gravi di queste istituzioni sono quelli comuni ai paesi nei quali la vita costituzionale non è alimentata da una vigorosa iniziativa di cittadini e di partiti, da un largo e costante controllo dell'opinione pubblica. Il potere politico risulta dalla coesione di interessi particolaristici e personali e, fondato poi su di essi, diviene quasi onnipotente, poichè domina le amministrazioni locali, la magistratura, male garantita da sdegni o vendette, i deputati che esso ha creato e la cui rielezione dipende in massima parte da esso. Contro il Governo, il deputato, conservatore o liberale, non ha che un riparo: il partito; cioè il Governo di ieri o di domani, e la dipendenza dei deputati dal capo partito è strettissima. Ma solo il conflitto di questi gruppi o partiti parlamentari designa, con le sue varie vicende, i Governi, e la Monarchia è coperta dalla sua irresponsabilità.

La Monarchia fu, per secoli, immensamente popolare. Da Filippo II al principio del regno di Carlo III, la Spagna si lasciò impoverire e quasi soffocare dai suoi re, senza levare una protesta. La guerra contro l'invasione napoleonica fu fatta, non per l'indipendenza del Paese, ma per Ferdinando VII e la sua dinastia. Contro l'audace rivoluzione costituzionale del Parlamento di Cadice, i fanatici campagnuoli insorgevano, condotti da frati, al grido di: *Vivan las cadenas*. La conquista di una costituzione costa alla Spagna insurrezioni e rivoluzioni frequenti e guerre civili, nelle quali la Monarchia, ripugnante ad ammetter limiti al suo potere, trova sempre ciecamente fedeli il clero e una parte del popolo.

La prima guerra carlista, alla morte di Ferdinando VII, si combatte al grido di viva il re, dall'una parte (Don Carlos, fratello di Ferdinando, proclamato in alcune provincie del nord) e viva la regina (Maria Cristina, reggente per sua figlia Isabella) dall'altra.

Solo sotto il lungo regno di Isabella II, dopo il 1843, fra pronunciamenti e sommosse e reazioni, la Monarchia si aliena rapidamente gli animi, disgusta a volta a volta tutte le classi, vede giungere le cose all'estremo, sinchè Isabella II è espulsa dalla Spagna; ma, dopo due anni di agitato ed inefficace governo provvisorio, si torna ancora alla monarchia, con Amedeo, duca di Aosta. Questi, mite, timidamente liberale, non riesce a guadagnar la simpatia nè del paese nè dell'esercito e, dopo un breve esperimento repubblicano e una nuova guerra carlista, si torna all'antica dinastia, con Alfonso XII, il figlio di Isabella e padre del presente re.

Assente da tutte queste agitazioni e convulsioni politiche il paese, quando non si trattasse di difendere la monarchia, non sempre con determinate da cause profonde e da radicali spostamenti di classi, la politica spagnuola di quasi tutto il secolo scorso risulta da pochi elementi: conflitti dinastici, fedeltà cavalleresche, generali pacificatori, gelosie ed avidità di gruppi di politicanti; e vi grandeggiano audacie di condottieri, manovre di preti, pronunciamenti militari.

Un periodo nuovo comincia con la restaurazione monarchica del 1874, periodo di consolidamento del regime costituzionale, per un felice accordo fra la monarchia ed i capi dei maggiori partiti, e di timide e lente riforme liberali. I repubblicani si dividono, ed una parte di essi, con a capo il celebre Castelar, preferisce i vantaggi del nuovo regime ai danni ed ai pericoli di insurrezioni armate. L'altra parte, rivoluzionaria, capitanata da Salmeron, non ha per sè il favore della borghesia, trascura le masse, e vede infrangersi i suoi sforzi contro la lealtà dell'esercito, che rimane devoto ad Alfonso.

Alla morte di Alfonso, nel 1885, è ancora la lealtà cavalleresca dei capi verso una donna, la regina vedova e reggente, Maria Cristina, che salva la Monarchia, non ancora consolidata. Il capo dei conservatori, Canovas del Castillo, cede di buona grazia il potere a Sagasta, liberale, e Castelar impegna tutta la sua grande influenza a favore della regina. E, mentre i repubblicani sono divisi da aspre contese dei capi, i giovani repubblicani più in vista, come Moret e Canalejas, passano alla Monarchia, guadagnati dalla politica di Sagasta.

Maria Cristina, benchè le sue simpatie di principessa della casa d'Austria e il suo fervore religioso la portassero verso i conservatori, regnò con impeccabile costituzionalità. E le giovarono anche la politica conciliante e benevola di Leone XIII, che tenne a bada i carlisti, e la simpatia di lui per la regina, alla quale fu anche fatto presente della *rosa d'oro*, onorificenza riservata dal Vaticano a meriti specialissimi di regine.

Il partito liberale, che fu lungamente al potere, non solo si astenne da qualsiasi tentativo di politica anticlericale, prudentemente, ma fu spesso verso il clero e verso la Chiesa più condiscendente di quel che fosse stato lo stesso partito conservatore; poichè, mentre questo aveva per sè la tradizione regalistica, diffidente ed intransigente, i liberali non giunsero mai ad una concezione laica dello Stato, immatura per la Spagna, ed ebbero timore di suscitare le ire e la reazione clericale.

E' giovato grandemente alla Spagna monarchica e costituzionale l'equilibrio dei due grandi partiti: il conservatore ed il liberale, governati da uomini i quali, se non seppero o non furono in grado di porre rimedio alla atonia dei corpi locali, alla corruzione politica ed al caciquismo, governarono disinteressatamente, guidati da un vivace e costante amore per il loro paese e dal desiderio di migliorarne le sorti. Così avvenne che un altro periodo critico per la monarchia, la guerra del 1898 con gli Stati Uniti e la perdita delle colonie, preparata dall'imprevidenza di Sagasta, potè passare senza gravi perturbazioni nel paese e senza che i repubblicani cogliessero il destro e tentassero una rivoluzione.

Da allora il partito repubblicano spagnuolo è in crisi. Esso è sempre profondamente diviso fra le due tendenze, la conciliante e la rivoluzionaria; benchè Melquiades Alvarez predicasse invano il blocco delle sinistre, il quale metterebbe definitivamente in minoranza i conservatori, il dissenso trattiene il partito dal prendere un'andatura nettamente rivoluzionaria. Il tentativo fatto da Salmeron di allearsi ad esso la tendenza separatista dei catalani, ha provocato nuove diffidenze e difficoltà. Le masse operaie ed i socialisti trovano il partito troppo borghese, agiscono spesso per conto loro, gli suscitano contro nuove diffidenze e timori; i frequenti moti anarchici, sopratutto di importazione continentale, hanno persuaso i più cauti a preferire alle incertezze di un moto rivoluzionario, la via dei progressi cauti e prudenti che si possono avere con la monarchia.

E, del resto, attese le condizioni della Spagna, una repubblica di origini e con basi veramente democratiche sarebbe impossibile, nè, se sorgesse, avrebbe modo di svolgere una efficace azione risanatrice e purificatrice, azione che il paese non consente, per le ragioni che abbiamo descritto.

L'esercito è fedele al re; specialmente i capi ed i generali più popolari. Recentemente, una forte avversione dei centri popolari operai si è manifestata contro la guerra del Marocco e si ebbero dimostrazioni contro la partenza di truppe per il campo; e il desiderio dell'elemento militare e forse anche del Governo, di una nuova guerra contro il Marocco è vigorosamente contrastato da una vivace campagna dei repubblicani e dei socialisti, ed ha contro di sè l'opinione pubblica.

Il carlismo non si fa vivo, da tempo. Ciò dipende dalle divisioni che lo hanno diminuito, dalla fedeltà del clero, guadagnato alla casa regnante dalla politica vaticana, salvo poche benchè alte eccezioni, e, dicesi anche, da un segreto accordo fra i due rami della casa dei Borboni. Più che come un partito militante, il carlismo, o *jaimismo*, può essere oramai considerato come una riserva della reazione. Se quindi, da una parte, questo disarmo dell'antico avversario rende più facile alla monarchia il volgere a sinistra, dove essa può fare più preziose conquiste, mentre nulla guadagnerebbe nulla appoggiandosi a destra, dove ha, pel momento, presso che tutti fedeli, dall'altra il desiderio di non ridestare l'avversario non vinto e di non permettere la fusione di tutte le forze di estrema destra in un blocco compatto e militante, deve persuaderla a non andare troppo innanzi nelle riforme laiche; e crediamo che il Canalejas si sia impensierito più di quello che egli non abbia mostrato nei suoi vivaci discorsi polemici della recente levata di scudi della reazione clericale. Certo egli ha ben salda nel suo animo l'intenzione di andare adagio e senza rompere col Vaticano. La discussione del progetto di legge catenaccio al Senato, dove esso è poi passato con una forte maggioranza, mostra che l'accordo non è rotto e che esso continuerà, pur con qualche blanda difesa contro l'inondazione degli ordini monastici.

Alfonso XIII, il giovane re, è popolare nel paese, ed ha la fiducia di tutti gli elementi liberali. Intelligente ed abile, egli mostrò subito di saper fare da sè e di saper tenersi in guardia contro le preferenze della madre e le influenze di corte, benchè potenti. Si racconta che il giorno stesso in cui, raggiunta la maggiore età, salì al trono, la regina madre, nel presentargli i principali uomini politici, vedendo che egli non aveva quasi notato Maura, il capo dei conservatori, insistesse dicendogli: questi è Maura, il nostro Maura; e il giovane re fingesse di non sentire, ostentando la sua indifferenza. Fra i capi del partito liberale egli conta invece delle quasi amicizie personali, come quella del Romanones, multimilionario, più volte ministro ed ora presidente della Camera bassa.

La giovane regina, straniera e fredda nei modi, non ha molto commosso l'imaginazione popolare. Ma l'influenza che essa, nata ed educata in Inghilterra, esercita sul marito, e l'influenza dei frequenti rapporti con la corte d'Inghilterra, causati dal matrimonio, non può essere che favorevole alla monarchia, rafforzando il re nelle sue tendenze liberali e facendolo meno ligio alle pressioni clericali, che gli si esercitano intorno vivacissime e pertinaci. Questo, pare facciano ora capo alla regina madre, il cui vigoroso intervento si dice abbia grandemente giovato, nei momenti più aspri del conflitto del presente ministero col Vaticano ad impedire passi più bruschi e far prendere agli avvenimenti una piega diversa dalla temuta.

Se adunque la monarchia non è ancora solida, non sembra che essa veda perdendo terreno. La situazione politica è oggi sufficientemente quieta, e sembra che gli stessi conservatori riconoscano la opportunità di lasciar vivere il presente Ministero.

Oltre ad una intesa, lenta e non facile, col Vaticano, sull'arduo problema delle Congregazioni religiose, parecchie riforme potranno essere tentate e condotte in porto, quella della scuola, ad esempio, della quale abbiamo parlato, ed una miglior legislazione sociale, alla quale anche i conservatori sono favorevoli, della quale anzi principale propugnatore è Dato, il capo più autorevole del gruppo conservatore, dopo Maura.

Il partito repubblicano, benchè fervidamente operoso e forte di molti seguaci, non è in grado di tentare colpi di mano e dovrà ancora per molti anni seguir la via della persuasione e confidare... negli eventuali errori della monarchia e dei suoi uomini.

La minaccia oscura di questo nembo che annerisce l'orizzonte spagnuolo rende più cauta la borghesia e stimolaria a riforme. Se una tempesta scoppiasse, essa non avrebbe altro effetto da quello di una immediata repressione violenta e di una dittatura militare, arrestando per qualche tempo lo sviluppo normale del Paese.

Comunque, il tempo della politica eroica, dei pronunciamenti militari e dei fortunati colpi di mano, sembra oramai finito, per questa nascente coscienza nuova, che pone problemi più profondi e determina l'intervento, il quale diverrà via via meno tumultuoso e più efficace, di una nascente opinione pubblica, espressa sino ad ora da minoranze impulsive e nervose. La vecchia monarchia dei Borboni, ringiovanita, può metter radici più salde se essa associerà il suo nome all'opera urgente di rinnovazione economica e di risanamento amministrativo, se il paese le darà uomini capaci di questo, generosi, audaci e prudenti.

Romolo Murri.

La Santa Sede, i cattolici e le feste del cinquantenario

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

L'annuncio del rinvio del Concistoro collegato con altri fatti dello stesso genere tendenti a non far avvenire a Roma nessuna manifestazione che abbia rapporti col Vaticano, fa sorgere la questione: quale sarà l'atteggiamento che la S. Sede assumerà di fronte ai festeggiamenti patriottici del 1911? Il *Giornale d'Italia* ha interrogato un personaggio cattolico ottimista, il quale ha detto: «Nonostante l'apparente stato di guerra tra il Vaticano e l'Italia non v'è paese dove i rapporti fra Chiesa e Stato siano meglio regolati che da noi, che destino alla Santa Sede meno ansie e preoccupazioni del nostro; ciò dipende forse dal fatto che noi siamo il popolo più amabilmente scettico della terra, come sostengono alcuni, ciò avviene forse perchè noi siamo il popolo più sinceramente credente, come affermano altri. Credo che ciò sia pel nostro grande equilibrio di spirito che ci permette di attribuire alle persone e ai fatti il loro giusto valore, all'infuori di ogni nevrotica agitazione. E' certo però che noi — comunque sia — dobbiamo essere grati al Vaticano di questo suo atteggiamento che ci permette di svolgere tranquillamente il nostro programma di festeggiamenti, senza tema di possibili disordini od eventuali complicazioni. Aggiungo subito che i cattolici più intransigenti, più specialmente quelli di oltremonte, più papisti del Papa, non ragionano così. Il Papa — essi dicono — chiudendosi in questo suo disdegnoso riserbo durante le gioie italiche pel cinquantenario della proclamazione di Roma capitale, non solamente mostra di condannare l'Italia e il suo Governo, ma anche tutto l'edificio dell'indipendenza nazionale; compie così l'unico vero grande atto di ostilità contro l'Italia, che, date le specialissime sue condizioni gli è permesso di compiere».

Un altro personaggio del mondo cattolico romano, rappresentante altre correnti di idee, interrogato sullo stesso argomento, ha dichiarato:

— Sarebbe stato grottesco pensare che il Vaticano avesse in qualche modo potuto partecipare a queste feste, che celebrano l'avvenimento che si ritiene una menomazione dei diritti della Santa Sede: questa astensione non può però, non deve essere ritenuta come atto di ostilità verso l'Italia, e avversione a ciò che significa gioia di popolo per la raggiunta indipendenza dalla servitù allo straniero. Il silenzio del Vaticano, durante l'anno in corso, deve invece essere interpretato, come realmente è, dignitosa protesta contro le feste per la proclamazione di Roma capitale d'Italia, come affermazione della esistenza della questione romana, che molti si ostinano a dichiarare morta e sepolta da un pezzo. E come alla protesta del Capo della Chiesa debbono aderire quanti si dichiarano a lui fedeli seguaci così i cattolici non potranno partecipare ai festeggiamenti prossimi. Con questo non si intende certamente dire che i cattolici non potranno venire a Roma durante il 1911, se non quando per ragioni di ufficio o di disciplina dovranno partecipare ai medesimi, e siano tenuti a disobbedire o a mancare al loro dovere: ciò sarebbe contrario ai precetti fondamentali del cattolicismo. Si vorrebbe che i cattolici comprendessero l'obbligo che loro incombe di astenersi da ogni atto libero e positivo di adesione a queste feste, che suonano offesa verso i diritti della Santa Sede.

L'università "mito,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

L'Università italiana in Austria sembra destinata a rimanere un mito. Questa è almeno l'opinione dello stesso deputato trentino, avv. Tambosi, presidente della Lega Nazionale, che compie un'efficace propaganda di italianità nelle terre italiane soggette all'Austria. L'on. Tambosi, intervistato, ha detto:

— Ho paura purtroppo che questa Università a Trieste noi non la vedremo mai. «Provvisorio» in Austria è tale... per modo di dire: a breve o lunga scadenza esso finisce per diventare «stabile». Il «provvisorio» di Vienna avrà questa fine.

— E non vi è speranza almeno altre Facoltà aggiunte?

— Temo: il Governo ha paura evidentemente di creare differenze e prendersi la responsabilità verso altri sudditi e altre nazionalità, le quali domani potrebbero chiedere quello che oggi esso concedesse agli italiani.

— Ma non le pare che i deputati italiani si siano lasciati scappare una magnifica occasione per resistere, allorchè il Governo mostrò di aver bisogno del loro appoggio, per decidere la maggioranza?

— Certamente, essi dovevano fare assolutamente tesoro del vecchio motto: *Do ut des*; per lo contrario diedero ed ebbero in compenso un bel nulla d'oro rilegato in argento, come si promette ai bimbi che piangono.

— In ogni modo io trovo che l'azione dei deputati italiani dovrebbe essere più continuativa, più risoluta.

— Forse: ma è anche certo che contro a troppe cose e troppa gente essi debbono lottare, e la loro azione, anche se più risoluta, sortirebbe effetto purtroppo negativo.

Per la ferrovia eritrea da Asmara a Keren

Le culture cotonifere del Barca — Benefici del nuovo tronco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Il ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, ha presentato di recente alla Camera un disegno di legge in unico articolo, col quale il bilancio della Colonia Eritrea viene aumentato di lire 350.000 a partire dall'esercizio 1911-1912. Questa somma — dice la relazione che accompagna l'articolo unico e che viene ora distribuita ai deputati — è destinata al pagamento dell'interessi e all'ammortamento di un mutuo che il Governo della Colonia farà allo scopo di proseguire la costruzione della ferrovia eritrea da Asmara a Keren.

La più grave questione che ora s'impone per lo sviluppo economico della Eritrea — dice la relazione — è quella delle comunicazioni tra il mare e l'interno, questione resa ora di urgente soluzione in special modo per le colture cotonifere del Barca e per l'esportazione dei prodotti spontanei del suolo.

Un competente in materia, il prof. Baldrati, ha dimostrato che circa 35 mila ettari potrebbero essere coltivati a cotone senza irrigazione alcuna ed altri 50 mila lo potrebbero essere profittando delle inondazioni naturali, e che quando sia messa in coltura questa estensione di terreni la Colonia produrrebbe circa 1.200.000 quintali di cotone. Una estensione molto maggiore di terreni si potrebbe coltivare qualora fossero eseguiti i lavori idraulici già studiati per l'irrigazione della piana di Tessenei e della valle del Barca.

La Società Milanese per la coltivazione del cotone in Colonia ha già un importante sgranatoio ad Agordat ed uno di minore importanza a Massaua. Dai 300 ettari circa di terreno concessile si spera di raccogliere quest'anno circa diecimila quintali di cotone. Il guadagno non è notevole, malgrado ogni sforzo, ma è dovuto sopratutto alla deficienza e al costo dei mezzi di trasporto. Di qui la necessità di provvedere alla prosecuzione della ferrovia oltre Asmara, ferrovia che servirà anche a rafforzare il nostro sistema di difesa sull'altipiano. I cotonieri milanesi assicurano che quando la produzione eritrea raggiungerà il suo sviluppo, essa emanciperà il nostro mercato del monopolio americano.

Fra breve la ferrovia raggiungerà Asmara, ma per risolvere il problema delle comunicazioni è necessario spingerla fino a Keren per altri 25 chilometri. In tal modo la produzione agricola del Barca, che ora a dorso di cammello impiega 18 giorni per giungere al mare, impiegherà in tutto soli 15 giorni per arrivare a Massaua.

La conformazione del terreno si presta facilmente all'impianto della ferrovia, così che mentre il costo del tronco Ghinda-Asmara supera le 210 mila lire a chilometro, la spesa per il tronco Asmara-Keren si aggirerà intorno alle 124 mila lire per chilometro, e, compresovi il materiale mobile, l'onere totale per i 75 km. sarà di 12.500.000 lire. Gli accurati studi compiuti danno sicuro affidamento che questo preventivo di spesa non sarà sorpassato.

Il sistema d'esercizio pel nuovo tronco sarà eguale a quello del precedente sia per l'impianto che per l'armamento, le locomotive, e la mancanza di custodia lungo la linea, custodia resa inutile dalle moderate velocità, in uso e dalla circolazione che si svolge soltanto di giorno.

Si prevede che per la costruzione occorreranno circa 30 mesi, data l'opportunità di non turbare le condizioni locali della mano d'opera abbastanza a buon mercato, ma crescerebbe senza dubbi se si volesse una costruzione affrettata, facendo fallire il preventivo di spesa della ferrovia o danneggiando l'agricoltura, le industrie e i lavori pubblici.

La relazione conclude dicendo che l'esecuzione di quest'opera, non solo darà incremento al progredire della Colonia, ma consentirà anche al bilancio eritreo di contribuire, appena ultimata la ferrovia, con circa 200 mila lire al servizio del prestito, ricavandole da economie e da maggiori introiti della ferrovia.

La questione delle ferrovie da due diversi punti di vista

Roma, 4, notte.

L'*Avanti!*, commentando l'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva del partito repubblicano per i ferrovieri, scrive: «Ci affrettiamo a rendere alla Commissione esecutiva del partito repubblicano l'omaggio della sua perfetta coerenza. Il partito mazziniano associazionista ed anticollettivista ha una tradizione fatta in materia: contro la gestione collettivista-statale dei pubblici servizi e specialmente delle ferrovie e per la gestione individualistica-cooperativistica. Ma, chiediamo: in questo momento è proprio opportuno, ai fini della causa comune, — aumento delle paghe ai ferrovieri, — questa congiunzione sindacalista-mazziniana proponente allo Stato di dimettere l'esercizio e di investirne le organizzazioni ferroviarie? Non lo crediamo. Del resto, la stessa *Conquista* per il momento non fa la campagna per le ferrovie ai ferrovieri, ma per il miglioramento delle condizioni dei ferrovieri. E' saggio; poichè se i ferrovieri facessero la questione principale di non voler più servire lo Stato, avrebbero mala grazia a chiedere a questo un aumento di stipendio. In ogni caso, ciò accrescerebbe le difficoltà della partita, che si sta giocando, a tutto vantaggio dei conservatori, che hanno sempre pronto il buon pretesto per rimandare a tempi migliori il dovere di fare onore agli impegni solenni dello Stato verso i ferrovieri, ed ai quali non parrebbe vero di trovare in una questione di principio — esercizio di Stato o esercizio cooperativista — una eccellente ragione di sospensiva».

Nuovi attacchi di un giornale clericale a Ferdinando Martini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Si vorrebbero procurare nuovi guai all'onorevole Ferdinando Martini, nostro ex-governatore dell'Eritrea. E' noto che anni addietro, in seguito ad una relazione presentata dall'on. Saporito, relatore dei consuntivi presso la Giunta generale del bilancio, si vollero rilevare irregolarità nella gestione dell'on. Ferdinando Martini, come governatore della nostra Colonia. L'on. Ferdinando Martini rispose con una lettera piuttosto amara all'indirizzo dell'on. Saporito, il quale non rispose. Ora, la questione viene risollevata, a proposito di un fatto nuovo. All'ordine del giorno della Camera è iscritto un progetto di legge, in esame presso la Giunta del bilancio, il rendiconto consuntivo dell'Amministrazione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908, ciò senza che siano stati prima discussi ed approvati i rendiconti consuntivi dei quattro esercizi finanziari precedenti, quelli appunto nei quali l'on. Ferdinando Martini fu governatore dell'Eritrea. Ora, il *Corriere d'Italia* dichiara inesplicabile tale lacuna dall'ordine del giorno della Camera, e si domanda se non si vuole sottrarre l'Amministrazione dell'Eritrea al controllo parlamentare. Il *Corriere d'Italia* insinua il sospetto che si sia ricorsi ad un espediente politico per evitare noie all'onorevole Ferdinando Martini, ed aggiunge: «A proposito dei consuntivi non presentati, sorge una domanda, che alcuni membri della Giunta rivolgono al Governo: la mancata presentazione dei consuntivi eritrei su ben quattro esercizi tutti antecedenti a quelli oggi presentati, vuol significare forse che di questo speciale bilancio si intendono approvati tutti i relativi consuntivi in un con l'approvazione integrale dei consuntivi generali dello Stato? Furono dunque essi approvati automaticamente in allegato ai relativi bilanci dello Stato? Da qualche giorno si sussurra fra i membri della Giunta generale che quei consuntivi fossero stati approvati, e taluno dei componenti della Giunta medesima raccolse dallo stesso ministro del tesoro la conferma di questo fatto. In verità se così fosse, se il ministro del tesoro, non presentando, per dovere del suo ufficio, i suindicati consuntivi eritrei, avesse assunto la responsabilità di questo espediente politico, avrebbe fatto ricorso ad una mozzorecchiesca interpretazione di legge e forse sarebbe del caso qualche giudizio più scottante».

Il *Corriere d'Italia* nota poi come si siano ingiustamente arrestate le ricerche sulla vendita dei terreni eritrei, sull'istituto siero-vaccinogeno in Eritrea, tutti riguardanti la gestione di Ferdinando Martini. Il *Corriere d'Italia* conclude scrivendo: «Ci sembra che il ministro del tesoro non possa non dire questa volta chiaro e netto se i consuntivi eritrei sui quali riferì l'onorevole Saporito siano stati automaticamente approvati, o no, in virtù delle disposizioni di legge: il che non vogliamo ancora credere, perchè tutto ciò sarebbe enorme anche dal punto di vista giuridico. Ferdinando Martini dovrebbe poi dire qualche cosa in proposito».

La leva elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Il deputato socialista Ivanoe Bonomi pubblica un articolo sopra un lato particolare del progetto di riforma elettorale Luzzatti, cioè quello della leva elettorale. Il Bonomi rileva che in una sua pubblicazione dei giorni scorsi, il prof. Salvemini scriveva: «Finora bastava per le iscrizioni nelle liste il certificato di compimento, cioè il passaggio dalla terza alla quarta elementare. La riforma radico-luzzattiana richiede il certificato di proscioglimento. Fra le due parole c'è una differenza enorme. C'è la restrizione del diritto di voto».

Bonomi osserva per suo conto: «L'affermazione del Salvemini, anche se non fosse messa in risalto dal corsivo, che è nel testo, è così grave che non avrà mancato di fare viva impressione sopra molti lettori. Una riforma che vuole allargare il suffragio e che comincia col restringerlo, sarebbe la cosa più mostruosa di questo mondo. Fortunatamente chi legge attentamente più innanzi, trova che la disposizione non tocca affatto i diritti elettorali vigenti nel senso di restringerne i confini. L'elettorato normale (non quello che si ottiene con la nuova prova che si propone), resta sempre disciplinato dal certificato di compimento del corso elementare obbligatorio, cioè, per la legge del 1877, del corso elementare inferiore.

Bonomi prosegue: «Soltanto per l'iscrizione d'ufficio, cioè per la cosidetta leva elettorale si prescrive nel testo odierno del disegno di legge il certificato di proscioglimento dell'obbligo dell'istruzione elementare, così che se veramente questo certificato di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione, è qualche cosa di diverso, di più grave dall'antico certificato di proscioglimento dal corso elementare obbligatorio, questa restrizione avrà effetto nella iscrizione d'ufficio e non in altro. In altre parole, restringerà il diritto d'essere inscritto elettore senza noie, dall'autorità scolastica, ma non restringerà il diritto di essere elettore. La differenza è profonda; distrugge ogni prevenzione che potesse nascere dalle parole sottolineate dal Salvemini. Ma resta a chiedersi, anche per questa leva elettorale: il Governo ha voluto nel suo progetto limitare l'iscrizione d'ufficio invece che aprirla a tutti coloro che hanno diritto di essere elettori? Credo che la poco chiara dizione del progetto governativo, non autorizzi il sospetto che si sia voluto con ciò rendere meno piena ed efficace l'introduzione della iscrizione d'ufficio, cioè la tanto richiesta leva elettorale».

Dopo aver esaminato le disposizioni del progetto Luzzatti, Bonomi si chiede: «Allora come si deve interpretare la disposizione del nuovo disegno di legge che ordina l'iscrizione d'ufficio di tutti quelli che sono stati prosciolti dall'obbligo dell'istruzione? Evidentemente si deve interpretare con lo stesso concetto che si adatta per il diritto elettorale, cioè col concetto che è l'istruzione obbligatoria il solo corso elementare inferiore. Del resto, la relazione sul disegno di legge Luzzatti toglie ogni sospetto».

Il raffreddore dell'Imperatore

Vienna, 4, notte.

Le notizie sulla salute dell'Imperatore sono sempre tranquillanti. Il catarro non è diminuito in questi tre giorni, ma non si è neppure sviluppato. Nessun segno di febbre è comparso. Il medico curante assicura ai tratti di una forma leggera e senza significato di raffreddore. Esso durerà quattordici giorni, secondo il suo corso regolare. Naturalmente, sono necessari, data l'età avanzata del sovrano, molte precauzioni, dato anche il clima rigidissimo di Vienna, affinchè questa leggera indisposizione non degeneri in una bronchite. L'Imperatore continua a rimanere levato e ad accudire alle sue quotidiane occupazioni.

Sacchi e il suo progetto

I comizi "caro viveri e suffragio universale,, — L'epurazione della Minerva - Re Pietro a Roma

Roma, 4, notte.

Nessuna novità di rilievo nella politica. Stasera a palazzo Braschi ebbe luogo una lunga conferenza fra il presidente del Consiglio ed i ministri Facta, Tedesco, Spingardi, Sacchi, Credaro, Rajneri, Ciuffelli e Leonardi-Cattolica. Nella riunione furono trattate unicamente questioni amministrative. Il ministro dei lavori pubblici approfitterà di questo periodo di calma per mantenere la promessa fatta di una visita ai lavori di ricostruzione di Messina e Reggio. L'on. Sacchi partirà da Roma il 14 gennaio; giungerà a Messina la mattina del 15; ripartirà la sera del 16 per visitare Reggio Calabria. Il 18 gennaio l'on. Sacchi sarà di ritorno a Roma. I particolari della visita furono fissati in una conferenza avuta a Roma dall'on. Sacchi coi deputati di Messina, on. Ludovico Fulci e Cutrufelli.

Frattanto l'on. Sacchi ha inviato alla Giunta generale del bilancio la risposta ai quesiti da essa formulati intorno al progetto di legge per i ferrovieri. Il presidente della Giunta del bilancio, on. Abignente, ha quindi convocato la sottogiunta dei lavori pubblici che deve esaminare il progetto Sacchi per il 12 gennaio. La Giunta del bilancio sarà così in grado di presentare la propria relazione subito dopo la riapertura della Camera. Il progetto Sacchi pertanto potrà essere discusso dalla Camera in febbraio. Le risposte dell'on. Sacchi ai quesiti della Giunta semplificano notevolmente i lavori della Giunta.

Tali lavori erano paralizzati dalla connessità esistente fra i tre progetti sulla materia ferroviaria che attualmente si trovano dinanzi alla Giunta, cioè i progetti Sacchi, Bertolini e Rubini. Se l'esame della Giunta avesse dovuto estendersi a questi tre progetti, l'esame dei tre progetti sarebbe stato condotto molto in lungo. Invece l'on. Sacchi ha semplificato la questione sbarazzando il terreno dalla discussione di due dei tre progetti. Il ministro dei lavori pubblici ha infatti significato alla Giunta che il Governo ritira il progetto sui ferrovieri, presentato dal precedente ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini e, quanto al progetto Rubini sull'ordinamento delle ferrovie, esso può essere esaminato indipendentemente dal progetto Sacchi, anche perchè non contenendo disposizioni sui ferrovieri, non presenta carattere di urgenza. Il desiderio dei ferrovieri rimane insomma esaudito. Il Governo e la Giunta del bilancio accelerano la discussione alla Camera, del progetto Sacchi. Questa premura del Governo farà mantenere l'agitazione dei ferrovieri nell'attuale periodo di tregua. I ferrovieri infatti non hanno alcuna ragione di rompere quell'attesa che è loro imposta dal più elementare riguardo verso la Camera, nell'attesa che essa esamini le modifiche al progetto Sacchi.

Tutto rientra quindi nella calma nell'ambiente politico, nè varranno a turbarlo i comizi organizzati in tutta Italia per il 23 gennaio, cioè per l'antivigilia della riapertura della Camera, dalla Confederazione del lavoro. I comizi del 22, che non verranno in alcun modo ostacolati dal Governo, sono destinati ad invocare provvedimenti contro il caro viveri e per reclamare il suffragio universale. Essi devono preludere al convegno che sarà tenuto in Roma il 25 e il 26 gennaio, fra i rappresentanti della Confederazione del lavoro ed i deputati socialisti e repubblicani, per trattare i due problemi e concretare la linea di condotta dei due gruppi parlamentari dinanzi alla Camera. Questo nuovo affiatamento della Confederazione del lavoro con gli elementi più avanzati dell'Estrema, è considerato a Roma come un sintomo di energica opposizione che i socialisti ed i repubblicani inaugureranno alla Camera, prendendo a pretesto l'insufficienza del progetto Luzzatti sulla riforma elettorale.

***

Vi è in Roma una certa curiosità per la pubblicazione che avverrà il 7 gennaio, della lista degli impiegati del ministero dell'istruzione che il Comitato di epurazione della Minerva propone per la dispensa dall'impiego. La pubblicazione sarà oltremodo destinata a suscitare molte recriminazioni, anche perchè saranno in essa contenute le punizioni destinate ai più altolocati funzionari della Minerva.

La lista, oltre a contenere i soliti funzionari delle categorie medie, segretari, ufficiali d'ordine, ecc., comprenderà parecchi capi divisione ed anche qualche direttore generale. Poichè è ancora viva l'eco delle polemiche allorchè fu pubblicata la relazione dell'on. Abignente sulle belle arti ed il pubblico potrebbe ritenere che uno dei direttori generali in questione possa essere il comm. Corrado Ricci, è bene dichiarare subito che la lista di proscrizione non contiene il nome di Corrado Ricci e che egli non è affatto incluso nella lista dei designati.

La *Ragione* avverte che fra i proscritti vi sarebbero Impallomeni e Torrioli, che erano annoverati fra i più intelligenti funzionari della Minerva. Il Comitato ha ormai poco tempo innanzi a sè per presentare al Governo la sua sentenza definitiva, che ha in animo di presentare prima della scadenza improrogabile del 15 febbraio, per il termine dei suoi lavori.

Un'altra questione, attualmente sul tappeto è quella dei provvedimenti per la sistemazione delle finanze del comune di Roma. Essa sarà presto definita dal Governo in un prossimo Consiglio di ministri. Intanto corrono fra il Ministero ed il sindaco di Roma, trattative per raggiungere un completo accordo intorno ai provvedimenti intesi a dare alla questione una soluzione efficace e definitiva. Nè di prefettura del

..., nè di altra consimile organizzazione ...erno non intende affatto di occuparsi. ...ltima notizia politica della giornata ...iste nella data dell'arrivo a Roma del ... di Serbia. Re Pietro sarà ricevuto dal ... il 15 febbraio venturo, poi andrà direttamente a Parigi, fra il 20 ed il 25. Il programma delle due visite non sarà definitivamente stabilito che dopo l'approvazione ... Re d'Italia e del presidente Fallières. ...opo essenziale delle visite di Roma e ...rigi è quello di rompere l'isolamento ufficiale cui Re Pietro per necessità di cose dovette adattarsi dopo la sua andata al Trono.

Pel regolamento delle cooperative
Impiegati privati e contratto di lavoro

Roma, 4, sera.

I ministri on. Sacchi ed on. Raineri hanno in questi giorni ripreso in esame il nuovo regolamento sulle cooperative e sui consorzi di cooperative, di produzione e di lavoro, sul quale nel dicembre scorso si è pronunciato il Consiglio di Stato. Come è noto, una Commissione mista di funzionari e cooperatori, fra i quali gli on. Maffi, Samoggia e Maraini, richiamata a studiare le modificazioni da apportare al vigente regolamento 17 marzo 1907 sulle cooperative e di redigere le norme per l'applicazione della legge 25 giugno 1909 sui consorzi, ha presentato uno schema che comprende tutta la materia sistemata organicamente come non era stato fatto finora. Esso si divide in sei titoli: il primo riguarda l'ordinamento delle Società cooperative, il secondo, il registro prefettizio delle cooperative ammissibili ai pubblici appalti; il terzo, la vigilanza; il quarto, le norme per l'appalto di lavori, forniture e servizi pubblici; il quinto i consorzi, ed infine il sesto comprende alcune disposizioni transitorie. Il Consiglio di Stato, a cui lo schema fu sottoposto per il prescritto parere, ha ora suggerito alcune modificazioni che ora formano appunto lo studio degli on. Sacchi e Raineri, i quali, desiderando corrispondere alle sollecitazioni che pervengono dai cooperatori, sopratutto per la pronta applicazione della legge sui consorzi, danno opera a che sia tolto ogni ulteriore indugio nella pubblicazione del nuovo regolamento.

La *Vita* scrive che il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha ricevuto in particolare udienza i rappresentanti delle Associazioni degli impiegati privati di Milano e Torino e della Federazione degli impiegati stessi sedente a Roma. Essi hanno presentato un memoriale tendente ad ottenere una legge regolatrice del contratto di lavoro, l'estensione dell'Istituto dei probiviri agli impiegati privati e la ammissione degli impiegati stessi alla Cassa nazionale di previdenza.

La *Vita* aggiunge che l'on. Luzzatti ha dichiarato di accettare il principio riformatore di tutti e tre i desiderata, assicurando che si sarebbe efficacemente interessato per tradurre al più presto in atto le due ultime richieste che riconosceva legittime e di facile attuazione. Quanto alla legge sul contratto di lavoro, l'on. Luzzatti ha osservato che essa richiedeva i più diligenti studi che potranno essere agevolati dall'esperienza e dai consigli dei probiviri.

Il commissario ad Asti?
Agitazione tra i popolari

Asti, 4, sera.

Secondo una voce che circola con insistenza e che si dice ufficiosa, il prefetto starebbe per mandare un commissario prefettizio per l'Amministrazione comunale in seguito alla decisione della Giunta provinciale amministrativa sulla nota questione. Questo preannunciato provvedimento desta nel blocco popolare una viva agitazione. I popolari osservano: «Dalla lettura del pronunciato della Giunta provinciale amministrativa appare che la Giunta stessa non ha annullato la proclamazione dei candidati avvenuta per opera della adunanza dei presidenti e del commissario prefettizio l'11 aprile 1910, ma ha soltanto elevato un provvedimento provvisorio mandando cioè ad eseguire le elezioni in diverse sezioni e riservandosi la proclamazione definitiva». Difatti si legge testualmente nell'articolo 5 della motivazione quanto segue: «... che dovendosi rifare le elezioni nelle sezioni 1.a, 4.a, 5.a, 8.a e 9.a, e dipendendo l'esito definitivo delle elezioni generali anche dal risultato che si avrà in queste cinque sezioni, non può, ora, procedersi nè a sostituzione nè a proclamazione dovendosi la proclamazione definitiva fare a norma di legge in base alle risultanze stabilite dal sullodato elenco ed ai risultati che si otterranno nelle cinque sezioni in cui verranno rifatte le elezioni».

Ora, l'invio di un commissario prefettizio non coincidendo che in base all'art. 313 della legge comunale e provinciale, non concorrendo nella fattispecie il caso da questo articolo previsto, tale nomina pare ai popolari una sopraffazione, alla quale non intenderebbero di sottostare. Il ragionamento che essi fanno è questo: la Giunta provinciale amministrativa, che può addivenire alla proclamazione, può anche, a maggior ragione, annullare una proclamazione che fosse avvenuta illegale; non avendola annullata nessun'altra Autorità, e quindi neppure il prefetto, che fa parte come membro e presidente della Giunta, non può fare ciò che la Giunta non ha deciso. A questo riguardo ho potuto oggi avvicinare alcuni professionisti cultori delle scienze amministrative, e, fra essi, l'avv. Pugliese e l'avv. Tarchetti, deputato provinciale, e patroni del blocco, i quali mi hanno espresso identico parere. I popolari sperano, se è vera l'intenzione attribuita al prefetto, che il ministro voglia intervenire, a evitare eventuali conflitti.

La Regina
al letto dei poveri bimbi malati

Roma, 4 notte.

Noncurante dell'acqua, la regina Elena prosegue il suo pellegrinaggio pietoso attraverso gli ospedali e gli ambulatori di Roma. Oggi è stata la volta dell'ambulatorio e dispensario gratuito e infermeria per i bambini poveri di via Scarpetta. La regina Elena, giunta in automobile, è stata ricevuta dalla marchesa Monaldi, dai sanitari, dal personale di infermeria dell'ambulatorio. E' subito incominciata la visita ai bimbi malati ricoverati. La visita, lunga, minuziosa, si è protratta per oltre un'ora. Nei lindi lettucciuoli giacevano bambini e bambine sofferenti di malattie acute come polmoniti, bronchiti, pleuriti. La Regina si è chinata su ogni bimbo, ha avuto parole fanciullesche per ognuno, ha avuto carezze e promesse per tutti. Ada Bramini, una bimba operata alle orecchie, Assunta Capozzi, operata per malattia gravissima (pleurite) bimba abbastanza aggravate, hanno avuto più delle altre il conforto della parola della Regina. Sua Maestà si è a lungo soffermata al letto del bambino Giuseppe Brioschi atrofico, che lentamente, ma forse irreparabilmente diminuisce: un bimbo scarno, avvilito. La Regina, piena di compassione, non ha avuto avanti questo spettacolo di tristezza, di dolore (mai) più parole di conforto: ha accarezzato il bimbo; ha promesso tanti tanti dolci e si è allontanata. Ha avuto infine espressioni di elogio e di incoraggiamento per la marchesa Monaldi, per i dottori, per gli infermieri, per tutti coloro che all'ambulatorio danno il loro tempo e il loro cuore. Prima di tornare alla Reggia, la regina Elena ha voluto anche visitare la clinica dei bambini del prof. Bastianelli.

Il croato imposto come lingua
ufficiale esclusiva in Dalmazia

Venezia, 4, notte.

Mandano da Zara che è stata promulgata un'ordinanza luogotenenziale per la Dalmazia, con cui è introdotto l'uso esclusivo della lingua croata quale lingua ufficiale in tutti i dicasteri di Stato. L'ordinanza è diretta contro l'italianità in Dalmazia che si vuole con ciò ufficialmente misconoscere.

La relazione
al progetto di legge ministeriale per la industria serica
Perchè alcuni voti dei sericultori non vennero accolti

Roma, 4, sera.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura, on. Raineri, e recante i *provvedimenti sulla industria serica.*

La relazione che accompagna il disegno di legge, prima di dar ragione del contenuto del disegno stesso, espone rapidamente alcuni elementi, dai quali si rileva quale sia il posto che nella economia nazionale occupa l'industria serica e quindi quanto sia legittimo l'interessamento dei poteri pubblici per sorreggerla e difenderla nelle presenti difficoltà, come avviarla a più confortevoli destini.

Dalle denuncie di esercizio nei riguardi della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e della legge sugli infortuni del lavoro, risulta che in Italia sono 2413 opifici serici, i quali impiegano 231.549 operai, dei quali 20,397 maschi e 212,212 femmine. Il lavoro dato da questa popolazione operaia rappresenta un costo di salari che si fa ammontare alla cospicua somma di 75 milioni di lire all'anno. L'esportazione della seta nel 1909 ha raggiunto in Italia la somma di L. 589,206,033, mentre l'esportazione totale dell'Italia nello stesso anno è eguale ad un valore di L. 1,920,937,362. Nella produzione europea della materia prima (seta) l'Italia tiene il primo posto, e si può dire che quasi lo teneste anche nel mondo venti anni fa. Oggi nel mondo occupa il terzo posto, dopo il Giappone e la Cina.

Nel 1909 la produzione dei bozzoli vivi in Italia ha raggiunto i 50,760,000 chilogrammi, 177 chilogrammi, cioè, per chilometro quadrato, o 1563 chilogrammi per ogni 1000 abitanti. In tale produzione il Piemonte e la Liguria figurano complessivamente con 8,157,000 chilogrammi, la Lombardia con 18,005,000 chilogrammi, il Veneto con 12,310,000 chilogrammi, l'Emilia e la Romagna con 3,827,000 chilogrammi, le Marche e l'Umbria con 2,952,000 chilogrammi, la Toscana e il Lazio con 2,7?0,000 chilogrammi, l'Italia Meridionale ed insulare con 2,686,000 chilogrammi.

L'Alta Italia, sopra 82,500 chilometri quadrati, produce il 76 % del raccolto dei bozzoli italiano; l'Italia Centrale, sopra 76,000 chilometri quadrati, il 19 %, e l'Italia Meridionale ed insulare, su 1?2,000 chilometri quadrati, solo il 5 %. Completamente negative sono la Sardegna, la Sicilia (meno la provincia di Messina) e tutte le provincie pugliesi e la Basilicata.

La torcitura di seta in Italia dispone di circa 800,000 fusi di torto, che lavorano annualmente kg. 4 a 4 1/2 milioni fra organzini e trame, di cui circa la metà è costituita da seta filata in Italia e metà da seta greggia importata.

La relazione riporta numerosi altri dati statistici sulla industria serica italiana, per passare poi a riassumere le cause delle attuali non buone condizioni della industria serica, e cioè la deficienza di capitale disponibile, il costo della mano d'opera, il difetto di organizzazione.

Cause principali della decadenza di questa industria sono però la concorrenza straniera e la scarsezza della produzione dei bozzoli.

La relazione riferisce poi le conclusioni della Reale Commissione d'inchiesta sulla industria serica, ed espone le ragioni per le quali il Governo non ha potuto volgere in precetto legislativo alcuno dei voti da essa Commissione presentati, come l'introduzione in franchigia delle macchine per la lavorazione della seta.

Quanto al voto espresso dalla Commissione perchè siano temperate le gravezze fiscali, specialmente con l'adozione di razionali e costanti criteri di estimazione e con l'impedimento della duplicazione delle tasse locali di esercizio e camerale, la relazione osserva che tale proposta, nel campo delle imposte dirette erariali, non può che riguardare l'imposta di ricchezza mobile, la quale, per essere applicata a norma di legge, rende necessarie le rivalutazioni dei redditi industriali, e nella quale soltanto potrebbe ravvisarsi qualche affinità con la tassa locale di esercizio e con la tassa comunale.

Quando questo fosse il contenuto della proposta, si osserva che la duplicazione fra le anzidette due tasse e l'imposta di ricchezza mobile è più apparente che reale, poichè diversi sono la ragione, l'obbietto e la destinazione di ciascuna di esse, e che, in ogni modo, per eliminarla converrebbe far luogo alla soppressione di due di questi tributi; soppressione che, essendo l'imposta sulla ricchezza mobile una delle grandi colonne sulle quali poggia la finanza dello Stato, potrebbe soltanto cadere sulla tassa di esercizio e sulla tassa camerale. Ma l'opportunità di sopprimere la tassa di esercizio non potrà essere esaminata che quando si tratterà di procedere al completo riordinamento dei tributi locali.

Siccome però la proposta implica anche il concetto di rimuovere l'inconveniente che una stessa Ditta industriale, operante in più Comuni o in più distretti camerali, paghi tante volte la tassa di esercizio e la tassa camerale quanti sono i Comuni ed i distretti camerali nei quali estende la sua azione, nella relazione è scritto che si può assicurare che nei riguardi della tassa camerale l'inconveniente è stato rimosso con la recente legge sulle Camere di commercio, mentre si promette che il Governo si adopererà per rimuovere l'altro inconveniente riguardo alla tassa di esercizio.

Rispetto all'adozione di razionali e costanti criteri di estimazione dei redditi mobiliari, la relazione osserva che non se ne riconosce la necessità per le industrie serica e bacologica organizzate nella forma di Società anonima o di accomandita per azioni, poichè la legge vigente stabilisce come base di valutazione dei relativi redditi mobiliari il bilancio della Società, regolarmente approvato dall'assemblea dei soci, e dà norme sicure per vagliarne le risultanze nei riguardi dell'imposta. Per le industrie serica e bacologica esercitate da persone singole o da Società in nome collettivo o in accomandita semplice, dovendosi escludere come base di valutazione il bilancio, perchè non presenta per la finanza un grado sufficiente di attendibilità, non sarebbe possibile adottare per la estimazione dei redditi mobiliari criteri fissi e costanti, trattandosi di operazione per sua essenza complessa.

Il sistema attuale di valutazione risponde quindi meglio al principio fondamentale della legge per cui i redditi mobiliari debbono essere colpiti nella loro effettiva entità, ed è il più idoneo ad assicurare l'equa distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile rispetto agli individui ed alle Società in nome collettivo che esercitano industrie.

Quanto al voto della Commissione d'inchiesta che sia facilitata la vendita dei prodotti serici mediante la riduzione dei trasporti ferroviari, dei bozzoli, delle sete, dei cascami, ecc., almeno sulla base delle tariffe francesi, la relazione osserva che il fatto che una determinata merce fruisca sulle ferrovie francesi di prezzi più bassi di quelli in vigore sulle ferrovie italiane, non sembra possa costituire, di per sè, un argomento tale da giustificare l'equiparazione dei prezzi stessi; ma soggiunge che il voto della Commissione d'inchiesta merita esame e che questo esame trova il suo posto legittimo negli studi, che sta compiendo la Commissione incaricata di procedere al riordinamento ed alla semplificazione delle tariffe dei trasporti ferroviari, e che sono quasi al loro termine.

Rispetto al voto che durante il periodo della messa in incubazione e del raccolto il trasporto per pacchi postali o per ferrovia del seme-bachi e dei bozzoli freschi debba aver luogo senza limitazione di quantità nè di orari, coi treni diretti, la relazione osserva che le condizioni di marcia dei treni diretti non consentono di poter ammettere i treni stessi, senza eccezioni e limitazione di peso, al trasporto del seme-bachi e dei bozzoli, perchè il provvedimento potrebbe essere causa di ritardi e di inconvenienti. L'Amministrazione ferroviaria esaminerà però in compenso quali altre facilitazioni possano essere concesse.

La Commissione d'inchiesta ha pure espresso il voto che siano migliorate le comunicazioni dirette col Levante e con l'Estremo Oriente e che sia ridotta la tariffa dei trasporti marittimi. A tale proposito la relazione rileva che il Governo ha con le due Società assuntrici dei servizi per il Levante un contratto provvisorio e che in tale condizione di cose riesce malagevole trattare di modificazioni o di prolungamenti di linee e della istituzione di nuovi servizi cumulativi ferroviari marittimi. Con la sistemazione definitiva dei servizi marittimi le attuali comunicazioni col Levante saranno in qualche modo migliorate, così da soddisfare, quanto più è possibile, alle esigenze del commercio italiano.

La relazione da infine conto delle disposizioni del progetto, che sono già conosciute.

La crisi della Turchia
Peggio che al tempo di Abdul Hamid?

(*Servizio speciale della* Stampa).

Costantinopoli, 4, notte.

Il rigetto dell'inchiesta parlamentare domandata da Loutfi Fikri continua a provocare commenti sfavorevoli al gabinetto ed al partito Unione e Progresso. Ieri, il senatore Gabriele Noradonlighian, ex ministro dei lavori pubblici e del commercio, ha pubblicato sulla *Jeni Gazette* un lungo articolo basandosi sull'art. 26 della costituzione, che proscrive la tortura. Egli concludeva dichiarando che considera come un dovere patriottico dire che il rigetto dell'inchiesta costituisce un cattivo esempio, contrario al vero spirito costituzionale.

L'organo democratico attacca poi in una lettera aperta, in modo anche più violento, il ministro dell'interno e lo invita a dimettersi, attesochè la nazione non può sopportare un ministro il cui regime è peggiore del regime di Abdul Hamid.

Corre voce che il giornale cesserà le pubblicazioni. Il direttore responsabile è scappato in Egitto.

Le solite proteste per Creta

Gli ambasciatori di Turchia sono incaricati di protestare presso le Potenze protettrici dell'isola di Creta non solo per la votazione della legge sul reclutamento greco da parte della Camera cretese, ma anche in generale contro l'applicazione delle leggi greche. Nelle sfere della Porta si dichiara che la Porta riceve continuamente le assicurazioni più favorevoli da parte delle Potenze protettrici di Creta circa la questione cretese.

In Grecia si raccoglie denaro per salvare l'isola dai turchi

Atene, 4, notte.

Si apprende che la Turchia avrebbe intenzione di inviare navi ad Adjir, porto turco del golfo Persico.

L'agitazione provocata in Grecia dalla nota delle Potenze, continua. L'idea della possibilità di un colpo di mano da parte dei «giovani turchi» guadagna terreno, e da per tutto si raccoglie denaro per la difesa dell'isola. Gli studenti cretesi di qui hanno fatto anche una colletta a tale scopo. Non sembrano fuori di posto i timori dei cretesi, giacchè la nuova Turchia non è troppo rassegnata: ma si ritengono superflue le manifestazioni che accompagnano le collette, giacchè esse potrebbero giustamente fornire alla Turchia il pretesto di un intervento.

Uno scontro di frontiera
fra turchi e bulgari

Vienna, 4 mattina.

I giornali hanno da Salonicco che la banda bulgara di Gernopeheff, malgrado gli sforzi delle Autorità ottomane, provoca sempre nuovi disordini nel distretto di Strumitza, terrorizzando le popolazioni mussulmane. Presso a Strumitza si ebbero scaramuccie della banda coi gendarmi, nelle quali due gendarmi furon gravemente feriti. Tutti i componenti della banda riuscirono a fuggire. La pattuglia turca, sorvegliante il confine bulgaro presso Giumaia fu fatta segno a colpi di arma da fuoco da parte di bulgari in uniforme, che le avevano teso un'imboscata. Due soldati turchi furono uccisi. I turchi inseguirono gli assalitori e ne ferirono tre, non riuscendo a farne prigioniero alcuno.

Un'importante seduta
alla Camera bulgara

Sofia, 4, mattina.

Ieri alla *Sobranje* gli ex-ministri hanno protestato nuovamente contro le accuse mosse contro di loro. L'ex-ministro Petroff ha insistito nell'affermare che il pericolo esisteva. Egli ha tentato di avere preso parte al movimento macedone. Lo scambio di telegrammi tra Lansdorff, Delcassé ed il ministro di Francia a Sofia in occasione del movimento stambouloviste era stato provocato non dall'attitudine bellicosa della Bulgaria, ma in seguito alla rottura dell'accordo tra Danoff e Lansdorff.

L'ex-ministro Savoff ha parlato nello stesso senso.

L'ex-ministro Petroff ha dichiarato che la Turchia poteva in qualunque momento tentare una invasione della Bulgaria. L'oratore ha confutato punto per punto tutti i capi di accusa.

Un atto di "sabotage,,
compiuto da operai austriaci
a danno di territorio italiano

Udine, 4, sera.

Si ha da Palmanova notizia di un molto caratteristico atto di *sabotage*, compiuto da una squadra di operai austriaci. Ecco il fatto:

I Governi italiano ed austriaco si sono accordati per compiere un importante lavoro di sistemazione boschiva ed idraulica. Al lavoro sono addetti centoquaranta operai, divisi in sei squadre, di cui quattro sono composte di austriaci e due di italiani.

L'altro ieri, una delle squadre austriache, composta di tredici operai, lavorava sulla destra del fiume Fruirne, quindi in territorio italiano. Gli operai chiesero per questo fatto un aumento di mercede, che l'imprenditore dei lavori negò loro. Allora i tredici operai tentarono di indurre i compagni delle altre squadre ad abbandonare il lavoro, ed a proclamare lo sciopero; ma i compagni rifiutarono di partecipare a questa manifestazione di protesta.

I tredici operai si allontanarono dal posto dove lavoravano, e si recarono in località detta Briglio, a monte del fiume. Ivi, mediante una incanalazione provvisoria, deviarono il corso del Fruirne, e aprirono con le vanghe e coi picconi un nuovo varco alle acque, che, dilagando dal loro corso naturale, inondarono il territorio italiano, dove si svolgevano i lavori, e ne impedirono il proseguimento.

I tredici operai, compiuto l'atto di *sabotage*, fuggirono.

Essi furono denunciati per attentato contro la libertà del lavoro e per danneggiamenti allo Stato italiano.

L'orribile morte
di una disgraziata donna

Novara, 4, mattina.

Mandano dal paesello di Troffiume, sul Lago Maggiore. Una povera donna, madre di famiglia, mentre attendeva a diverse faccende presso un pozzo nero, non si sa come, vi cadeva dentro, rimanendo morta per assideramento.

Della grave disgrazia si ebbe ad accorgere la di lei figlia che la prima a gridare al soccorso, ma all'accorrere dei diversi vicini, più nulla rimaneva a fare.

La povera donna era di già spirata colpita da assideramento.

Dalle bufere meteorologiche alle bufere sismiche

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

La neve

CUNEO, 4. — Notizie giunte stamane da Limone Piemonte ci dicono che da ieri nel pomeriggio sino a stamane, la neve è caduta incessantemente e ad una altezza fenomenale. In seguito a questa nuova nevicata, aggiuntasi a quella della settimana scorsa, la neve ha superato i cinque metri di altezza. In valle Grana ed in valle Macra e nell'alta vallata del Roja, versante sud del Colle di Tenda, al punto ultimo della costruenda linea Cuneo-Nizza, la neve ha raggiunto un'altezza enorme e non più misurabile, ciò che dà luogo ad uno spettacolo strano. Certe case sono ora rimaste totalmente sepolte, cosicchè camminando sulla superficie della neve congelata si può giungere benissimo sui tetti delle case ed entrarvi per le finestre. Al Colle di Tenda non si può giungere se non con gli sky. I carrettieri che giunsero da Ventimiglia hanno raccontato che la nevicata si estese per Valle Roja sino ad Airole in una quantità immensa e che il cammino che si è sempre compiuto in tre ore, oggi invece non viene compiuto che in ore dieci; essi hanno dovuto abbandonare i loro carri durante la strada. Molti viaggiatori vennero bloccati, non potendo più transitare per Vievola e Tenda. Manca in gran parte colà il personale per lo sgombero; avvennero brevi scioperi di manovali, i quali hanno delle pretese esagerate per sgombrare la strada ferrata dalla neve, che impedirebbe il transito ai treni.

Da circa quarant'ore nevica incessantemente. Le notizie giunte solo stamane dai luoghi delle nostre montagne recano che al Colle di Tenda vi hanno 5 metri e 50 centimetri di neve. Sono cadute durante questa notte numerose valanghe, che hanno abbattute molte altissime piante. I treni sono rimasti a lungo bloccati, essendo divenuti inutili gli spartineve.

La strada nazionale del Colle di Tenda è completamente ostruita. Le fortificazioni di detto colle sono a stento in comunicazione per mezzo della funicolare. Sinora sono cadute cinque o sei valanghe, e ad ogni momento cadono frane. Le comunicazioni colla Valle Stura e colla Valle Grana sono tutte interrotte.

Mandano da diversi paesi notizia che molte case sono scomparse sotto la neve, e che il paese di Berzesio è completamente sepolto. Molti centri sono in comunicazione tra di loro per mezzo di gallerie scavate sotto la neve. La vita è in molti punti della nostra provincia assolutamente paralizzata. E il maltempo continua.

Ieri stesso si è iniziato il movimento dei nostri skiatori, in numero di 120, soldati del 1.o e 2.o alpini, oltre a quelli di fanteria e di artiglieria, al comando del tenente signor Stampa. Il plotone è reduce da La Thuile, dove ha compiuto il corso di perfezionamento, sotto la guida del celebre skiatore norvegese Smith. Si attende per oggi o domani l'annunciato arrivo degli *sportmen* francesi, per prender parte alle prossime gare.

NOVARA, 4. — Una copiosissima nevicata è discesa sulla nostra città ed in tutto il novarese. La neve ha fatto la sua comparsa, ieri, verso le 15, ed ha perdurato fino a sera. Mentre nella notte aveva perso d'intensità, stamattina, verso le ore 8, ha ripreso a cadere a larghissimi fiocchi ed in modo veramente incessante. Da buona parte dei centri del Novarese, del Vercellese e della Lomellina giungono notizie di copiose e continue nevicate. In certi punti la neve ha raggiunto l'altezza da 50 a 60 centimetri. Al momento non vengono segnalate notizie di danni. La circolazione è diventata difficilissima, in special modo in campagna, dove parecchie tenute trovansi completamente bloccate. I treni arrivano con molti ritardi. Le tramvie si trovano nell'impossibilità di circolare.

VARESE, 4, notte. — Da ieri sera nevica incessantemente in tutto il Varesotto e nel Luinese. La neve, caduta in grande abbondanza, provoca forti ritardi ferroviari.

PIACENZA, 4, sera. — Nevica da ieri sera incessantemente e la neve è ora alta ottanta centimetri. Sono interrotte tutte le comunicazioni: le tramvie sospesero i servizi; le vecchie case dei quartieri bassi sono minacciate per il peso della neve. Si sono spezzati i fili per la luce elettrica e quella si è spenta. I fili producono pericoli sulle vie. La città è deserta.

PAVIA, 4. — Giungono continuamente notizie di gravi inconvenienti determinati dall'abbondantissima nevicata di ieri e di ieri l'altro. La neve è caduta in quantità allarmante e assolutamente straordinaria: a Pavia ne caddero poco meno che 70 centimetri. Per effetto di ciò furono rotti tutti i fili telefonici e telegrafici; alcuni pali del telegrafo furono divelti e spezzati dal peso dei fili sovraccarichi di neve.

Stamane una tettoia della tipografia Boerchio rovinava sotto il peso della neve, travolgendo tre operai, i quali furono a stento disseppelliti, essendo l'opera di salvataggio intralciata da successivi crolli della tettoia stessa.

Pure in seguito alle nevicate di questi giorni, gli abitanti di Gravi, in quel di Bobbio, dovettero sloggiare dalle proprie abitazioni, ricoverando con gli armenti condotti a grande stento attraverso a burroni e a valli colme di neve, a Propata ed a Bavastrelli. La fuga fu determinata dal pericolo, imminente, che una enorme frana, staccatasi dalla montagna che sovrasta Gravi, possa, per effetto del sopraccarico della neve, rovinare sul paese, seppellendolo completamente. L'autorità mandò sul luogo un riparto di soldati del Genio e personale del Genio Civile.

VENEZIA, 4. — Imperversa da ieri una violentissima bufera con vento impetuoso ed alta marea. Stamane ha nevicato per oltre un'ora, poi è ritornata la pioggia. Ieri sera il tempo era ancora più burrascoso. Cade un nevischio accompagnato da vento gelido, violento. Le strade sono quasi deserte.

ROMA, 4 — La neve caduta ieri nelle prime ore del mattino per breve tempo e per pochi minuti ieri sera verso il crepuscolo, non fece alcuna presa sulle strade che erano bagnate. Nella notte poi il tempo si è mantenuto minaccioso. Poco dopo le 2 si è scatenata una bufera di pioggia e di neve, accompagnata da lampi e tuoni fortissimi. Verso l'alba, la temperatura, essendosi fatta più rigida ed essendo cessata la pioggia, la neve ha cominciato ad aderire al suolo, lantochè stamane la città appare coperta di un sottile strato candido. Il magnifico e raro spettacolo ha destato allegria nella popolazione che ieri era rimasta delusa.

Causa il maltempo i treni in arrivo a Roma dalle linee di Firenze, Pisa ed Ancona hanno subito lievi ritardi.

CIVITAVECCHIA, 4. — Ieri, a causa di un furiosissimo vento di libeccio che da due giorni imperversa sulle nostre coste, arenava nelle vicinanze del porto il veliero *Mariangela*, comandato dal capitano Pietro Salerno. Il veliero proveniva da Genova ed era diretto a Fiumicino, carico di fosfato. L'equipaggio aveva lottato disperatamente contro le onde minacciose, che sballottavano la fragile imbarcazione e finirono col lanciarlo contro un banco di sabbia. Il carico è andato tutto perduto: il veliero ha subito danni gravissimi e, se il mare non si calma, si ritiene perduto.

I piroscafi postali della Sardegna subiscono ritardi fortissimi: il *Città di Cagliari*, che doveva giungere alle 7 di ieri, non si annunzia ancora come partito dal Golfo Aranci.

Nevica dirottamente: i monti vicini sono ricoperti di neve, che raggiunge l'altezza di un metro. Le comunicazioni telefoniche e parte delle telegrafiche con l'Alta Italia sono interrotte.

NAPOLI, 4, sera. — Ieri, a causa del cattivo tempo, sul mare, furono sospese tutte le partenze delle navi che fanno servizio nel golfo. Tutte le navi ancorate in porto hanno dovuto rafforzare gli ormeggi. Fortunatamente non si sono avuti a deplorare incidenti. Stanotte si è abbattuto sulla città un violentissimo temporale con vento, acqua e grandine, durato parecchie ore. Il tempo si mantiene cattivo.

36 ore di treno
da Torino a Piacenza!

Piacenza, 4, notte.

La situazione è migliorata, ma è sempre difficilissima, causa la difficoltà dello sgombro di un cumulo enorme di neve. I servizi pubblici vanno riprendendosi lentamente. Le tramvie a vapore sono ancora sospese.

Nella provincia la neve cadde alta oltre un metro. E' impossibile fare il trasporto dei morti al cimitero, essendo ostruita la via. Dopo i funerali, le salme si tengono nelle chiese.

Il movimento dei treni subisce un enorme incaglio. Da Milano giunse oggi un solo treno. Di treni da e per il Piemonte non se ne vedono da due giorni. Un treno partì ieri per il Piemonte, ma restò bloccato a Castel San Giovanni. Ieri sera un treno proveniente da Bologna sviò, ostruendo la linea e impedendo fino ad ora il movimento dei treni da Piacenza a Bologna. Ieri sera il treno partito da Milano alle ore 18 restò bloccato a San Rocco, ove rimase tutta la notte, giungendo a Piacenza stamane.

Stasera la città si potè illuminare.

In questo momento giunge il primo treno da Torino, partito da costà ieri mattina: impiegò da Torino a Piacenza 36 ore! I viaggiatori sono irritatissimi.

A questo proposito, riceviamo il seguente telegramma:

«Preghiamo codesto autorevole giornale a pubblicare questo telegramma, contemporaneamente spedito alla Direzione delle Ferrovie: Cento e più viaggiatori, provenienti da Genova e da Torino bloccati alla stazione di Rottofreno, causa l'imprevidenza e l'incuria della burocrazia e del personale dirigente, protestano altamente pei disagi subiti e pei danni derivanti, elogiando il personale viaggiante.»

La linea Milano-Bologna interrotta

Bologna, 4, notte.

La neve ha fatto la prima apparizione nella nostra città: neve prima frammista a pioggia poi in fiocchi spessi, rendendo le strade impraticabili. La cronaca del maltempo si estende in tutta la provincia. Dovunque nevica ininterrottamente. Il transito è reso difficilissimo. I veicoli e alcuni vaporini che attraversano la nostra provincia non hanno potuto compiere il loro servizio abituale. Al terzo chilometro di Val Disella una vettura si è ribaltata con alcuni passeggeri. Il fatto però non ha avuto, fortunatamente, gravi conseguenze.

In città, causa una vertenza sorta fra la Camera del lavoro, assuntrice del servizio di sgombero della neve, ed il Municipio, per tutta la giornata di ieri la neve è stata lasciata sulle strade, e così le vie, per la neve e per la pioggia, sono state ridotte in uno stato orribile. Anche il servizio tramviario ha fatto, di conseguenza, un servizio ridotto.

Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono state ieri completamente interrotte. Oggi sono state però in parte riattivate. I treni hanno subito e subiscono enormi ritardi, provocando le proteste dei viaggiatori. Alcuni di essi, provenienti dall'Alta Italia, non sono giunti affatto. Così, per esempio, il giornale vostro, da due giorni manca nella nostra città. Sembra che il ritardo dei treni si debba al fatto che tra Castel Guelfo Parmense e Borgo San Donnino la neve caduta abbia raggiunto un'altezza tale da impedirne il valico. I treni in partenza da Bologna per Milano debbono essere avviati per la linea Parma-Piacenza, e subiscono in conseguenza enormi ritardi. Per fortuna non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

Oggi è tornata la neve e cade ancora a larghi fiocchi mentre telefono.

Dall'Estero

NEW YORK, 4. — Una violenta tempesta di neve ed un tempo freddo regnano negli Stati dell'ovest e del sud, fino al Texas. La circolazione è in molti luoghi difficilissima ed addirittura impossibile. Il porto di New York è avvolto da trentasei ore di nebbia così densa che l'ingresso dei piroscafi dall'Oceano è impossibile.

Il terremoto
Una comunicazione del prof. Stiattesi

Firenze, 4, sera.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio ximeniano, comunica: stanotte alle ore 0,39 si ebbe un principio di segnalazione di terremoto lontano di straordinaria intensità. Mai furono registrate, neppure in occasione dei terremoti americani di Valparaiso, Bonaventura e San Francisco, segnalazioni tanto forti. Le scosse debbono essere state due alla distanza di pochissimi secondi. Stando ai tracciati sembra trattarsi di terremoto in regione orientale a circa 9000 chilometri di distanza.

A sua volta il padre prof. Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica:

«Stanotte, verso la mezzanotte e 32 minuti, si è avuta una registrazione di terremoto disastroso, avvenuto, secondo le mie formule, a 9654 chilometri di distanza. I grandi pendoli orizzontali secondo il massimo di ampiezza di cui sono suscettibili (600 millimetri) hanno avuto la leva che registra le provenienze nord-sud scanciata dall'apparato e sbalzata in seno all'altra componente per le provenienze est-ovest. La leva scanciata indica che l'oscillazione all'estremo della leva ha avuto un'ampiezza superiore a 1500 millimetri. L'importanza meccanica del terremoto è superiore a quella del nostro terremoto calabro-siculo del 1908, ed eguaglia solo quella del terremoto dell'Asia Centrale del 9 luglio 1905. Non è però quasi certamente una ripetizione del terremoto di quella regione, ed anche i caratteri paiono nuovi, cioè di un epicentro che non si è manifestato forse dal 1895, nella quale epoca sono entrati in azione i nuovi metodi di indagini micro-telesismiche. Trattasi probabilmente di un altro terremoto americano: confrontando la distanza con quella della regione, specialmente con gli epicentri del Guatemala e della Colombia, l'esame sommario dei sismogrammi nota che, come nel terremoto di San Francisco in California del 18 aprile 1906, lo scuotimento del terreno nel luogo ove si è prodotto è stato multiplo, cioè si ebbe un seguito di scosse fortissime, di cui non si può avere apprezzato lo stacco fino al cessare del funzionamento della leva per le provenienze est-ovest, che ha funzionato oltre l'altra. Le scosse sono state quattro, di cui la terza massima, il che porta che il pauroso fenomeno è durato oltre un intero minuto primo. Questo fenomeno è stato preannunziato ripetutamente ieri con i soliti segnali del mio preannunziatore; ma dalle ore 15,50 alle ore 16,14 si ha sui registri delle osservazioni «segni stranissimi», e pensiamo che questo nuovo caso non si sia mai verificato così grandemente dall'aprile dell'anno scorso, quando eruttava l'Etna. Noi avevamo qua fedelmente indicate e registrate tutte le emissioni di lava e i parossismi del vulcano, e pensavamo rappresentasse una ripresa di attività chimica di quel vulcano, ed era invece il grande preavviso così lontano e che precedeva di otto ore e 41 minuti il lustre esterno del fenomeno che preparavasi e si compiva nell'interno. Si può così pensare facilmente che nelle vicinanze del luogo del terremoto il preannunziatore avrebbe così paurosamente agito da obbligare i possessori degli apparati ad annunziare il disastro imminente. Le epoche critiche, secondo le teorie che si verificando per questo fenomeno, sono in questi mesi i tratti 1, 3, 6, 7, 12, 14, 22, 26, e possono prolungarsi di un giorno o due».

Foggia, 4, sera.

Il terremoto a grandissima distanza segnalato durante la notte da vari Osservatori italiani è stato registrato verso le 24 anche dai pendoli della specola di Foggia. La segnalazione del terremoto, che deve essere stato rovinoso, è durata circa sessanta secondi ed aveva la direzione ovest-sud-est. I tracciati hanno raggiunto l'ampiezza di sessanta centimetri. Le penne sono state sbalzate dalle componenti.

Moncalieri, 4, mattina.

Questa notte alle ore 0,35 gli strumenti dell'Osservatorio geodinamico del Reale Collegio hanno registrato una fortissima scossa di terremoto. L'ampiezza della segnalazione è di 500 millimetri. La distanza epicentrale calcolata dal direttore è dai 5000 ai 6000 chilometri. La scossa è stata così forte che le pennine scriventi sono state sbalzate fuori dal cilindro e si sono rotte.

Pola, 4, notte.

Dagli strumenti sismici dell'ufficio idrografico è stato segnalato, questa notte un terremoto lontano straordinariamente forte. La registrazione è cominciata alle ore 0,34'10"; fase culminante dei tracciati a 45 minuti dopo la mezzanotte; durata 12 minuti. Fu segnalata un'ampiezza di 34 millimetri. La registrazione è cessata alle ore 4 del mattino. Considerando che la distanza dell'epicentro del terremoto di questa notte appare a 5000 chilometri e che l'oscillazione dei pendoli è eguale a quella di Messina, questo terremoto, avvenuto probabilmente in Persia oppure nell'Asia centrale, deve avere avuti effetti catastrofici.

Trieste, 4, notte.

Dagli apparecchi sismici del locale osservatorio marittimo fu segnalato stanotte un terremoto catastrofico il cui epicentro si trova a circa 5000 chilometri. Principio dell'oscillazione alle ore 0,34'17"; ampiezza massima di 20 millimetri alle ore 0,58'8"; fine ore 1,46 di mattina.

Vienna, 4, notte.

Gli apparecchi sismici dell'istituto di meteorologia e geodinamica hanno registrato questa notte dopo la mezzanotte un fortissimo terremoto lontano. Le distanze sono stimate approssimativamente a 5500 chilometri. Principio del terremoto ore 0,33'39". Il moto effettivo registrato è di millimetri uno e mezzo. Secondo le registrazioni, il terremoto, se avvenuto in paesi abitati, deve essere stato di carattere catastrofico. Il suo epicentro si trova probabilmente in Asia.

Marsiglia, 4, notte.

Il sismografo dell'Osservatorio di Marsiglia ha registrato la notte scorsa un terremoto lontano, di un'intensità considerevole. Le scosse preliminari cominciarono alle ore 11.34 della sera. La scossa principale è stata avvertita alle ore 11,50 e durò circa 11 minuti. Il fenomeno è terminato alle ore 1,15 del mattino. La distanza dell'epicentro sembra essere a 6600 chilometri. L'ampiezza del movimento ha raggiunto due millimetri. E' questa la scossa più considerevole che sia stata registrata dal sismografo sino ad oggi.

Bruxelles, 4, notte.

I sismografi dell'Osservatorio reale registrarono durante parecchie ore, sino da ieri sera alle 11,34, delle scosse sismiche di una grande violenza, il cui centro è probabilmente al sud-ovest dell'Asia. Dispacci da Marsiglia segnalano osservazioni analoghe.

I luoghi colpiti

Taschkend, 4, notte.

Secondo informazioni da fonte privata, un violento terremoto ha distrutto parecchi edifici a Viernyi. Le comunicazioni con Djiarkend sono interrotte. E' stata avvertita a Kapal alle ore 4,25 di stamane una forte oscillazione, che ha prodotto crepacci nel suolo. Si è avvertita alla stessa ora ad Aoulieata una fortissima scossa, che aveva la direzione ovest-est.

Pietroburgo, 4, notte.

Il terremoto che gli Osservatori hanno segnalato ha danneggiato una gran parte del Turkestan. La scossa è stata violentissima ed ha distrutto i fabbricati meno solidi di Viernyi. Tutte le stufe sono rimase distrutte. La popolazione soffre, in seguito al terremoto, perchè il termometro segna dieci gradi sotto zero. Parecchie tribù, terrificate dal terremoto, si sono disperse attraverso la steppa.

A colloquio con padre Alfani

Firenze, 4, notte.

Dopo le notizie già telefonatevi di scosse fortissime e disastrose di terremoto, che si sarebbero verificate molto lontano da noi ho creduto bene di sentire su tale argomento anche il pensiero dell'illustre padre Alfani, direttore dell'Osservatorio ximeniano.

Quando mi sono recato a trovare padre Alfani, questi era nel suo studio, ancora occupato ad osservare innumerevoli e per me indecifrabili appunti riguardanti le scosse sismiche alle quali io accennavo. Padre Alfani mi ha accolto colla solita sua squisita cortesia.

— E così, padre, cosa mi dice di queste nuove scosse di terremoto? Sono state molto importanti, vero?

— Certo, come ho dichiarato nel mio comunicato che conoscete.

— E circa l'ampiezza, la violenza e la direzione di queste scosse cosa può dirmi?

— Dalle ampiezze dei tracciati lasciati dalle nostre macchine si può dedurre ben poco, perchè la violenza e l'ampiezza ha sorpassato di molto l'attitudine dei nostri apparecchi. Certamente, se fossero stati registrati in modo completo, tali ampiezze avrebbero raggiunto un valore superiore al metro. Ma, come è noto, i nostri strumenti vengono trattenuti nelle loro oscillazioni da appositi ripari per evitare i danni meccanici degli strumenti stessi. Dalle ampiezze dunque si vede che l'intensità è stata più unica che rara. Un esame un po' attento e minuzioso dei diagrammi mi ha fatto nascere il sospetto che le scosse siano state due, a brevissima distanza l'una dall'altra, e che la durata sia stata di circa quattro ore. Naturalmente, con questo non voglio dire che il terremoto dove ha colpito sia stato di tale durata, perchè bisogna bene distinguere il tempo di durata delle onde sensibili alle persone nei luoghi di origine da quelle che passano silenziose a perturbare i nostri strumenti e che servono ai nostri studi speciali.

— Come fa lei a dire che il terremoto è in Oriente?

— Naturalmente, — risponde l'illustre scienziato, — questo non è un dato sul quale posso giurare; ma il carattere particolare e speciale di tali registrazioni mi rende quasi sicuro che in realtà esso debba essere avvenuto in Oriente. Ormai è noto che la sismologia possediamo istrumenti capaci di dare per ogni terremoto che sia avvenuto in una stessa località dei tracciati identici: e questo appunto, se non erro, mi pare il caso tipico. I terremoti che provengono dall'Oriente sono caratterizzati da un intreccio aspirale, quale appunto si rivela dai diagrammi odierni; ma vi è un altro elemento che rende anche più probabile quanto ho detto, ed è che la distanza alla quale è avvenuto il terremoto coincide colla regione eminentemente sismica dell'Indostan, mentre tutte le altre regioni che si trovano nel circolo intorno a Firenze a tale distanza non posseggono un grado di sismicità, dirò così, plausibile per una scossa tanto violenta. Naturalmente, la sismologia è ancora una scienza troppo giovane per poter dare delle indicazioni così difficili, senza pericolo più che probabile di commettere un errore. Ma, ripeto, se non vi è un caso di una somiglianza straordinaria fra i tipi dei tracciati di due regioni diverse ed equidistanti, la probabilità, secondo me, è senza paragone a favore (brutto favore) dell'Indostan.

Siamo poi scesi nei sotterranei, dove il professore Alfani tiene i suoi apparecchi. Appena entrati, lo scienziato ha osservato con attenzione il diagramma più prossimo alla porta, e subito ha dato un'esclamazione di sorpresa vedendo che questo diagramma segnava un'altra scossa di terremoto, avvenuta alle 16,15, nella medesima direzione. Ho domandato:

— E' stato forte anche questo terremoto?

— Sì: dove ha battuto deve essere stato assai forte. Qui da noi è impercettibile.

Su appositi fogli erano stesi i diagrammi sui quali erano le segnalazioni dei terremoti di stanotte. Queste segnalazioni erano di un'ampiezza grandissima. I pendoli devono aver oscillato in maniera disordinata. I tracciati segnati sul nero-fumo della carta formavano degli strani zig-zag rapidissimi e non sempre omogenei.

— Vede? — ha detto il prof. Alfani — questi tratti in linea retta e quei rinrendere improvvisi dei zig-zag denotano la grande intensità della scossa.

Dopo il prof. Alfani ha preso col braccio, con ogni cura, i diagrammi, dicendo:

— Ed ora torniamo allo studio.

Una settimana in ski

(Nostra corrispondenza particolare).

Vallestretta, gennaio.

Il piroscafo che s'era staccato nel crepuscolo livido dalla banchina di Folkestone e mi riportava dall'Inghilterra al continente, rigurgitava di viaggiatori. Ed erano viaggiatori diversi dai soliti: quasi tutti giovani, di membratura atletica, e parlavano forte, e gesticolavano animatamente, e ridevano d'un alto riso squillante, che sembrava lacerare la tenebra che cadeva assidua dal cielo ferrigno. Gli Inglesi in viaggio non sono così. Qualche grande espettazione o qualche acuta gioia doveva dominare quegli caseri forti, per distrarli dall'obbedienza alle maniere contenute e fredde che sono proprie della stirpe.

M'appressai a due adolescenti che discorrevano con una fanciulla, sotto la passerella di comando, offrendo il volto al duro vento del mare. Parlavano di Svizzera, di neve, di freddo, di sole. Poi il discorso si precisò, ed io appresi che mi trovavo fra una carovana che andava a Mürren, per cominciare l'anno facendo dello *ski*, del *tobogganing*, ed altri *sports* invernali. Infatti, in un angolo del piroscafo, come un gruppo di baionette intorno ad un bivacco, si drizzava un mazzo di *ski*, figgendo le alte punte ricurve nell'ombra ventosa, come dai vasti gesti dai fari.

Uscendo dalla galleria del Fréjus, la valle di Bardonecchia tutta coperta di neve si spalancò davanti ai miei occhi, scintillando sotto un cielo purissimo ed un sole d'oro. La neve era recente, poichè i casolari mostravano al margine del loro tetti il taglio alto e candido della coltre che li copriva: cioè adattissima allo *ski*. In fondo alla mia memoria si risvegliò l'immagine di un alto rifugio alpino, perduto in fondo a quella stessa valle, di cui amici miei mi avevano spesso parlato, che serviva loro come quartiere generale nelle lunghe visite che facevano alla montagna nei mesi d'inverno, sulla vigorosa flessibilità degli *ski*.

Uscivo dallo strepito e dalla tensione di una fierissima lotta politica, e mi stringeva il cuore un desiderio di requie e di silenzio, lontano dagli uomini, nel grembo delle cose. Il discorso dei tre fanciulli sotto il ponte di comando, nell'oscurità piena di vento, il gruppo degli *ski* fra i cordami della nave, erto nell'aria frugata dai raggi dei fari, non mi avevano suggerito nulla. Mürren e Saint Moritz in inverno sono ritrovi di mondanità. Alla sera il *frac* è d'obbligo. I giornali arrivano a fasci da ogni angolo del continente e portano l'eco delle grandi e piccole cose umane. In quest'epoca la ressa è anche troppo grande, perchè non si debba ad ogni istante urtare col gomito uno sconosciuto. Gli *sports* invernali in Svizzera in questo momento non facevano per me.

Invece quella valle della mia patria sfavillante di nevi, portante in qualche sua piega profonda il piccolo rifugio, completamente tagliato fuori dal mondo, ad precisò e mi offrì quello che volevo. Dopo pochi giorni ritornavo a quella stessa stazione, e mi avviavo con gli *ski* ai piedi e un gran sacco pieno di vettovaglie sulla schiena, in compagnia di alcuni giovani amici, verso le radici del Tabor, sotto le creste precipiti delle rocche del Serou, dove la valle si dilata come una corolla, per offrire una degna sede al rifugio di Vallestretta.

***

Risalendo la valle, ora fra gli abeti bui, ora sul margine del torrente chiuso fra due alti argini capricciosi di neve, ora a mezza costa, sotto la roccia dorata della giogaia dei Re Gasparre, Baldassarre e Melchiorre, la mia ragione lavorava più che la mia sensibilità. Il cervello era desto ed il cuore dormiva. Il cielo prodigioso di serenità e di luce, il sole splendente senza fuoco in quell'aria cristallina e ventilata, la cresta della montagna nevosa o rupestre che s'incideva delicata o aspra contro il sereno, ed il silenzio d'eternità che involgeva come un etere trasparente e infinito tutte quelle meraviglie non riuscivano a darmi la commozione che mi ero aspettato, forse troppo intensamente. Vedevo e non palpitavo. Tutte le mie attività erano assorbite dalla riflessione. Al ritmo alterno delle punte ricurve dei due *ski*, che ad ogni passo si superavano vicendevolmente, come due prue di gondola in gara perenne, i lobi del mio cervello conversavano, indagando e precisando le caratteristiche e le virtù di quello strano strumento, al quale dovevo la rapida e deliziosa ascensione su per l'erta nevosa, che altrimenti mi avrebbe esasperato con la sua lentezza o stremato con la sua fatica.

Perchè la nostra montagna fosse accessibile anche d'inverno sotto la sua soffice corazza di neve — dicevano nel loro muto dialogo i lobi cerebrali — doveva nascere e giungere fino a noi uno strumento tecnico nuovo, che fosse alla neve ciò che è la ruota alla strada, il remo all'acqua, l'elica all'aria. Nella neve fresca, alta un metro, l'uomo affonda fino al ginocchio: cioè cammina con difficoltà e sale con fatica aspra e lentezza angosciante. Occorreva uno strumento che impedisse di affondare nella neve, e, insieme, concedesse al corpo umano la divina dote della rapidità. Orbene, questo strumento esisteva da secoli. L'avevano inventato i Lapponi sui loro ermi nevai amicurati, nelle crepuscolari giornate invernali; l'avevano elaborato e perfezionato nelle fumee oleose delle loro capanne di pelle, presso l'alito dolce delle renne. Erano queste aste sottili di legno elastico, di *hicori* o di frassino, ricurve in punta come i calzari orientali, per assorbire gli urti e frangere gli ostacoli, legate nel mezzo alla suola della scarpa, per un sottile sistema di funicelle, che forma un'articolazione perfetta fra il legno e il piede, e però lascia al piede l'assoluta libertà dei movimenti. Erano gli *ski*.

Per secoli gli uomini del Nord avevano usato nel precoce autunno, nel lungo inverno, nella tarda primavera gli *ski*, non per divertirsi, ma per lavorare e vivere, per uscire sui candidi deserti ad uccidere la preda, o recidere nelle selve i tronchi di pino necessarii ai fuochi delle capanne: come gli abitatori delle isole avevano usato la piroga per prendere al mare il loro cibo.

La florida Italia coronata di rupi non sapeva. Pensava, l'inverno, con sbigottimento alle valli dense di neve, alle vette candide di ghiaccio contro il cielo d'un azzurro crudele, alla montagna fuggita dai lupi e battuta dalle valanghe. Credeva l'alpe inviolabile nel suo incantesimo invernale, come l'acropoli della Walckiria. La prima volta che un Latino vide questo bizzarro paio di liste lunghe e parallele saldate a due suole, e intese che tale era l'organo per trasferirsi sulla neve, certo sorrise d'incredulità. E la nostra bella cintura di montagne restò intatta per i lunghi mesi invernali. L'Ospizio del Gran San Bernardo coi suoi cani, ed i cadaveri mummificati dal vento del Vélan nella piccola *morgue* sinistra, rimasero tutti gli elementi della nostra visione delle Alpi in relazione all'uomo, fra gli equinozii d'autunno e di primavera.

Ma un uomo del Nord, venuto a vivere sotto il nostro cielo, un giorno ebbe nostalgia delle nevi; e si fece mandare dal suo paese un paio di *ski*, e andò sulle prime propaggini nevate delle Alpi e le battè in costa in tutti i sensi. Aveva un biondo figlio adolescente; diede anche a lui un paio di *ski* piccoletti, se lo mise al fianco e l'addestrò nell'arte. Alcuni amici videro, e si innamorarono del nuovo giuoco. Furono fatti venire altri *ski*: l'uomo del Nord insegnò anche a coloro il modo di usarli. E gli *ski* fecero così il loro ingresso in Italia.

Chi li introdusse si chiamava Kind: adorava la montagna e la montagna lo uccise quattro anni fa, sul Bernina.

Ma l'incantesimo della neve fu spezzato. Gli *ski* rimasero nell'uso, e poi si propagarono rapidamente in questa nostra terra, sebbene lontana migliaia di chilometri dal loro luogo originario, su questa nostra montagna, che pure immerge le sue radici nel Mediterraneo. E' così — disse concludendo la sua ruminazione il mio cervello — che tu hai potuto salire in fin di dicembre, sopra parecchi piedi di neve, fino a questo rifugio di Vallestretta, a quasi duemila metri sul mare.

Infatti eravamo arrivati. Nel primo pomeriggio vibrante di luce avevamo raggiunto la dilatazione massima della valle, ai piedi del Tabor gibboso e candido. Una dozzina di casolari si tenevano stretti l'uno all'altro, sulla china dolce, sotto una coperta uguale di neve, come un gregge dopo la pastura. La casa più piccola e più linda portava lo stemma stellato del Club Alpino Italiano. La facciata era letteralmente sepolta nella neve. Una trincea ed alcuni gradini erano stati tagliati nella muraglia candida per raggiungere la porta.

***

Dopo, il cervello perdette la sua brutta abitudine di curiosare e riflettere, e lasciò fresche e libere tutte le forze ai sensi ed all'istinto. E fu una settimana di gioia senza limiti, un sano tripudio dei nervi intensato con un superbo esercizio muscolare.

Per i sette giorni il cielo conservò una purezza assoluta, da crepuscolo a crepuscolo. Il chiarore mattutino batteva alla finestruola incorniciata di neve, e si svegliava sul duro giaciglio di paglia, che aveva consumato in un sonno sano la nostra fatica. Si accendeva la stufa, e si preparava il the nell'acqua fatta di neve disciolta, come nelle esplorazioni polari. Poi si calzavano gli *ski* e si partiva. Era una gita a un colle o ad una cima, oppure un torneo di scivolate vertiginose, sopra un pendio ideale per inclinazione e vastità. Ma non ci si fermava mai. Non è possibile fermarsi. La neve è come il fuoco: scotta e non concede l'immobilità. La gita era il piacere prolungato, la gioia dell'avaro, che trattiene quanto più può il liquore fra il palato e la lingua. L'orizzonte mutava ogni minuto: la neve ogni minuto cambiava di inclinazione e di densità. Si pigliavano a mezza costa lunghe salite per un'alta propaggine del monte, o si varcavano guizzando valloncelli brevi, vicini ed uguali, come le onde di un mare. Si costeggiavano torrenti limpidissimi e magri fra le due ripe di neve, o si traversavano boschi di pini dalle chiome rade, che si ricamavano d'ombre fruscianti al fresco soffio del vento. Dietro l'intrico dei rami, il cielo trasparente e profondo come un seno marino splendeva d'un inesprimibile fuoco azzurro. Raggiunta la meta, incominciava l'ebbrezza, la fuga folle per la china superata con lentezza metodica, il volo quasi aquilino per entro il nevischio sollevato dalla velocità e dal vento.

Il torneo di scivolate sul pendio grande era invece la gioia del prodigo, che tracanna il bicchiere colmo per goderlo tutto in un divino attimo solo. L'orizzonte è immutabile, e non ha forza per farsi contemplare. I movimenti si ripetono, uguali. Giunti alla piana, si riprende la dura salita. Ma la discesa è una voluttà intossicante, un lucido delirio, un attimo che concentra in sè tutte le gioie più diluite e più lente.

Quando cade la sera, e la luce viene meno nel gran mare celeste, si riprende la via del rifugio. Il sole, che noi non vediamo più, stende una patina d'oro antico che pare tangibile sulle pareti rocciose del Serou. Una grande stella batte come un cuore di luce nella lucida serenità che s'abbuia sulla giogaia fulva dei Tre Re. Si attinge acqua al torrente, e si va a cuocere la cena, sulla buona stufa, al buon fuoco di pino.

Alle nove il più recalcitrante al sonno è addormentato. E il domani si ricomincia.

I giorni così fuggono come la china più veemente sotto i nostri *ski* congiunti. Quando l'ora del ritorno sarà venuta, faremo l'ultima discesa, col corpo forte e l'anima limpida, velata appena ad un suo lembo estremo dal rimpianto, come si vela ora, per la prima volta, il cielo sopra le gobbe bianche del Tabor.

Giuseppe Bevione.

L'ultimo ufficiale francese vittima dell'areoplano



E' il luogotenente dei dragoni, De Caumont, caduto il [illegible] dicembre all'areodromo di Buc con un nuovo biplano Antoinette. Si era distinto come aviatore alle manovre militari in Piccardia e volle partecipare al premio di 25,000 franchi « Lazare Weiller » riservato agli ufficiali. Quando lo raccolsero ferito, i medici non giudicarono grave il suo stato e il ministro della guerra si affrettò, allora, a far firmare da Fallières il decreto che nominava il De Caumont cavaliere della Legion d'onore. Ma il povero ufficiale morì nella serata senza avere appresa la notizia dell'onorificenza accordatagli.

I lavori dell'Esposizione di Torino



Un padiglione dell'Esposizione di Torino oltre il ponte Isabella, veduto da sotto un arco del ponte.

Le stazioni radiotelegrafiche aperte ieri mattina

Roma, 4 notte.

Il Bollettino della Regia marina reca: A cominciare dall'alba del 4 corrente sono state aperte le stazioni radio-telegrafiche di Castel Sant'Elmo e di Sferracavallo. L'orario normale di tali stazioni è quello stabilito per le altre stazioni radio-telegrafiche dipendenti da questo Ministero: ma le stazioni radio-telegrafiche saranno principalmente adibite alla trasmissione dei telegrammi in sussidio delle ordinarie linee telegrafiche esistenti fra Napoli e Palermo. Le stazioni radio-telegrafiche navali della R. Marina dovranno sempre, quando possibile, avvalersi delle altre stazioni radio-telegrafiche terrestri per l'appoggio della corrispondenza radio-telegrafica e nel caso fosse loro necessario comunicare con le due stazioni predette, dovranno porre speciale attenzione a non intralciare il servizio pubblico.

L'inaugurazione del giardino zoologico di Roma



Tempo permettendolo, oggi, 5, ha luogo l'inaugurazione del giardino zoologico costruito in Roma. Ecco rappresentata la pianta del grande giardino, che è l'unico in Italia, e che, per numero e varietà di esemplari, sarà uno dei primi d'Europa. Come è già noto, le magnifiche bestie feroci sono state fornite da Karl Hagenbeck di Amburgo. Il disegno e la direzione del giardino si devono al cav. uff. Giuseppe Roda di Torino.

Giornali e riviste

Nella piccola città inglese di Matlock, centro di stabilimenti idroterapici, avrà luogo prossimamente una gran festa mondana, ove i domestici saranno gli invitati. Tutti i ricchi ospiti del più vasto albergo di Matlock si sono messi d'accordo per offrire un pranzo e una festa da ballo ai quattrocento camerieri, cameriere e servitori del loro *hotel*: costoro indosseranno abiti da società, arriveranno nel salone alle ore 9 di sera, e saranno serviti a tavola e al *buffet*, durante il ballo, dai signori e dalle signore, vestiti da domestici e da cameriere. Le grandi dame porteranno il grembiule bianco; i cavalieri indosseranno tanto il *gilet* giallo e marsina con bottoni dorati, oppure il camiciotto e il berretto da cuoco e da sguattero, secondo che saranno destinati alla cucina o al servizio della tavola. Sarà uno spettacolo divertentissimo e assolutamente nuovo, sebbene sia noto che i camerieri dei grandi ristoranti sono sempre stati e sempre saranno i veri padroni e tiranni dei loro più ricchi clienti. Il problema più complicato che i signori di Matlock hanno dovuto risolvere era questo: trovare un servitore che potesse annunciare ad alta voce i nomi dei quattrocento tra domestici e cameriere invitati alla festa. Nessuno dei blasonati signori in questione offre garanzie sufficienti per adempiere tanto ufficio, e però si dovrà ricorrere ad un estraneo all'albergo di Matlock. Il signor Cheesmann, iniziatore della festa, ha dichiarato ad un redattore del *Daily Mail* che tutti i domestici improvvisati si mostreranno tanto più premurosi coi loro invitati, in quanto che aspettano da questi abbondanti mancie, le quali andranno a beneficio dell'ospedale di Matlock. Dopo il banchetto, i signori domestici andranno a lavare i piatti, apparecchieranno le tavole, serviranno al *buffet*, rifaranno i letti...

***

Qual'è il più grande acquisto fatto dal mondo in questo ultimo decennio? A tale domanda — rivolta dal *Lokal Anzeiger* a cospicue personalità europee, i più hanno risposto: l'areoplano. Il dott. Schweninger, il famoso amico e medico di Bismarck, che vive ora a Magonza, dice: « La conquista dell'aria col dirigibile e l'areoplano; non come progresso della tecnica ma come trionfo dell'umanità ». Edmond Rostand manda al giornale berlinese cinque graziosi quinari in tedesco. Essi dicono: « Ho circondato la mia casa bassa di un piccolo giardino — e nessuno vi si deve accostare — perchè di là io parto per le regioni del cielo sulle ali di Pegaso. — Altri avevano finora come me questo diritto: — l'a quila che vola sopra le nubi e la stella che vi luccica — ed io le dovevo subire. — Ma ora la quiete dello stagno mi svegliano con strilli assordanti dai miei sogni — atterrite dall'apparizione di un grande e strano uccello da preda. — Un areoplano: dove nasconderci, o Musa? — Pegaso è malcontento di questo nuovo concorrente nell'etere — ma pure io non so serbar rancore a quest che è venuto a turbar la mia tranquillità — L'areoplano passa sul paese basco, e la mano del pilota che mi saluta sembra mi attiri a sè ». Max Nordau vorrebbe rispondere anch'egli: il più grande acquisto dell'ultimo decennio è l'areoplano; ma ripensandoci meglio dà la sua preferenza... ai concimi chimici ottenuti con l'elettricità. Carnegie, naturalmente, mette tra i più grandi eventi del decennio scorso l'azione della Conferenza dell'Aia e il progredire dell'Unione interparlamentare per la pace.

***

Nella *American Review of Reviews*, Mr. E. M. West descrive il portentoso crescere della industria automobilistica. In soli cinque anni la fabbricazione delle automobili aumentò da 50 a 240 milioni di dollari. Il numero degli impiegati alla fabbricazione dei carri, dei motori, delle gomme e di tutti gli accessori è di 1.685.000 uomini che rappresentano, colle loro famiglie, una popolazione di circa sette milioni di anime. Si racconta di enormi fortune fatte con una rapidità vertiginosa, degna della macchina che ne è fattrice: una velocità calcolata a centinaia di franchi all'ora. Un semplice meccanico concepisce l'idea di produrre una macchina di ridotte dimensioni. Un meccanico di talento pieno... di idee. Ma colle idee non si fanno automobili ed il povero inventore è schernito da tutti. Cioè, da molti, perchè trova finalmente uno che gli presta 400 sterline per cominciare. Ebbene, adesso egli e lui come l'autore Scarpetta. Adesso i due soci sono più che dieci volte milionari. Un altro meccanico che guadagnava 25 franchi la settimana è ora capo di una società che ha 30 milioni di dollari di capitale. In Cleveland (Ohio) un piccolo fabbricante di biciclette disegnò e fabbricò una automobiletta che suscitò il panico generale (in America!) Una vera palla di cannone. Si pose un freno... non alla macchina, al fabbricante. Ma poi si passò oltre. Anche lui milionario. Si capisce: siamo in America. Ecco della gente che può cantare sull'aria di compare Alfio: « Oh che bel mestiere fare il fabbricante di automobili. » E' un po' lungo il secondo verso, ma qui i piedi sono fuori di discussione.

***

Pare che l'uso di castrare i galletti provenga dai romani ed avesse principio sotto il consolato di Caio Faccio. Dopo l'operazione li ingrassavano con pastone di farina e di latte, tenendoli in un luogo buio. Cosa non avrebbero inventato quegli impareggiabili ghiotti per migliorare una carne o un legume? Da quell'epoca abbastanza lontana da noi, il cappone è rimasto un'istituzione sociale ed ha un solo rivale: l'oca. Le oche hanno il loro bravo posto nella storia. Dopo che ebbero funzionato da sveglie in Campidoglio, rimasero sacre per parecchio tempo, ma sotto Giulio Cesare si cominciò a mangiarle. Secondo Plinio, fu il console Metello Scipione che inventò l'arte d'ingrassare e di rendere delicato il loro fegato. Gli antichi egiziani le consideravano pure come cibo finissimo. Un re di Licia, Radamante, le stimava tanto, che ordinò di giurare per le oche anzichè per gli Dei. D'altra parte il celebre erudito G. C. Scaliger nutriva per esse una tenerezza particolare e le ammirò così al fisico come al morale: « La oca — egli scrisse — è il più bell'emblema della prudenza; le oche abbassano la testa per passare sotto un ponte, per quanto ne siano alte le arcate. Sono pudiche ed assennate a tal punto, che si purgano da sè senza medico allorchè sono ammalate. Sono così previdenti che, quando valicano al di sopra del monte Tauro, il quale è popolatissimo d'aquile, hanno cura, conoscendo la propria tendenza a chiacchierare, di prendere ognuna un sassolino nel becco per evitare, con quel volontario impedimento, di emettere rumori che le facciano scoprire dai loro nemici ». Così il collaboratore della *Nazione*.

***

Uno scienziato inglese ha calcolato che un uomo fa almeno tre ore di conversazione al giorno in ragione di cento parole al minuto, ossia 20 pagine di stampa in 8, per ora. Ciò vuol dire che ogni individuo parla pel valore di 600 pagine circa per settimana, ossia 52 grossi volumi all'anno. Un tale ha domandato allo scienziato inglese se i suoi calcoli potevano applicarsi tanto agli uomini quanto alle donne. — Oh yes — rispose l'uomo della statistica — avendo cura di moltiplicare per dieci. Amo immensamente i fiori — diceva Glaser — li amo più che non ami le donne, perchè essi non parlano ».

***

In America canta la Patti. E canta il tenore Tamagno. E tutt'e due, benchè la prima sia ritirata dall'arte e il secondo, poveretto, sia morto, cantano nell'interno del Texas. Infatti — riferisce l'*Album* — un giornalista che si recò di recente colà, narra di avere letto questo avviso in una cittadina abitata da minatori: « Stasera e sere susseguenti i celebri cantanti signora Patti e signor Tamagno canteranno varii pezzi del loro repertorio: *Aida, La Gioconda, Lucrezia Borgia, La vedova allegra*. Occasione unica a prezzi minimi. Il colonnello Javound accompagnerà i due grandi artisti con la chitarra. Prezzo d'ingresso: 20 pence. Deporre le armi dal cassiere ». E' un avviso che vale un Perù o, meglio, un Texas. Specialmente, per quell'afferino delle armi!

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina.

L'Eroina e **L'uomo senza nome**

I principi Napoleone a Bruxelles

Parigi, 4, mattina.

Telegrafano da Bruxelles all'*Echo de Paris*: «Il principe e la principessa Vittorio Napoleone sono tornati ieri a Bruxelles, provenienti da Vienna, e si sono fatti condurre immediatamente al loro palazzo all'Avenue Louise; anzi si dovrebbe dire ai loro palazzi, giacchè, come si sa, il principe Napoleone ha comperato l'edificio vicino e lo ha fatto preparare secondo il desiderio della Principessa. I due palazzi comunicano fra di loro e l'alloggio del primo piano del secondo palazzo, ammobigliato con gusto squisito, è particolarmente destinato alla Principessa. Per tagliare corto a tutte le voci che circolavano da qualche settimana e che attribuivano al Principe e particolarmente alla Principessa l'intenzione di costituire una piccola Corte a Bruxelles e di darvi grandi ricevimenti a cui sarebbero stati invitati i suoi partigiani, il principe Vittorio fa annunziare che per molto tempo non vi saranno ricevimenti all'Avenue Louise. La precauzione era forse inutile, sapendosi che dacchè egli è venuto a stabilirsi a Bruxelles, vale a dire dal 23 giugno 1886, il domani del voto del Senato francese sulla legge di espulsione dei Principi, il principe Vittorio si è imposto l'obbligo di rispettare scrupolosamente l'ospitalità datagli dal Belgio e che mai in ventiquattro anni ha cagionato noie al Governo. Il principe Vittorio Napoleone come la principessa Clementina sua consorte desiderano condurre vita tranquilla e semplicissima, avendo del resto entrambi poca inclinazione per i grandi ricevimenti od altri festeggiamenti mondani.

Vittorio Napoleone e Francesco Giuseppe

Bruxelles, 4, sera.

[illegible]gio, che avvicina il Principe Vittorio Napoleone, ha dichiarato ad un redattore della *Chronique*, a proposito della intenzione attribuita al Principe di creare una Corte bonapartista a Bruxelles, che gli amici del Principe e della Principessa saranno sempre ricevuti nella più stretta intimità.

A proposito del soggiorno del Principe e della Principessa, a Vienna, il personaggio intervistato ha dichiarato che nulla vi è di vero nelle insinuazioni, che tendono a rappresentare le Principesse Stefania e Clementina in disaccordo sulla questione della eredità di Re Leopoldo. Il Principe Napoleone, che si è voluto fosse stato tenuto a distanza dall'Imperatore Francesco Giuseppe, è stato invece invitato alle caccie degli Arciduchi. Egli era al fianco della Principessa, quando essa fece due visite al Monarca, che restituì le visite agli sposi. Le sue relazioni con il vecchio Monarca sono state improntate ad una perfetta cordialità.

Quale fu il fatto più notevole degli ultimi dieci anni?

Berlino, 4, mattina.

La *Lokal Anzeiger* compiendo una curiosa inchiesta ha raccolto l'opinione di alcuni uomini illustri su quanto essi giudicano essere la più grande scoperta dello spirito umano durante i primi dieci anni del XX secolo. Le risposte sono state le seguenti: Il prof. Ehrlich e Max Nordau hanno immediatamente e nettamente dichiarato che a nessun titolo volevano menzionare in primo luogo la scoperta della locomozione aerea. La più bella conquista dello spirito è, secondo Ehrlich, l'aver trovato che gli atomi non sono corpi semplici, ma divisibili, e che gli elementi chimici non sono affatto di formazione fissa, ma possono trasformarsi. Il prof. Ehrlich aggiunge a questo proposito che il sogno degli antichi scienziati del medio-evo è finalmente realizzato.

Il prof. Bernard, che insegna economia politica all'Università di Berlino, ha dichiarato che ai suoi occhi il fatto più decisivo di questi ultimi dieci anni è stato certamente la guerra russo giapponese, giacchè essa ha dimostrato che la guerra, ricompensando le virtù, sotto tutti gli aspetti, è uno dei principali fattori di civiltà. Nondimeno G. Oswald e Carnegie no potrebbero condividere l'opinione bellicosa del Bernardi e non esitano a dichiarare che il progresso del pacifismo presso i popoli civilizzati è il fatto più notevole di questo decennio.

Il romanzo vissuto dell'autore di «Il diavolo»

Budapest, 4, mattina.

Si ha notizia di uno strano, pericoloso romanzo di amore di cui è protagonista Franz Molnar, il noto autore del *Diavolo*, di cui Ermete Zacconi è interprete insuperato. Il Molnar aveva sposato la figlia di un alto personaggio di Budapest, ma si era separato dalla moglie. Durante la prova della sua ultima commedia *Le guardie del corpo* al «Just Stieler Theater» egli si innamorò, così almeno narrano le cronache, della prima attrice, signora Irene Barsani, che è maritata al direttore di un istituto finanziario di Budapest e madre di due bambini. Sembra che anche l'attrice ricambiasse il Molnar di eguale amore. Conseguenza di ciò furono gravi scenate avvenute fra il Molnar ed il marito. Tali scenate finirono male per il Molnar, che dovette ritirarsi in un ospedale dove rimase parecchie settimane. Alcuni giorni fa il Molnar ritornò a Budapest, e con lui ritornarono le tempeste nella famiglia Barsani. L'attrice si decise ad abbandonare il tetto coniugale, e si ritirò sotto il tetto materno chiedendo il divorzio.

Il Touring Club di Francia salva una squadra d'operai bloccati dalla neve

Perpignano, 4, mattina.

L'anno scorso gli *sky* avevano reso grandi servizi al portalettere ed agli abitanti delle regioni nevose di Capsi e di Cerdagne, dove i villaggi sono isolati e bloccati dalla neve in inverno. Quest'anno tutta una popolazione di sterratori, gli stessi che ultimamente erano in isciopero, si trovano bloccati a Puymorens ed a Portè sui cantieri del *tunnel* dei Pirenei. I veicoli non possono rifornire di viveri quelle località e gli *sky* non passano. Il prefetto di Perpignano, informato della gravità della situazione, ha telegrafato al Touring Club di Francia, chiedendo le sue slitte, che sono in deposito a Mont Louis per la settimana sportiva d'inverno fissata alla fine di gennaio. Il Touring ha offerto subito le slitte e con tal mezzo si sono salvati dalla fame i disgraziati operai.

Un losco affare a Marsiglia

Marsiglia, 4, sera.

La Polizia ha proceduto all'arresto di certi Poulhayon e della sua amante, accusati di tentato ricatto in danno di una giovane italiana, amica di un notaio concittadino a Marsiglia.

Recentemente Poulayon, già condannato parecchie volte per esercizio illegale della medicina, si presentò, per mezzo della sua amante, la signorina Arasset, presso una *demi-mondaine* italiana, amica di uno dei principali notai di Marsiglia. Il Poulayon dichiarò alla giovane italiana che la moglie del notaio, messa al corrente della relazione che suo marito aveva con lei, gli aveva dato la missione di stregarla. Egli disse in seguito quanto il suo mandato gli ripugnasse, e assicurandola della sua simpatia, promise di non tentare nulla contro di essa, a condizione di ricevere la somma che la moglie del notaio gli aveva promesso in compenso di questa impresa. L'italiana domandò tempo per riflettere e si affrettò ad informare la Polizia. Il Poulayon e la sua amante furono immediatamente arrestati. In una perquisizione operata al loro domicilio fu scoperto un carnet, sul quale erano notati i nomi di tutte le signore dell'alta società marsigliese. Pare che questa lista fosse fatta allo scopo di commettere dei ricatti su vasta scala.

Due soli cadaveri irriconoscibili

tra le rovine fumanti della casa di Sidney Street.

«Pietro il pittore» è fuggito?

Londra, 4, notte.

Erano due soli, oppure tre o quattro, gli uomini che erano chiusi nella casa N. 100 di Sidney Street? «Pietro il pittore», l'uomo tanto ricercato, era tra essi?

Nessuna di queste domande può avere per ora risposta. La polizia è convinta che «Pietro il pittore», e forse alcuni suoi compagni, abbiano potuto prendere la fuga in modo misterioso, ieri, durante l'assedio. Il fatto è che nessuna identificazione precisa dei cadaveri è stata possibile nella casa.

Nelle vicinanze del luogo ove avvenne il dramma, persiste sempre una animazione grandissima. La folla accorre numerosa a vedere i luoghi dove ieri si svolse la tragedia, che ha fatto parlare tutto il mondo; ma il pubblico non può andare oltre certi limiti: cordoni di polizia sbarrano sempre le vie e tengono indietro curiosi ed audaci.

Durante la notte, la polizia è andata a frugare tra le rovine, in cerca delle persone che supponeva fossero morte nella casa N. 100 di Sidney Street. Le ricerche, però, furono vane: benchè siansi rimossi, quasi uno per uno, tutti i sassi, tutte le pietre, tra le macerie non vennero trovati altri corpi. Dunque, sono stati due soli individui che hanno tenuto testa a 1500 fra soldati, guardie, policemen, per dodici ore consecutive?

Questo lato della tragedia appare quasi una commedia. Certo, l'ipotesi di una casa assediata, in cui si trovavano due sole persone a difenderla, pare una cosa molto strana. La polizia, intanto, continua a fare delle ricerche, sempre più convinta che «Pietro il pittore» non si trovasse tra le rovine. Un medico ha esaminato i corpi ritrovati e si mostra sempre più perplesso sulla loro identificazione. Egli persiste nel dichiarare che non può dire se una persona sia un uomo od una donna. I corpi ritrovati sono irriconoscibili.

Ove era ieri una ardente fornace, oggi non è che un mucchio di rovine. Il luogo dove risuonarono tante fucilate, è ora ridotto al silenzio. Il duello tra due uomini e quasi un esercito, si può dire quasi terminato. Della casa non rimangono più che macerie fumanti e mucchi di mattoni anneriti dal fumo. La casa porta tutte le traccie dell'assedio subito.

Chi pagherà i danni del bombardamento?

Un punto di diritto è stato sollevato dalla distruzione di questo immobile. Chi pagherà i guasti causati alla casa ed agli edifici vicini?

Le Società di Assicurazioni, interrogate, hanno dichiarato che, non essendo il fuoco scoppiato naturalmente, ma essendo stato intenzionalmente appiccato dalla truppa e dagli agenti di polizia, i guasti sarebbero certamente rimborsati dalla cassa di polizia, vale a dire dai contribuenti e quindi dalle imposte che alimentano tale cassa.

Secondo l'inchiesta della Pall Mall Gazette, c'erano nella casa tre persone: due uomini ed una donna che avevano avuto a che fare con l'assassinio di Houndsditch. La donna sarebbe stata arrestata prima che incominciasse la fucilata. Durante tutto l'assedio della casa non vi erano realmente che due uomini nella casa. Si crede che non si siano serviti che di rivoltelle Browning. All'ultima ora i feriti stanno abbastanza soddisfacentemente. Solo il Pearson è in istato disperato.

La stampa conservatrice comincia una campagna vigorosa contro il Governo liberale che ha lasciato allo stato di lettera morta l'Aliens act di Balfour, ancora molto incompleto, ma sufficiente a sbarazzare l'Inghilterra da una buona parte della feccia della popolazione continentale importata liberamente da cinque anni. Gli avvenimenti dell'East End provocheranno certamente una rivolta dell'opinione pubblica a cui si aggiungeranno di cuore tutti gli stranieri onesti che godono tranquillamente della generosa ospitalità britannica. Ma è tempo che si purghi Londra dagli anarchici militanti venuti da ogni parte del globo.

Come s'ingaggiò la battaglia

Non fu in quartieri eccentrici, ma sui confini della City di Londra, in piena città, a distanza relativamente piccola dallo Stock Exchange, *dalla Banca d'Inghilterra, dal London Hospital in vicinanza della grande arteria Commercial Road che si svolsero ieri gli avvenimenti senza precedenti nella storia della capitale dell'impero britannico.*

La casa incendiata comprendeva tre piani con un abbaino ove dormivano i due anarchici. Mediante diversi sotterfugi, la Polizia è riuscita a far sgombrare la casa dagli abitanti innocenti e disporre perchè essi lasciassero la porta di entrata completamente aperta. Poi, alle quattro del mattino, gli agenti di Polizia si nascosero nelle sale e salirono sino alla camera abitata dagli anarchici, della quale sfondarono la porta. Ma gli assediati si tenevano in vedetta e quando la porta cedette, fecero fuoco. Un agente cadde. Eseguendo il piano concertato, gli agenti si allontanarono. Nello stesso momento la casa veniva circondata e si rendeva così impossibile qualunque loro fuga. Gli anarchici rimanevano i soli abitatori della casa. Essi si rinchiusero a chiave ed organizzarono la difesa. Una loro successiva apparizione alla finestra diede l'impressione che fossero in sei.

Tra gli stratagemmi dei quali si servirono gli agenti durante il combattimento era un fantoccio di policeman ad una finestra onde attirare il fuoco degli anarchici, mentre i veri poliziotti, nascosti dietro la finestra, si tenevano pronti con le loro carabine. E' all'una che il fumo ha cominciato ad uscire dalla finestra. Il combattimento ha avuto fine all'una e mezzo. Tutta la casa era allora incendiata. I pompieri si sono resi padroni del fuoco alle ore tre.

Il francese assassinato era il delatore dei russi?

La promessa di una somma di 12,500 franchi per le indicazioni che dovevano condurre all'arresto dei colpevoli della tragedia di Hundsditch, sembra abbia permesso alla Polizia di trovare le loro traccie a Sidney Street. Taluni pretendono che il piccolo proprietario francese rinvenuto assassinato domenica scorsa in un terreno di proprietà comunale a Clapham sarebbe stato considerato in grado di poter denunciare gli assassini. L'assassinio avrebbe avuto quindi per movente la soppressione di un possibile delatore, ma potrebbe anche trattarsi di una vendetta, poichè il cadavere dell'ucciso portava ferite prodotte con colpi di coltello, ferite inspiegabili da parte di ladri che già avevano fracassato il cadavere della loro vittima. Comunque sia, la Polizia, che era sulle traccie degli assassini di Hundsditch aveva prese le precauzioni più accurate; queste precauzioni gettaron l'allarme fra i colpevoli che prepararono la loro resistenza.

Secondo il Times *parecchi detectives affermano che i due cadaveri sono proprio quelli di Fritz e di Pierre il Pittore, ma parecchi ufficiali di polizia sono meno espliciti. Essi riconoscono l'identità di Fritz, ma non sono così affermativi per quanto concerne quella del Pierre.*

La Polizia ha scoperto il complotto?

Si assicura oggi che la Polizia possiede informazioni su un vasto complotto anarchico. I fatti che hanno relazione con questo complotto danno luogo a studi speciali da parte del ministro dell'interno e del capo della polizia. I particolari sono tenuti segreti.

Pietro il pittore non sarebbe fra i cadaveri

Parigi, 4, mattina.

L'Humanité ha da Londra: «Sembra proprio, contrariamente a quanto fu annunciato, che uno dei cadaveri ritrovati sotto le macerie non sia quello di Pierre il Pittore. Si teme quindi che una nuova lotta sia necessaria per impadronirsi di lui».

La polizia tedesca aveva avvertito Scotland-Yard

Berlino, 4, mattina.

A proposito della battaglia della Sidney Street, a Londra, la polizia di Berlino dice che aveva fatto sapere a quella inglese al momento delle feste dell'incoronamento che una banda pericolosa di anarchici, la banda Kosarow, si trovava a Londra. La polizia inglese non parve annettere importanza a questo avvertimento ed ha risposto che questi anarchici non erano così pericolosi come si pensava.

Il «Temps» elogia la Polizia londinese

Parigi, 4, notte.

Mentre in Francia continua a levarsi gran rumore intorno a dimostrazioni e a scioperi più o meno in vista, i giornali di Parigi innalzano veri inni all'energia con cui le autorità inglesi hanno voluto e saputo agire contro gli anarchici assassini. Sintomatica, sopratutto, è una nota del *Temps*, il quale fa il più vivo elogio della repressione avvenuta ieri in un paese pur governato con criteri democratici, sostenendo che chiunque affronti senza debolezza la barbarie anarchica respinge contemporaneamente la minaccia sempre presente e l'offerta insidiosa della tirannia.

«I repubblicani di Francia — conclude il *Temps* — debbono meditare sugli esempi inglesi e gli ammaestramenti che ne derivano. Certo i francesi amano vivamente l'ordine: ma quando il pericolo è passato, essi hanno la tendenza ad addormentarsi sulle fallaci speranze che la crisi di ieri non debba ripetersi. Essi dimenticano d'imporre il silenzio alle cornacchie ed a tutti i piagnucolatori del sentimentalismo umanitario, che si sforzano di allentare le fibre nazionali... Ma pazienza! lo sciopero dei porti ha generato lo sciopero *ferroviario*; lo sciopero dei ferrovieri sta per generare — giacchè Durand è solo un pretesto — lo sciopero generale...».

Scoperta d'una vasta associazione a delinquere a Busto Arsizio

Ladri e ricettatori arrestati

Busto Arsizio, 4, notte.

Ricorderanno i lettori l'audace furto avvenuto la notte dal 27 al 28 dicembre scorso nel centro della città e precisamente in via 22 Marzo, in danno della ditta Sorelle Provasoli e Audreoni Olimpia, per la somma di ottomila lire.

Di tutta la merce consistente in pezze di cotone e di lana e degli autori pareva regnasse ormai il mistero; ma indagini minuziose e persistenti del maresciallo Beniamino Bertuzzo, coadiuvato dal brigadiere Rubbi Giuseppe, portarono alla scoperta di una vasta associazione a delinquere.

Tra i numerosi arresti avvenuti oggi si notano tre famosi pregiudicati, da tempo ricercati dalla polizia, e sono: Fassi Filippo di Giovanni, d'anni 30, detto Bolin, di Busto; Triulzi Antonio di Enrico, d'anni 18, di Legnano; Re Carlo fu Francesco detto Brascin, d'anni 43, di Sacconago.

Buona parte della refurtiva venne ritrovata in un casolare sotto una grossa quantità di fieno di proprietà Castiglioni Paolo di Antonio, d'anni 36, di Sacconago, e Fassi Carlo di Giovanni, d'anni 35, di Busto. Questi individui vennero arrestati sotto l'imputazione di ricettazione. Si crede che il grosso della refurtiva sia nascosto nella vicina Legnano. Dai primi sommari interrogatori, gli arrestati avrebbero fatti parecchi nomi quali autori principali del furto, e sui quali la polizia mantiene il più assoluto silenzio, mentre sta attivando indagini per la ricerca.

Pare siano compromessi parenti dei già arrestati. La scoperta di questa vasta associazione ha destato in città grande impressione.

Per la nostalgia della città natale

Roma, 4, sera.

Stamane è stata accompagnata all'Ospedale di Sant'Antonio la studentessa Emma Cirino, da Reggio di Calabria, la quale dichiarò di essersi precipitata da un terzo piano nella tromba della scala, poichè voleva finirla con la vita, ora che aveva perduto ogni speranza di rivedere la sua bella e sventurata città natale. Difatti la famiglia della studentessa, venuta a Roma dopo il disastro del 1908, si era qui definitivamente stabilita.

La visita medica assodò che la nostalgica ragazza non aveva riportato, precipitando dalla notevole altezza di un terzo piano, che una leggera commozione cerebrale, per cui fu subito rimandata a casa. Un commissario di polizia ha potuto però assodare che la Cirino si era invece gettata dall'altezza di pochi gradini, con l'intento poco sentimentale di fare dispetto ai propri genitori, che avevano voluto lasciare la loro dimora a Roma.

Come fu ripreso e ricondotto al Manicomio il povero pazzo Di Tomaso

Roma, 4, notte.

Il pazzo Di Tomaso, padre dell'ucciso dai carabinieri di Castelgandolfo, fuggito dal Manicomio di Roma per recarsi a vendicare la morte del figlio, non ha provocato gli incidenti che si temevano. Intorno alla sua cattura, compiuta dagli infermieri del Manicomio, si hanno i seguenti maggiori particolari: Il dottore inviato dal Manicomio con gli infermieri si presentò alla abitazione del Di Tomaso e apprese dai parenti che costui era a letto vestito degli stessi abiti bagnati con cui era giunto da Roma. Sulle prime i parenti si opposero che il loro congiunto fosse preso, ritenendo che si dovesse soprassedere fino a questa mattina, ma non fu possibile assecondare i loro desideri poichè al mattino il pazzo, riposato dal lungo e faticoso viaggio, avrebbe opposto maggiore resistenza. Entrati nella stanza, il dottore e gli infermieri svegliarono il pazzo che, bestemmiando, scese dal letto. Il dottore, per convincerlo a uscire con lui, lo invitò a recarsi nella prossima vigna; ma il pazzo capì il tiro e rispose con parole oscene; e poichè il vaso da notte era alla sua portata, disse di voler soddisfare alle sue occorrenze: trattenendosi egli troppo in quella posizione, il sergente della Pubblica Assistenza credette giunto il momento per agire, e con mossa repentina, lo afferrò alle spalle. Il pazzo oppose vivissima resistenza, inveendo contro tutti, ma si riuscì a gettarlo sul letto e fargli mettere la camicia di forza. Il Di Tomaso, allora, furente, esclamò: «Se potevo afferrà il bastone non facevo scappà nessuno.» Proseguendo nelle sue minaccie, soggiunse che era venuto apposta per ammazzare il carabiniere e la Giunta Comunale causa della morte di suo figlio.

Il pazzo fu dai militi della Pubblica Assistenza ricondotto in vettura al Manicomio di Roma. Fu ritrovato in una delle tasche del [illegible] un numero di un giornale romano, che narrava appunto il conflitto di Castelgandolfo.

Appena salito in carrozza, il Di Tomaso, piagnucolando, chiese un fiasco di vino e gridava e si raccomandava che fosse di quello buono. Un milite corse a procurarglielo. Mentre la vettura correva, il pazzo, ridendo, trincava e così bevve fino all'ultima goccia il contenuto del fiasco. Ad un milite, che gli chiedeva di assaggiarlo, rispose con male parole, insultandolo e minacciandolo che l'avrebbe obbligato a scendere! Di poi chiese di fumare e siccome era ritornato tranquillo, gli fu dato mezzo sigaro. E senza altri incidenti fu ricondotto in Manicomio.

Il direttissimo Torino-Roma investito da un merci a Novi San Bovo

Novi Ligure, 4, notte.

Iersera, verso le ore 22,30, in prossimità del nostro scalo merci San Bovo, avvenne un grave investimento che poco mancò non avesse, per le gravi circostanze in cui è avvenuto, a segnare una triste pagina nei disastri ferroviari. Il fatto — che ricorda nelle sue circostanze quello del Bivio Acquabella di due anni fa — si è svolto così. Era partito da poco il treno merci 5376 per Alessandria, quando doveva transitare il direttissimo Torino-Roma N. 9, che arrivò alla nostra centrale alle 22,9. Il direttissimo trovò aperto lo scambio, lasciato tale dal precedente 5376, e, anzichè percorrere il binario legale, entrò nel cosidetto «ricovero di Alessandria» della stazione S. Bovo. Il macchinista, tosto accortosi del fatto, tentò retrocedere dopo aver fermato il treno, ma la neve abbondante caduta ieri glielo impedì e fece sviare una vettura di prima classe ed un «salon».

Per colmo di sfortuna in quel momento doveva entrare in stazione l'altro treno merci proveniente da Alessandria, N. 6377: e siccome i fanali della coda del direttissimo erano coperti di neve, il merci 6377 entrò nello stesso binario ed investì il direttissimo facendo, nonostante la prontezza del macchinista nell'arrestare il merci, sviare altre due vetture di seconda classe.

Fra i viaggiatori vi fu molto panico; ma nessuno ebbe a riportare la benchè minima ferita. La linea rimase interrotta fino alle 3, e le vetture sviate non furono tolte che dopo le ore 6 di stamane.

Le cause dell'incidente si devono ricercare nel fatto che, causa l'abbondante neve, il guardiano del posto di Blocco Cabina B. non potè nè manovrare lo scambio d'uscita del Parco merci, nè il semaforo d'entrata. Sarà aperta una rigorosa inchiesta.

Terribile incendio alla Giudecca

Venezia, 4, sera.

Stanotte, cinque minuti prima del tocco è scoppiato nell'isola della Giudecca, un incendio spaventoso nella Fondamenta dei Biselia, e precisamente in un basso e vasto fabbricato di proprietà del comm. De Maria. Questi lo aveva affittato ad un altro che vi aveva messo un deposito di carbone al pian terreno ed altri depositi nel piano soprastante. Una casa in costruzione è stata minacciata dalle fiamme, che, alimentate dal vento impetuoso, hanno preso in breve tempo proporzioni allarmanti, tantochè si distinguevano nettamente non solo da ogni punto della Giudecca, ma dalle isole più distanti e dalla Riva degli Schiavoni, dove, malgrado la notte infernale e l'ora tardissima, si era riunita una grande folla di curiosi.

Sul posto, avvertiti al primo allarme, accorsero subito i vigili della Giudecca con le loro pompe a mano, ma si dovettero convincere che i mezzi dei quali disponevano, erano insufficienti allo scopo. Poco dopo però giunsero le grandi pompe del Municipio e dell'Arsenale e si cominciò subito l'opera di estinzione.

L'*Adriatico* dice che sembra sia andata distrutta la casa in costruzione, del comm. De Maria, e che i magazzini sono solo danneggiati. I danni prodotti dall'incendio non sono ancora accertati. Nulla si può ancora stabilire sulla causa che ha provocato l'incendio, quantunque si dica che questo debba attribuirsi ad un corto circuito.

L'incendio è stato domato completamente verso le cinque di stamani. I danni sono ingenti. La direzione dei vigili esclude la ipotesi di un corto circuito.

Una macabra scena

Parigi, 4, mattina.

Mandano da Lilla:

Ieri mattina verso le 9 un carro funebre conduceva al cimitero un bambino di dieci mesi quando il carro fu urtato da un tranvia che giungeva a tutta velocità. Il carro fu rovesciato e la piccola bara venne gettata lungi dalla vettura e cadde al suolo. Il coperchio si staccò ed il cadavere del povero bambino rotolò sulla strada.

Coloro che prendevano parte ai funerali in preda alla più profonda emozione retrocedettero spaventati; il padre accompagnato da due suoi altri figlioli ricollocò il cadavere nella bara che fu portata a spalle fino al cimitero, dove ebbe luogo l'inumazione.

La macabra scena ha vivamente impressionato gli abitanti del quartiere.

Un'altra terribile caduta di aviatore

Marsiglia, 4, mattina.

Telegrafano da Cannes nel dipartimento delle Alpi Marittime che un grave incidente è avvenuto ieri, alle 16, nell'aerodromo di Brague.

Il conte De Fiorelli, mentre volava su un monoplano Blériot, ebbe l'apparecchio capovolto dal vento e fece una terribile caduta, riportando le due gambe spezzate ed altre gravi contusioni su tutto il corpo. Il conte è stato trasportato all'ospedale di Antibo in istato grave.

La strana avventura d'una sconosciuta

Milano, 4, mattina.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15, il treno proveniente da Como, giunto a due chilometri da Sesto San Giovanni presso la cascina Bezzola, aveva appena rallentato la corsa quando improvvisamente si spalancava lo sportello di una vettura di terza classe, ed una donna, dell'apparente età di trent'anni, si precipitava sul binario. Siccome la donna si trovava sola nella vettura, nessuno si accorse della sua scomparsa ed il treno proseguì per Milano.

Alcuni contadini, che stavano togliendo la neve da una stradicciuola che conduce alla cascina, accorsero prontamente in aiuto della disgraziata.

La donna, caduta sulla neve, era rimasta illesa. Rialzata dai contadini, rifiutò di rispondere alle loro domande, solo tratto tratto emetteva suoni inarticolati agitando le braccia. Siccome la donna indossava degli abiti laceri ed appariva assai sofferente, i contadini pensarono si trattasse di una zingara affamata, perciò provvidero a ricoverarla nel cascinale e le apprestarono alcune vivande.

La disgraziata mangiò un pezzo di pane con grande avidità, poi, rialzatasi, chiese di uscire e cominciò a smaniare di fronte alle opposizioni dei contadini assai impressionati per il contegno della donna misteriosa.

Mentre un contadino correva ad avvertire i carabinieri di Sesto San Giovanni, la donna parve assopirsi accanto ad un caminetto. Ma appena giunti i carabinieri e richiesta delle sue generalità, cominciò a urlare agitando le braccia. I carabinieri chiamarono il medico condotto di Sesto, il quale dichiarò che si trattava di una pazza, e consigliò i carabinieri di trasportarla sollecitamente a Milano.

Trovato, dopo poche ricerche un biroccino, la sconosciuta venne trasportata a Milano.

Condotta alla Questura, venne interrogata dal delegato di notturna.

Ma la sconosciuta, che era assai abbattuta, non seppe dire il proprio nome, nè seppe dare alcuna indicazione che valesse a fornire qualche schiarimento sul suo conto. Indosso alla disgraziata venne rinvenuto soltanto un biglietto di terza classe Como-Milano.

Un'avventura... automobilistica del principe Borghese

Roma, 4, notte.

Una curiosa vertenza di indole automobilistica capitò al principe don Giovanni Borghese, gentiluomo romano. Da parecchi anni aveva una carrozzella di otto cavalli da città, alla quale non era possibile, anche volendo, dare un'andatura veloce. Lo scorso inverno la piccola vettura non poteva più tirare avanti e fu definitivamente messa a riposo e chiusa in rimessa. Don Giovanni Borghese non avendo più l'automobile, licenziò lo *chauffeur* e il 1.o giugno partì per Parigi. Sulla fine dell'ottobre scorso tornò a Roma e con sua grande sorpresa trovò una lettera del prefetto di Firenze, nella quale si diceva che il principe il 1.o agosto 1910 era stato sorpreso a Figline di Valdarno con la sua automobile spinta a corsa sfrenata, che se voleva evitare fastidi, facesse un'oblazione di cento lire. Don Giovanni Borghese fece aprire la rimessa e constatò che la macchinetta era rimasta sempre chiusa, come l'aveva lasciata, ed era sempre in condizioni di non poter manovrare. Rispose al prefetto di Firenze narrando i fatti e dimostrando che doveva essere nato un equivoco, perchè quel tale giorno egli non era a Figline; comunque egli non aveva più nè automobile nè *chauffeur*. Il prefetto replicò che la questione non riguardava più lui, ma bensì il sindaco di Figline Valdarno. Poco dopo giunse a don Giovanni Borghese la citazione a comparire avanti a quel pretore quale imputato della contravvenzione all'art. 4 del regio decreto 29 luglio 1909 e 710 per avere il 1.o agosto 1910 transitato nell'abitato del Comune di Figline Valdarno con la vettura automobile N. 5570 a corsa sfrenata contrariamente alle disposizioni date da quel Comune con cartelloni affissi all'estremità del paese, ove è detto: «Gli automobili al passo». Si ordinava altresì la citazione del testimone Pallani Alberto, guardia municipale. Don Giovanni Borghese, divenuto imputato, cercò di evitare questa seconda tortura scrivendo al pretore, al quale espose l'istoria della sua vetturetta e pregando di delegare il pretore di Roma ad assumere le testimonianze a discarico. Ciò stante, il processo, che era stato fissato per il 13 dicembre scorso, è stato rinviato ad udienza da destinarsi.

Il conflitto di Venezia tra fornai e lavoranti allo stadio acuto

Venezia, 4, notte.

Il conflitto tra proprietari di forno e panettieri non fece oggi alcun passo verso la soluzione. Invitati dal questore, comm. Gervasi, si recarono stamane nel suo gabinetto il segretario della Camera del lavoro, Alessandri, e l'on. Musatti, ritornato ieri sera da Roma. Il questore comunicò loro l'esito della riunione di ieri in Questura dei proprietari di forno, coll'ispettore governativo, comm. Mosconi, aggiungendo che per il momento le trattative non sono considerate come chiuse, ma solamente sospese. Alessandri e Musatti presero atto delle comunicazioni, riservandosi di riferirle agli operai.

Mi consta che i proprietari, oltre ad essere decisi alla resistenza, non aderirebbero ora neppure all'aumento di mezza lira della mercede giornaliera ai loro dipendenti. In tal guisa il conflitto si acuisce sempre più.

Alle ore 14 gli scioperanti si riunirono a Comizio alla Camera del lavoro. Il segretario Alessandri comunicò il colloquio avuto stamane col questore, secondo il quale i proprietari non aderiscono a iniziare nessuna pratica per l'accomodamento della vertenza; comunicò inoltre che erano giunti da Brescia due ispettori governativi dell'Ufficio del lavoro, venuti espressamente per concorrere con la loro opera alla soluzione del conflitto. Conseguentemente alle dichiarazioni fatte ieri dal comm. Mosconi alla Commissione dei proprietari, che le Autorità politiche avevano impartito severe disposizioni perchè la più piccola infrazione alle leggi sociali sia subito punita, vennero elevate oggi contravvenzioni ad alcuni proprietari di forno per infrazione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e sul lavoro notturno.

Atroce delitto scoperto dopo cinque anni e mezzo

Napoli, 4, notte.

Mandano da Salerno: Il 23 aprile 1905 a Pisciotta in fondo ad un burrone fu rinvenuto orribilmente sfracellato il cadavere di tal Angelo Martuscelli. L'Autorità credette che il disgraziato fosse caduto entro il burrone, e la cosa fu messa in tacere. Ieri, dopo cinque o sei anni, pervenne notizia ai carabinieri di Pisciotta che il Martuscelli era stato assassinato, e che tale Rosa Pezzana poteva dare schiarimenti in proposito.

I carabinieri, quantunque non prestassero molta fede, si recarono dalla Pezzana per interrogarla. La donna alle prime domande impallidì; ma seppe subito signoreggiare il suo turbamento, e mostrò di non stupirsi della visita dei carabinieri. Ma a questi non era certo sfuggito il suo pallore, e quindi con molta abilità insistettero, e la Pezzana finì per confessare.

Ecco quanto ella ha dichiarato: «La sera del 23 aprile 1906 ella, insieme con tal Nunziante Catalano, coi figli di costui e con altri due amici ritornavano dall'aver rubato una grande quantità di cavoli all'orto vicino. Imbattutisi col Martuscelli furono presi da timore che questi si fosse accorto del furto e che potesse denunziarli. Allora il Nunziante Catalano ed i figli di lui e gli altri due compagni assalirono il povero Martuscelli con numerosi colpi di bastone, e lo uccisero. Poscia i due Catalano, che erano i più arditi ed i più perversi della compagnia, sollevarono il cadavere, se lo caricarono sulle spalle e lo gettarono nel burrone.

La Pezzana è una donna di trent'anni, nativa di Mammola, in quel di Reggio. E' stata arrestata. I due Catalano si trovano in America. Le Autorità sono sulle loro traccie, così come su quelle degli altri feroci assassini. La Pezzana intanto dice di aver solo assistito al delitto, senza prenderci parte alcuna.

Peary spera di dimostrare di essere stato al Polo

Parigi, 4, sera.

L'*Excelsior* ha da Washington: «Il comandante Peary ha promesso di dare le prove del suo viaggio al Polo Nord al Congresso di Washington quando sarà discussa la proposta che tende a conferirgli il titolo di ammiraglio per ricompensare il viaggio da lui compiuto».

L'assassino della vedova Sacchieri

arrestato casualmente a Monza

Milano, 4, notte.

L'individuo sul quale la Questura appunta i suoi sospetti come l'uccisore della vedova Sacchieri si chiama Giuseppe Tatò. Egli è nativo di Canosa; era salumiere in un bazar nei pressi del luogo ove fu rinvenuto il cadavere della Sacchieri. Stamane due agenti di P. S., di servizio a Monza, arrestarono un individuo con parecchi oggetti preziosi, che non seppe dare indicazioni precise di dove li avesse presi. L'arrestato venne più tardi identificato per il Giuseppe Tatò.

Notizie avute da Canosa danno queste informazioni: «Giuseppe Tatò, figlio di Michele, è qui conosciuto per i suoi pessimi precedenti. E' un pessimo soggetto, proclive al furto, esercitato per mezzo di lusinghe amorose. Fu condannato più volte.» Da ciò si ritengono giusti i sospetti della P. S.

Un viaggiatore equivoco

Ecco i particolari sull'arresto «casuale» del presunto assassino di via De Filippi:

Un individuo, vestito da operaio, tarchiato, dall'aspetto poco rassicurante, scendeva alla fermata del tram Milano-Monza e si presentava all'*Albergo dell'Angelo*, situato in via Italia, di proprietà dei coniugi Stucchi. Quivi domandò alloggio. Il padrone, poco lusingato del cliente, per indurlo a cercarsi altro alloggio, chiese tre lire per la notte. Questa richiesta, che poteva sembrare eccessiva, non indusse il giovane ad allontanarsi, e levate di tasca cinque lire, disse:

— Va bene: pago, e mi fermerò due notti.

Sul registro dei forestieri dettò le seguenti generalità: «Conti Francesco, calzolaio, di Milano.»

Compiuta questa formalità, si ritirò nella camera a lui fissata, e si mise a letto. Era silenzioso, un po' cupo, e a nessuno, nemmeno alla cameriera, rivolse parola.

Il cliente però preoccupava il signor Stucchi: quell'operaio capitato all'improvviso, malvestito, e che pure pagava, senza protesta, non lo convinceva. Uscito per le sue faccende si imbattè nella guardia scelta in borghese Antonio Cavallaro, le parlò del suo inquilino e dei suoi dubbi. La guardia fece il dover suo: verso le quindici procedette ad un sopraluogo all'albergo per conoscere personalmente il misterioso individuo.

La guardia saliva la scala, quando la cameriera scendeva per acquistare un giornale del pomeriggio che era stato insistentemente richiesto dal supposto Conti. Evidentemente egli voleva sapere le ultime notizie su qualche cosa che vivamente lo interessava. Ma la lettura del giornale non avvenne: la guardia, quando giunse il giornale, già si trovava nella camera ed interrogava l'operaio.

Egli confermò, con una certa sicurezza, le generalità date all'albergatore, aggiungendo di essere nato a Foggia, nel 1878, e di abitare a Milano, presso la zia Conti Rosaria, in via Molinello, n. 9. L'agente non fu persuaso di queste risposte; pregò quindi il giovane di seguirlo in Questura, e promise che dopo gli schiarimenti sarebbe stato subito rilasciato: Stratagemma solito per evitare una possibile resistenza.

L'identificazione del presunto assassino

Il sedicente Conti non fece obbiezioni: si vestì e si lasciò accompagnare al Commissariato, ove fu subito perquisito. Venne trovato in possesso di due paia di orecchini: uno che corrisponde perfettamente a quello della vedova assassinata, ed un altro, senza diamanti, e di minor valore. Inoltre aveva due orologi di metallo bianco e lire 24.60 in monete d'argento e di rame. In un'altra tasca teneva un passaporto intestato a Giuseppe Tatò, con le caratteristiche fisionomiche del sedicente Conti.

La guardia invitò l'arrestato a dare spiegazioni: dopo qualche reticenza l'interrogato disse di essere veramente il Tatò, e aggiunse che gli oggetti che aveva in tasca erano in parte di sua proprietà, ed in parte della zia, dalla quale li aveva avuti in custodia.

Non era ancora giunta al Commissariato la notizia del delitto e tanto meno che il Tatò era un ricercato della Polizia di Milano; ma le false generalità, gli oggetti d'oro, il contegno stesso del Tatò convinsero dell'opportunità di inviare senz'altro l'individuo alle carceri.

Sul Tatò vennero chieste informazioni alla Questura di Milano, e la risposta fu sollecita; si ordinava di tradurre l'arrestato a Milano.

Contemporaneamente dai giornali le Autorità di Monza venivano a conoscenza di avere, con insperata fortuna, posto le mani sopra un feroce assassino.

Costui però non fu più interrogato ed ignora ancora l'accusa: questa gli sarà formulata dal giudice istruttore nel primo interrogatorio che avrà luogo domani, appena l'arrestato sarà giunto a Milano.

L'autopsia della vittima

Nel pomeriggio d'oggi, nella camera mortuaria del cimitero Monumentale i dottori Mauro, De Dominicis, Perlusi, alla presenza del giudice avv. Stecchini, hanno proceduto all'autopsia della povera vedova Ida Sacchieri.

Dopo una minuta visita di tutto il corpo, la salma venne fotografata. Dal primo esame esterno ed interno della gola e del collo, pare accertato che la morte sia stata causata da strangolamento. L'assassino, determinato a sopprimere la povera donna, avrebbe nel soffocarla adoperato, freddamente, un duplice metodo: con una mano l'avrebbe afferrata e stretta al collo, mentre con l'altra le otturava la bocca adoperando probabilmente il cuscino od un fazzoletto. La vittima riversa sul letto non potè dibattersi sotto la mortale stretta del delinquente: non potè, la poveretta, nemmeno gridare al soccorso, benchè la sua agonia sia durata certo qualche minuto.

L'esame necroscopico, minutissimo e diligente, non è ancora terminato. I periti devono assodare se violenze d'altro genere vennero consumate sul corpo dell'infelice.

20 mila lire scomparse

Un nuovo particolare dà luce ancor più sinistra su questo misfatto e indica veramente come sola la rapina fu il movente che spinse il colpevole a sopprimere la povera donna.

Stamane, infatti, si è recata negli uffici di P. S. in via Melzo una signora, certa Gina Croci maritata Casale, abitante in corso Vigentina, N. 20, sorella dell'uccisa, e al commissario cav. Patella fece piangendo questa dichiarazione:

«Da quindici giorni non vedevo più mia sorella. L'ultima volta che mi recai a trovarla, e cioè poco prima del Natale, mi confidò di possedere circa 20 mila lire di titoli di rendita al portatore. Aveva anche una discreta somma di denaro. Come mai non si è trovato nulla di tutto ciò?».

Alle domande del funzionario la signora aggiunse che la sorella non le aveva mai tenuto parola del suo inquilino.

La morte d'un giornale sportivo

Milano, 4, sera.

Dopo 13 anni di vita, è morto il giornale *L'Ippodromo*, che è stato assunto dalla Società Ippica, che pubblica il giornale *Lo Sportsman*.

L'on. Eugenio Bona dota Biella d'un grande Istituto per l'insegnamento commerciale-industriale

Biella, 4, notte.

Sono in grado di comunicarvi pel primo una notizia che sarà appresa con vero senso di compiacenza da tutti i biellesi e da tutti gli studiosi.

L'on. comm. Eugenio Bona — già deputato di Biella — e di cui sono note le molteplici opere benefiche e le generose iniziative, ha divisato di dotare la città nostra di un grande Istituto per l'insegnamento teorico-pratico delle scienze commerciali e industriali.

Il nuovo istituto dovrà sorgere sul tipo di altri simili attualmente esistenti nei principali centri commerciali.

Le modalità della illuminata e geniale iniziativa dell'on. Bona si conosceranno più tardi nei suoi minuti dettagli, allorchè si dovrà provvedere al funzionamento della nuova istituzione. Basti dire che l'on. Bona, quale fondatore dell'Istituto, si assume a sue spese il cospicuo onere per il funzionamento della Scuola e per tutto quanto vi potrà occorrere al presente e in avvenire.

Non occorrono parole speciali per segnalare l'atto magnanimo e generoso dell'on. Bona, il quale da uomo moderno e di larghe vedute qual'è, ha saputo concepire un progetto che altamente l'onora e che per le sue finalità merita ogni plauso.

L'on. Bona ha compreso che in una regione eminentemente commerciale e industriale qual'è il Biellese, un'Istituto per l'insegnamento commerciale era destinato a produrre un grande benessere in tutta la popolazione per tradizione dedita al commerci.

L'idea della fondazione di questa Scuola era già stata ventilata da parecchie persone: ancora pochi mesi fa l'Associazione dei Ragionieri, la quale esplica la sua azione proficua colla Scuola serale di commercio, segnalava la necessità, per l'avvenire e pel progresso di Biella, di avere una Scuola commerciale ove i futuri commercianti industriali e professionisti del Biellese potessero addestrarsi a quella praticità razionale che ha fatto la fortuna delle nazioni moderne.

Da tutti era poi sentita la mancanza di questa Scuola, e l'on. Bona si è accinto a riempire questa lacuna col suo atto degno di ammirazione.

Così Biella e il Biellese — questo popolo meravigliosamente forte e laborioso — accanto alla Scuola Professionale voluta dal genio di Quintino Sella, accanto a questa Scuola Professionale che molti ci invidiano poichè è ritenuta una delle migliori d'Italia, avremo pure un grande Istituto Commerciale che formerà nuovi abili commercianti e provetti amministratori, ciò che porterà nuovo incremento al progressivo ascendere di questa terra fortunata e generosa.

L'esempio dell'on. Bona — che additiamo agli agiati biellesi della ricchezza industriale — ci suggerisce altri nomi di generosi filantropi dell'insegnamento: ricordiamo il senatore belga Monteverde, la vedova del comm. Giuseppe Pozzo, e particolarmente quello del comm. Felice Piacenza, il donatore di 100.000 lire per l'erezione del Lanificio-Scuola che sorgerà accanto alla « Professionale » e che verrà intitolato al suo nome; e il compianto comm. Vercellone, altro benemerito dell'insegnamento professionale, e infine parecchi congiunti dello stesso on. Eugenio Bona.

Il munifico fondatore ha espresso il desiderio che le cose si facciano per bene e possibilmente presto: il che ci assicura che tra poco l'Istituto Commerciale Biellese sarà un fatto compiuto!

Sciopero a un jutificio romagnolo

Ravenna, 4, notte.

Oggi è stato definitivamente proclamato lo sciopero della maestranza del Jutificio Romagnolo, composta di 350 operai tra uomini e donne. Gli operai si sono sempre lamentati del contegno dei capi-squadra; i pagamenti dei salari non erano sempre fatti regolarmente, le punizioni parevano eccessive, ecc. D'altra parte gli industriali lamentavano lo scarso rendimento dello stabilimento, e che la maestranza non produceva sufficientemente, e che altri inconvenienti si verificavano. Gli operai dapprima lavoravano a giornata; ma l'Amministrazione decise di metterli a cottimo: donde le proteste, causa dell'attuale sciopero.

La disgrazia mortale di un carrettiere

Verona, 4, notte.

Il carrettiere Virgilio Trotti, d'anni 26, alla stazione di San Bonifacio sdrucciolò e cadde sotto il carro: una ruota gli staccò completamente la testa.

Un farmacista ferito a fucilate
Tentato suicidio
Incendio in un cinematografo

Spezia, 4, notte.

Giunge notizia da Forte dei Marmi che un grave fatto di sangue è avvenuto colà. Verso le 10 di stamane certo Alidardo Barbera feriva il farmacista Giuseppe Fozza sulla porta di un negozio con due fucilate tirategli a bruciapelo. A quanto si è potuto assodare, risulta che il delitto è dovuto a vendetta personale. A quanto si dice ieri sera i due, venuti a contesa, dopo avere alquanto bevuto vennero alle mani ed il Fozza colpiva il Barbera alla testa col calcio della rivoltella. Di qui la vendetta del Barbera.

Il ferito è stato trasportato all'ospedale di Carrara in gravissimo stato, ma si teme che egli non possa sopravvivere. Il primo colpo ha attraversato il palmo della mano destra penetrando nell'inguine; il secondo colpo lo ha ferito alla spalla sinistra ed il proiettile è uscito dalla schiena. Il feritore, compiuto il delitto, ha ricaricato l'arma e si è dato alla fuga. Finora non è stato arrestato.

Ieri sera, alle 22,30, Barieri Mosè, d'anni 41, da Cremona, manovale, a scopo suicida si gettava nel viale Garibaldi sotto una vettura tranviaria. Scampato dalla morte per l'azione pronta ed energica del conduttore, si recideva con un temperino la gola. Trasportato prontamente a mezzo della pubblica assistenza all'Ospedale Civile, quei sanitari lo ricoverarono d'urgenza riservando la prognosi.

Stasera, alle 19, si incendiava la cabina di proiezione del cinematografo Salone Savoia. Si attribuisce la causa dell'incendio a guasto del macchinario, che generò l'incendio delle pellicole. Accorsero prontamente i pompieri della pubblica assistenza ed in breve il fuoco fu domato. Grande fu lo spavento del pubblico che assisteva allo spettacolo, il quale fece ressa alle porte d'uscita. Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie.

Un iniziatore della "Ramifera,, cacciato violentemente dalla Borsa di Genova

Genova, 4, notte.

L'ambiente di Borsa questa mattina, poco prima di mezzogiorno, rimbombò di fischi improvvisi ed acutissimi, mentre la coro molti borsisti gridavano: « Via! via! fuori di qui! Abbasso! Non vi vogliamo! ». I fischi e le grida erano diretti contro il signor Francesco Parodi, conosciuto coll'appellativo di *Vaporino*, noto per le vicende borsistiche finanziarie della Ramifera, che tanti milioni costarono ai borsisti genovesi, e che a suo tempo furono brillantemente illustrate dal vostro Bevione.

Il *Vaporino*, dopo una assenza di circa due anni dalla Borsa, vi rimetteva oggi piede per la prima volta, varcando la porta di piazza Senarega. Un gruppo di operatori lo attorniò quasi subito, e tra un vociare tumultuoso lo costrinse, per evitare guai peggiori, ad uscire dalla porta della loggia di piazza Banchi; anzi, presso l'uscita, avendo il Parodi tentato di reagire e di protestare per il trattamento che gli veniva usato, nacque una maggiore ressa ed un trambusto tale che un vetro della porta andò in frantumi, ferendo il borsista Fino Cerutti all'avambraccio destro. Il Cerutti si recò a farsi medicare alla vicina farmacia Ropolo, dove la ferita venne suturata da un medico con tre punti.

L'incidente borsistico fu argomento principale di discorsi per tutta la giornata, specialmente nell'ambiente bancario e commerciale; e pare destinato a rinnovarsi se il signor Parodi fu intervenisse nuovamente nell'aula delle adunanze.

Il delegato De Stefani, comandante la squadra mobile, si recò sul posto, con alcuni agenti, e conferì con il Parodi e con alcuni membri del Sindacato di Borsa.

Miseri resti irriconoscibili sulla ruota di un carrozzone ferroviario

Genova, 4, notte.

Verso le 12,30 di oggi il capo-treno dell'accelerato 2021 proveniente da Alessandria, nel fare la verifica scorse che in un tirante vicino alla ruota della quinta carrozza vi erano dei residui di carne. Data notizia del fatto ai superiori, gli avanzi furono consegnati al medico ferroviario Toguetti, che finora però non si è pronunciato in proposito. Si tratta di pezzi di fegato e di visceri, e non si sa se appartengano ad un essere umano travolto dal treno od a qualche animale.

Il fatto fu denunziato all'autorità di pubblica sicurezza, che in unione a quella ferroviaria sta facendo indagini per stabilire la verità. I residui saranno esaminati domani dai periti giudiziari.

Un treno fermato e saccheggiato da due banditi in America

New York, 4, mattina.

Un telegramma da Ogdeben (Utah) racconta che due uomini mascherati hanno fermato un treno diretto nel Southern Pacific non lungi da quella città ed hanno spogliato cento passeggeri di tutto quanto avevano indosso. I banditi hanno ucciso un impiegato negro della Compagnia ed hanno ferito due passeggeri che avevano accennato a resistere.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1106, 800, 8-14, 23-40 (INTERPROVINCIALI).

I 90 premi da 100 lire nell'estrazione del Prestito della Repubblica di S. Marino

Ecco i novanta numeri vincenti ciascuno 100 lire del prestito della Repubblica di S. Marino:

336,850,	303,786,	479,079,	304,856,	453,921,
68,963,	408,587,	69,826,	267,389,	218,298,
98,133,	123,911,	106,204,	253,770,	420,884,
108,754,	307,658,	154,670,	190,412,	74,194,
278,481,	21,463,	161,642,	430,028,	13,014,
416,303,	154,131,	279,703,	374,565,	314,967,
188,693,	129,360,	67,283,	219,716,	430,910,
397,094,	401,580,	430,676,	115,896,	39,068,
202,986,	484,047,	20,851,	434,014,	171,585,
425,609,	141,807,	69,321,	300,429,	245,335,
196,433,	54,120,	474,062,	265,392,	62,363,
476,126,	47,601,	348,541,	174,987,	97,363,
65,321,	384,299,	425,037,	443,203,	280,183,
16,837	222,860,	87,580,	251.604,	411.872,
225,203,	239,840,	380,763,	357,008,	460,609,
372,851,	48,615,	417,335,	378,620,	391,170,
88,744,	202,600,	12,305,	386,956,	226,061,
414,650,	258,189,	318,534,	26,840,	413,461.

Un premio da lire cento è toccato alla nostra cartella, quella recante il N. 374565. Detto numero è ripartito fra i seguenti abbonati:

Levrone Domenico, fabbrica di birra, Mondovì Breo.

Vedova Domenica Jemina, Mondovì Breo.

Massimino cav. Francesco, Mondovì Breo.

Dott. Giuseppe Genovesio, Cardè.

Capitano Mario Bongioanni, Cuneo.

Marcon Giuseppe, pensionato, Alba.

Sarà nostra premura far tenere ai sopra indicati abbonati il rispettivo sesto di premio appena ne avremo eseguito l'incasso.

I lavoratori dello Stato chiedono una indennità per l'Esposizione

Si sono adunati nei locali della loro Federazione i rappresentanti di tutti i lavoratori dello Stato residenti in Torino, per concertare i mezzi da escogitare onde sollecitare dal Governo una speciale indennità che li metta in condizioni di far fronte almeno in parte al sempre crescente costo dei viveri nel periodo dell'imminente Esposizione. I presenti stimarono superfluo interessare i deputati locali stante che a questi venne di recente inviato in proposito memoriale a stampa.

Venne deliberato di pregare il sindaco a mezzo del consigliere avv. Gherardini e il prefetto a mezzo del consigliere provinciale Daneo di dare una risposta al memoriale consegnato dalla rappresentanza degli operai.

Fu spedito al presidente del Consiglio dei ministri il telegramma seguente: « Lavoratori dipendenti Stato Torino vivamente preoccupati prevedendo disastrose condizioni economiche imminente periodo Esposizione causa sempre crescente aumento costo necessario esistenza, confidano vostra eccellenza equi provvedimenti speciali indennità ».

Venne espresso l'augurio che la stampa locale dia alla equa richiesta tutto il suo autorevole appoggio e fu infine approvato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori dello Stato residenti in Torino;

« Preoccupati del sempre crescente costo del necessario all'esistenza che certamente salirà ancora nel periodo dell'Esposizione aumentando il disagio dei lavoratori;

« Ritenuto che è dovere dello Stato mantenere i salari dei suoi dipendenti in giusto equilibrio con le spese a questi necessarie;

« Considerando, che mentre l'Esposizione a molte categorie di cittadini apporterà un maggior lavoro e quindi un maggior guadagno, per i lavoratori dello Stato non apporterà che maggiori spese;

« Considerato che il Governo già precedentemente accedette alle assai oneste considerazioni, concedendo un'indennità agli operai di Milano quando avvenne l'Esposizione in quella città;

« Fanno voti che al personale operaio residente in Torino e dipendente dallo Stato venga concessa una speciale indennità nel periodo dell'Esposizione ».

Per l'Esposizione del 1911
189ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L.	3.295.000
Ditta Augusta Cornaglia (modiste)	»	400
Morelli Gustavo	»	500
Rossi Antonio fu Domenico	»	300
Brusoni cav. dott. Antonio	»	300
Parcaino Onorio (Antignano d'Asti)	»	100
Dornig Giovanni	»	100
Bevione Giovanni	»	100
Lovera di Maria conte Alessandro	»	100
Pes dottor Orlando (Cagliari)	»	100
Jachia Giacomo	»	100
Ronga Giuseppe	»	100
Ronga Elena	»	100
Gay ing. Antonio Umberto	»	100
Segno Antonio	»	100
Segno Ida	»	100
Bianco Quirico (impresario)	»	100
Siravegna Lodovico	»	100
Protto C. e C.	»	100
Bonazzi Felicita	»	100
Rossi Joséphine Charrot	»	100
Morozzo della Rocca Cristiano (tenente generale)	»	100
Gambaudo Bartolomeo	»	100
Marocchi Pelrazzio Maria	»	100
Milano Cesare	»	100
Bressi Alfonso	»	100
Bottero Luigi (chimico farmacista)	»	100
Bottero Rosa M. (assistente farmacista)	»	100
D. Leo Giovanni, (Milano)	»	100
Pirotti Achille	»	100
Elia D. Francesco, (Giaveno)	»	100
Totale	L.	3.299.000

Corso normale di economia domestica

La Scuola della Buona Massaia aprirà, verso a metà di gennaio 1911, un corso normale per abilitare all'insegnamento dell'economia domestica, presso l'Istituto Margherita di Savoia, in locali gentilmente concessi dal Municipio di Torino.

Il corso durerà cinque mesi. Le lezioni, pratiche e teoriche, comprenderanno circa dieci ore settimanali, e l'orario sarà distribuito in modo da permettere anche alle maestre in attività di servizio di frequentare il corso.

Un esame teorico-pratico chiuderà il corso, e sarà conferito un diploma alle candidate che lo subiranno con successo.

La tassa di iscrizione è fissata in L. 10, e quella di ammissione agli esami in L. 5.

Per integrare l'insegnamento pratico della cucina, è necessario che le allieve consumino il pranzo, che hanno preparato nelle due lezioni pratiche settimanali; la relativa spesa verrà ripartita fra di loro, e si garantisce che non eccederà mai i 50 centesimi ciascuna per ogni volta.

Per l'ammissione al corso, si deve fare apposita domanda su carta libera, indirizzata alla Presidente della Scuola della Buona Massaia, e corredata dei seguenti documenti:

Patente di maestra elementare, oppure certificato di studi all'incirca equivalente;

Quietanza della tassa di iscrizione;

Certificato medico;

Certificato di buona condotta.

La domanda, nonchè il pagamento della tassa, si ricevono presso la Ditta G. B. Paravia, via Garibaldi, N. 23, fino al 10 gennaio.

L'assemblea della "Pro Torino,,

Per sabato 7, alle ore 21, è convocata, nella sede sociale, l'Assemblea generale della « Pro Torino ». All'ordine del giorno è, fra altro, la nomina di 15 membri, per la rinnovazione del Comitato generale.

Due negozi crollati per uno scoppio di gas

In via Frejus n. 92 è una bottega di commestibili tenuta da certo Stefano Suppo. All'improvviso, ieri sera, per una causa non ancora ben precisata, una quantità di gas sfuggita da un rubinetto, si accese, producendo uno scoppio terribile, che fece tremare tutta la casa.

Contemporaneamente allo scoppio, la volta del negozio crollò, con grande fragore, e tutto il locale fu riempito da una pioggia di macerie, mentre il muro che lo divide da un ambiente attiguo, adibito a trattoria, si sfasciò, precipitando nella sala dell'esercizio e ingombrandola d'un cumulo di mattoni.

Il rumore dello scoppio e del crollo, fu tale che dalle case vicine si credette al terremoto! Il panico fu immenso. In breve tutti gli inquilini della casa furono nella via, spaventatissimi, a chiedere che cosa mai fosse accaduto. Delle donne piangevano ad alta voce, invocando aiuto, senza sapere il perchè, mentre i bimbi del vicinato approfittavano dell'occasione per fare un chiasso d'inferno. Tutta la popolazione di via Frejus, in pochi minuti fu dinanzi alla casa n. 92.

Una domanda sola, affannosa, era su tutte le bocche:

— Vi sarà qualche vittima?

Ma la stessa figlia del proprietario, signorina Suppo, portò la lieta novella:

— In casa c'ero io sola, e, come vedete, sono incolume. Nessun'altra disgrazia è accaduta!

Il sig. Suppo e l'esercente della trattoria, Giacinto Rossotto, che erano poco lontani, accorsero quasi subito e si adoprarono, coll'aiuto delle guardie municipali della sezione locale, a puntellare gli altri punti pericolanti dell'edificio.

I danni arrecati dallo scoppio non si possono ancora calcolare; ma certo non sono di lieve entità.

La volontaria della morte

E' questa la volta di una legatrice di libri, diciottenne, Matilde Balocco, abitante in via Roma, n. 23.

La sciagurata giovane era minata da qualche giorno da una invincibile tristezza, motivata in parte da dispiaceri intimi, che le avevano straziato il cuore. Credendo di non poter sopravvivere alla sua disperazione, essa stabilì di darsi la morte e ingoiò una soluzione di potassio. Poi si sdraiò su un divano della sua stanza in attesa di quella che i disgraziati e i deboli sogliono chiamare « la liberatrice. »

Ad un certo punto però essa fu colta da così terribili dolori, che non potè trattenere le grida. I suoi genitori l'udirono e richiesero l'aiuto di un medico municipale, il dottor Colla. Questi accorse e le praticò la lavatura dello stomaco, senza pronunciarsi sulla prognosi.

Scottata

La cinquantenne Margherita Nattano, abitante in via Po, n. 51, in una soffitta, si addormentò vicino ad un fornello. Mentre dormiva, alcune scintille le si appiccarono alle vesti, producendole gravi scottature di vario grado, alla faccia e al braccio destro. Essa si svegliò di soprassalto, diede un grido e svenne. Il grido fu udito dalla portinaia, che accorse e trovò la Nattano distesa sul pavimento, svenuta.

Avvertita la sezione delle guardie municipali, accorsero due agenti, che la trasportarono in vettura all'ospedale di San Giovanni, dove il sanitario di servizio, medicatala, la fece ricoverare con prognosi riservata.

Un bicchiere che vola

Si fece medicare ieri sera all'ospedale di San Giovanni il commerciante Giuseppe Rossi, d'anni 53, abitante in piazza Vittorio Emanuele, n. 13, il quale presentava una ferita lacero-contusa al capo, guaribile in dieci giorni. Disse che gli era stata prodotta da un certo Arturo Remondino, che, per futili motivi, gli aveva lanciato un bicchiere sulla testa.

I pugni del vicino

La cameriera Maria Allorenzo, d'anni 24, abitante in via Santa Giulia, n. 54, questionò, per futili motivi, con un tal Paolo Fiorentino, suo vicino di casa. Quest'ultimo, nel calore della contesa, la colpì a pugni e calci producendole contusioni alla coscia destra. Essa si recò al San Giovanni, dove fu medicata dal dottor Campora e giudicata guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

I furti di ieri

Certa Piana Maria, abitante in via Villarbasse, 7, denunziò d'essere stata derubata d'un vestito maschile e di vari effetti di biancheria del valore complessivo di circa L. 200.

— Il signor Franco Felice, abitante in via Arcivescovado, 19, fu derubato di L. 26 che erano in un portafogli lasciato in una giacchetta appesa nella sua camera.

— Pur il signor Forgnone Giovanni fu derubato di L. 35, custodite in un portafogli lasciato in una giacca appesa in un locale della casa in costruzione in via Petrarca n. 31.

Una vittima della nevicata

Certa Riga Giovanna, d'anni 30, transitando in via Barbaroux scivolò e cadde riportando la frattura bimalleolare della gamba sinistra. Recatasi al Municipio ricevette una provvisoria medicazione dal dottore di guardia signor Amore, poscia venne, con barella e personale municipale, trasportata al San Giovanni ove fu ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Un cavallo in fuga

Un cavallo sciolto, guernito dei soli finimenti, condotto a mano da certo Franzino Luigi, sullo stradale di Lanzo presso la casa n. 127 si spaventò e liberatosi dal guinzaglio si diede alla fuga verso la borgata Madonna di Campagna. Dopo un percorso di circa un centinaio di metri vene affrontato dalla guardia municipale Rebaldo Pietro che col concorso del collega Massa Simone riuscì a fermarlo, dopo di essersi fatto trascinare per alcuni metri; e ridotto alla calma fu riconsegnato al suo conducente. Sebbene la strada fosse popolata assai da ragazzi che si recavano alla scuola, non avvennero disgrazie.

Il nuovo direttore del Compartimento ferroviario

In luogo del comm. Berrini, che venne chiamato a Roma, presso la Direzione generale delle ferrovie, fu nominato direttore del Compartimento di Torino il comm. Vincenzo Capello, attualmente direttore del Compartimento di Genova.

Stato Civile di Torino

4 gennaio 1911

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MATRIMONIO: Morino Giovanni con Bosco Irma.

MORTI: Ardissone Giovanni, d'anni 46, di Torino, commesso, via San Donato, 55.

Ferraudi Giuseppe, id. 53, di Torino, industriale, piazza Gran Madre, 14.

Bruno Margherita, id. 12, di Torino, scolara, corso Re Umberto, 37.

Catino Giovanni, id. 78, di Bisceglie, calzolaio, via Reggio, 5.

Salvador Angelina n. Paras, id. 67, di Villorba, portinaia, via Genova, 20.

Gamba Giovanni, id. 55, di Pancalieri, negoziante, via Mercanti, 18.

Vercellone Annibale Domenico, id. 82, di Cigliano Vercellese, agiato, via Roma, 41.

Grosso Carlo, id. 74, di Orbassano, pensionato, via Sambuy [illegible] 1.

Ostieppo Giovanni, id. 61, di Santhià, pensionato, via Belfiore, 40.

Abbà Angelo, id. 30, di Torino, scultore, via Monferrato, 11.

Savio Maria n. Ferrero, id. 73, di S. Fosse, portinaia, via Principe Amedeo, 14.

Castelgno Luigia, id. 36, di Mongrono, casalinga, via Mongrono, 190.

Casassa Giuseppe, id. 76, di Aramengo d'Asti, falegname, strada Mirafiori, 976.

Cerrati Giovanni, id. 64, di Villafranca d'Asti, macchinista, via Barriera Casale, 78.

Argano Teresa n. Fagliano, id. 71, di Loyal, agricoltrice, via Pellerina, 22.

Verroca Celestino, id. 50, di Bosco, cantoniere.

Romano Michele, id. 51, di Torino, falegname.

Manfredi Domenica ved. Gabotti, id. 76, di Carignano, casalinga.

Testa Vincenzo, id. 37, di Torino, ombrellaio.

Lampre Pietro, id. 75, di Collaretto Parella, Ivrea, carrettiere.

Camusso Giacinto, id. 70, di Pinerolo, fabbro.

Chiampo Domenica ved. Gleodo, id. 77, di Borgone, casalinga.

Vassia Giuseppe, id. 75, di Candia Canavese, contad.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

FOOT-BALL

Una grave deliberazione della Federazione
Come si discolpa il F. C. Torino

In seguito alla notizia conosciutasi ieri di una grave deliberazione che la Federazione italiana del foot-ball avrebbe preso a carico del F. C. Torino e del Genoa Criket, infliggendo al primo la perdita dei punti riportati nei due incontri coll'Internazionale F. C. (campionato) e con la Juventus (Palla d'Oro), e al secondo la squalifica della Società e il pagamento di una multa di L. 500, ci siamo rivolti agli interessati per conoscere la verità dei fatti.

La causa di tale grave deliberazione sarebbe stata la presenza prima nella squadra genovese e poi nella squadra torinese del giuocatore inglese Swift, il quale avrebbe partecipato ai diversi *matches*, dietro retribuzione in danaro.

La notizia per quanto tenuta segreta dai membri della Federazione, non solo venne facilmente a conoscenza della stampa, ma quello che veramente ci sorprende si è che prima ancora di deliberare ufficialmente in merito ad una così grave questione, si conoscesse dagli interessati la portata della futura deliberazione. Ne venne di conseguenza che la direzione del F. C. Torino in seguito all'accusa di professionismo fatta al proprio socio signor Swift, richiese subito alla Federazione inglese particolari in merito a tale grave asserzione, e nel contempo telegrafò alla Federazione italiana per potere essere rappresentata e sentita durante la seduta deliberativa.

La Federazione inglese telegraficamente informava alla distanza di sole cinque ore che il sorta Swift Harold fu ed è tuttora classificato *dilettante*. La Federazione italiana d'altra parte invitava troppo tardi per partecipare alla seduta la direzione del F. C. Torino, la quale da noi ieri stesso interpellata ci dichiarò di non conoscere ancora ufficialmente la grave deliberazione.

In ogni modo, a questo punto ci crediamo in dovere per rilevare meglio la verità sui fatti di accusa di richiedere notizie agli stessi dirigenti del Club Torinese, i quali ci affermarono quanto segue.

Il socio Swift fu invitato a venire in Italia, e precisamente a Genova con la promessa di un posto in una ditta, il cui titolare è socio del Genoa Criket. Giunto a Genova, la ditta, non potendo immediatamente assumerlo al suo servizio, lo tenne a sua disposizione, rispettando ogni impegno di contratto. Nel frattempo lo Swift partecipava a diverse gare quale socio del Genoa Criket, ed in seguito, per la tema che non essendo impiegato potesse essere creduto professionista, si rivolse agli amici del Club Juventus e del F. C. Torino. In seguito a ciò, per speciale interessamento della direzione di quest'ultimo otteneva un impiego presso un'ottima ditta torinese ed entrava nelle file dei *granata*.

Ecco in succinto l'esposizione dei fatti i quali però non spiegherebbero certo la grave deliberazione presa dalla Federazione, inquantochè in quasi tutti i Clubs italiani si trovano soci stranieri nelle identiche condizioni dello Swift.

Arti e Scienze

L'ira dei critici contro il " Cavaliere della rosa ,,
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Si hanno da Dresda queste nuove notizie sulla nuovissima opera dello Strauss: *Il cavaliere della Rosa*. E' scoppiato un altro conflitto fra il direttore dell'Opera, signor Burstner, e la direzione generale del teatro da una parte, e i critici musicali indigeni e stranieri dall'altra. L'editore rifiuta assolutamente di comunicare qualunque notizia a proposito del *Cavaliere della Rosa*, ed ha anche negato il più sommario esame dello spartito per conservare sino all'ultimo il segreto sull'opera.

La *Stampa* è riuscita già, però, a dare ample informazioni in proposito.

Da parte sua la direzione del teatro di Dresda ha già dichiarato che non ammetterà alla prova generale del *Cavaliere della Rose* neppure un critico, e ciò contro la consuetudine costante. Tutto il mondo critico si è commosso ed ha redatto una protesta vivacissima. Intanto, continua alacremente lo studio dell'opera già cominciato da qualche tempo da parte degli artisti e dell'orchestra. Lo studio è già al terzo atto. Dirige l'orchestra il maestro Schuch. Si dice che nello spartito vi siano pagine di grande difficoltà. Veramente, Riccardo Strauss aveva detto che la sua opera era assai piana e facile. Le difficoltà sono riservate al contralto, signorina Chavanne, la quale però è alle sue prime armi.

Il busto di "Flora,, è di Leonardo?

Berlino, 4, notte.

Nel prossimo numero, il bollettino ufficiale dei Musei pubblicherà un articolo del direttore generale dei musei di Berlino, Bode, che difende ancora una volta l'autenticità del famoso busto di *Flora* da lui attribuito a Leonardo da Vinci. Egli pubblicherà diversi pareri su diverse questioni tecniche relativamente ai particolari della statua: il parere di Roschlmann, che sostiene come le materie coloranti impiegate per dipingere la statua non sono di provenienza moderna: il parere del perito Bouet, il quale si dichiara convinto della provenienza vinciana del busto.

Sull'origine della statua e sul modo con cui essa venne in mano del Lucas, il Bode sostiene che la statua passò nei tempi passati alla famiglia Palmerston che l'ebbe da certo Cowper, un intenditore di arti che viveva nel 1780 a Firenze.

Però, questa genealogia non è documentata. Tuttavia, sommate le difese del Bode, queste non sono assolutamente convincenti, sebbene parte degli argomenti portati in campo dal Bode siano semplici. Probabilmente, non si farà mai luce completa sull'origine della statua.

Per una lapide a Wagner in un albergo di Spezia

Spezia, 4, notte.

E' noto che Wagner, nel 1853, venne per diporto alla Spezia, soggiornando nell'antico « Albergo della Croce di Malta », ed è noto anche (ed è questo un particolare che a noi reade maggiormente caro tale ricordo) come la prima idea della sua trilogia « L'Oro del Reno », balenasse nella mente dell'illustre maestro durante la sua dimora fra di noi. Nelle sue lettere a Listz ed a Boito, egli scriveva: « Se sia un demone o un genio, che ci guida nei momenti salienti della vita, non so; so che in una notte insonne, in un albergo di Spezia, mi assalì lo stimolo di musicare il « Rheingold » ».

Dodici anni or sono, l'idea di porre una lapide commemorativa nella casa dell'antico albergo, venne al maestro Cesare Roveroni, che ne fece oggetto di due lettere pubblicate in un periodico locale, ma l'iniziativa allora cadde, per mancanza di serie adesioni. Pare che oggi queste si siano acquistate, e si voglia riprendere l'abbandonata idea.

Il coraggio di un prigioniero.

Brest, 4, mattina.

Il quartiermastro armaiuolo Leblian passava sul ponte numero tre del porto di guerra, quando accidentalmente cadde da un'altezza di tre metri nel fiume La Penfeld. Egli vi sarebbe infallibilmente annegato, se un prigioniero germanico, certo Maudelonè, della prigione marittima, che si recava in corvèe in compagnia dei condetenuti sotto la vigilanza dei guardiani, non si fosse gettato vestito nel fiume riuscendo così a salvare il Leblian, che era già scomparso sotto l'acqua.

Il prefetto marittimo, informato di questo atto di coraggio del prigioniero, ha sollecitato in suo favore dal ministro della marina una riduzione di pena.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *La Vestale*, opera in tre atti, musica del maestro Gaspare Spontini — 8a rappresentazione di abbonamento — Lettera pari — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Renzi Gabrielli) — Ore 20,45: *Arsenio Lupin contro Sherlok Holmes*, dramma. L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba) — Ore 20,45: *Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall — Ingresso platea, palchi e galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Bicheri-Falconi) — Ore 20,45: *Le Pillole d'Ercole*, commedia in tre atti, di Hennequin e Bilhaud — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Le maschere bianche*, commedia in tre atti, di Teobaldo Ceconi — (Rappresentata per la prima volta nel 1860). — *Il marito ed il segretario*, farsa — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e novità comiche di Carmen Mariani). — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di Oscar Strauss. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Cuniberti) — Ore 20,45: *I mari stras*, commedia in tre atti, di G. Monicelli. — *'Na tosa d' che, lana* — L. 0 50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Mignon d'operette) — Ore 20,45: Preludio e scena, atto 2.o dell'opera *La Bella Maguelo* — *Il tutore e la pupilla*, operetta in due atti, musica del maestro A. Pomaleso. — Ingresso platea e galleria, L. 0 70.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriuesi) — Ore 15 e 20,45: *'L bal d'ij rat*, leggenda-parodia giappon. — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INT. FEMM. BELLE ARTI (Mole Antonelliana) — Aperta dalle 10-17. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Mercoledì, 4 corr., alle ore 12, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, la bell'anima di

Virginia Imperiale ved. Alessandri

I fratelli FELICE, EPIFANIO colla moglie MARCHIANDI MARIA, GIULIO colla moglie GIUSEPPINA REGUZZI, i nipoti e parenti tutti, ne dànno, coll'animo straziato, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corr., alle ore 9,30, partendo da via Mazzini, 29. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sorelle, i parenti ed i soci del compianto

Pietro Veglia

commossi, ringraziano, riconoscenti, quanti, con telegrammi, lettere ed accompagnamento, vollero rendere tributo d'affetto al caro Estinto.

Torino, 4 gennaio 1911. (338

La famiglia del compianto

Ing. GIACOMO POZZO

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che presero parte all'accompagnamento funebre. (335

Stamane, alle ore 0,30, cessava di vivere

Gamba Giovanni
NEGOZIANTE — d'anni 55

La moglie MARGHERITA ROETTO, i figli LUIGINA e VITTORIO ed i parenti dànno il doloroso annuncio.

Torino, 4 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo il giorno 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via dei Mercanti, N. 18, Torino. 887

Stamane, alle ore 8, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Vercellone Annibale Domenico
d'anni 82, di Cigliano

Il figlio DOMENICO con la consorte SABINA BASSO e figli; le figlie ROSINA, AMELIA col marito BONO VINCENZO e figli; la sorella e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 4 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 15, partendo da via Roma, n. 41. 889

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'Avvocato GIUSEPPE BORSARELLI, a nome di tutti i suoi congiunti, addolorato, partecipa che l'amatissimo Zio

Cav. Ing. FRANCESCO BORSARELLI
d'anni 82

serenamente spirava in Mondovì Carassone, alle ore 5 di oggi, circondato dai suoi cari, e munito di tutti i conforti religiosi.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 9.30, partendo dalla casa Borsarelli, in Mondovì Carassone.

Si prega, in omaggio alla volontà del Defunto, di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Mondovì Carassone, 3 gennaio 1911. 854

ULTIME NOTIZIE

La discordia tra i repubblicani portoghesi
Eroi non soddisfatti

Lisbona, 4, notte.

(*Servizio speciale della Stampa*).

E' interessante spigolare tra i commenti dei giornali intorno ai decreti così discussi del Governo provvisorio, giacchè tali commenti possono illuminare qualche aspetto dello stato d'animo dei lisbonesi. Sentiamo prima gli ufficiosi.

La Repubblica Portoghese dice che si fa contro i repubblicani una campagna sleale.

La lotta, organo del gruppo Prieto Gamecho, ed *Il Mundo*, organo del gruppo di Alfonso Costa, ministro della giustizia, accusano i nemici della Repubblica di spargere false voci.

La Capitale dice che la restaurazione di don Manuel è impossibile, e che la Nazione portoghese non vuole saperne.

Il Diario consiglia il Governo di riunire al più presto possibile la costituente.

La Democrazia ritiene che il Governo deve difendere la Repubblica in nome della rivoluzione, e fin tanto che il Parlamento non avrà detto di poter far decreti in nome della legge. *Il Secolo* esprime l'opinione che i processi debbano essere fatti alla luce del sole. *Il Liberale* protesta contro le misure contrarie alla libertà di stampa.

Quanto ai monarchici, il *Corriere della Mattina* dice che decreti come quello che ha esiliato a Goa, magistrati indipendenti, collocano il Portogallo tra i Paesi più indietro nella civiltà. *Il Diario Illustrato* crede che i monarchici non possano restare impassibili dal momento che la Repubblica può essere un danno per l'indipendenza del Paese ed una minaccia di rovina.

L'opinione più significante è quella dell'*Intransigente*, organo di Machado Do Santos, dei carbonari e degli elementi più avanzati che sono malcontenti del Governo: esso dichiara che non vuole allearsi ai ciarlatani della politica. Machado è malcontento, sembra, perchè non è stato collocato alla testa della marina, in sostituzione dell'ammiraglio Do Rey, che si suicidò credendo che il movimento rivoluzionario fosse abortito. Si sa che Machado, ex-commissario della flotta, fu proclamato eroe del movimento del 4 ottobre. Ma egli non è soddisfatto, come non sono soddisfatti altri eroi, che non hanno ricevuto dalla Repubblica le alte funzioni e promozioni che essi si aspettavano. Il pericolo viene, dunque, meno dal timore di un ritorno della monarchia che dalle competizioni per la divisione delle spoglie. Diversi giornali spagnuoli dicono che l'ordine a Lisbona non è mantenuto che mediante il terrore.

La Camera di commercio francese a Lisbona
protesta contro le false voci sul Portogallo

Come avevo lasciato prevedere nei miei precedenti telegrammi, la tranquillità a Lisbona non è affatto turbata, ed il Governo provvisorio non dimostra nessuna inquietudine. Tutte le notizie pessimiste pubblicate in questo senso, emanano da persone interessate a provocare disordini. I giornali francesi, ingannati, hanno raccolto dei telegrammi che nessun corrispondente imparziale, residente da parecchi anni a Lisbona, avrebbe potuto mandare, senza venir meno alla buona fede.

Ecco, d'altra parte, una protesta che il Consiglio della Camera di commercio francese di Lisbona ha inviato alla Camera di commercio di Parigi: «Il Consiglio della Camera di commercio francese nel Portogallo protesta contro le notizie tendenziose ed inesatte pubblicate in certi giornali francesi e che possono attentare alle relazioni commerciali tra i due Paesi, e vi prega di diffondere questa protesta nei circoli commerciali».

D'altra parte, un gruppo di commercianti francesi ha inviato ai giornali portoghesi una nota concepita nello stesso senso, protestante cioè contro le insinuazioni occulte nei giornali esteri e suscettibili di far nascere nell'animo dei portoghesi sentimenti di diffidenza del tutto ingiustificati. (*Journal*).

La Corte d'Appello di Parigi
condanna le offese alla scuola laica

Parigi, 4 notte.

La sentenza della Corte d'Appello di Parigi stabilisce che l'Associazione dei maestri e la Federazione possono valersi della legge del 1901 sulle Associazioni ed hanno così la capacità giuridica. La Corte esamina i passi della lettera pastorale condannata dai primi giudici, passi che rimproverano ai maestri ed alle maestre di oltraggiare la fede degli allievi e di compiere un inqualificabile abuso di fiducia, e che pretendono che la virtù dei fanciulli si trovi in pericolo nelle scuole laiche e soprattutto nelle scuole miste. La sentenza stabilisce che tali affermazioni non colpiscono direttamente la scuola laica, ma costituiscono verso i maestri accuse false ed ingiustificabili della più alta gravità, poichè nuocciono alla reputazione dei maestri stessi. Il cardinale Luçon deve perciò una riparazione alle Associazioni dei maestri per il danno a queste recato. La Corte dice che si tratta di un danno collettivo, poichè ciò che le Associazioni difendono dinanzi alla Corte è una tradizione di stima, alla quale i membri delle Associazioni stesse giustamente tengono: è un patrimonio appartenente alla collettività e di cui ciascuno ha la sua parte. Infine la Corte constata che il danno materiale e soprattutto morale è grave e, senza far proprie le motivazioni dei primi giudici, conferma la sentenza di Reims.

La giornata di tre banditi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cracovia, 4, notte.

Ieri notte, tre giovinotti misteriosi si presentavano nella casa del parroco cattolico Dzieliz, domandando di parlare con lui. Un servitore li fece entrare; ma appena entrati in casa, uno dei giovani si slanciò contro il servo, afferrandolo alla gola ed impedendogli di gridare. Gli altri due banditi si precipitavano colla rivoltella spianata nella stanza del parroco, intimandogli di consegnare tutto il denaro che egli aveva. Il parroco tentò di fuggire, ma fu steso a terra da due colpi di rivoltella sparatigli quasi a bruciapelo. Alle detonazioni accorse gente, ma i banditi erano già fuggiti, dopo avere rubato denari ed oggetti per un valore rilevantissimo. Il parroco fu portato subito all'ospedale, ove ora è agonizzante.

Poche ore dopo, tre amici, che si crede siano le stesse persone, si presentarono alla prima stazione ferroviaria di Chibi, e tentarono di entrare nell'ufficio postale, dove erano depositati molti valori. Un impiegato, che era nell'ufficio, li accolse a colpi di rivoltella, stendendone uccisi a terra due. Il terzo bandito riuscì a fuggire.

Il dissidio tra Spagna e Vaticano
torna ad inasprirsi

(*Per telefono alla Stampa*).

Madrid, 4, notte.

Si ha qualche particolare interessante relativamente al Consiglio dei ministri tenuto ieri, durante il quale, Canalejas ha messo i nuovi ministri al corrente delle questioni pendenti, specialmente dello stato dei negoziati col Vaticano. Egli ha annunciato che presenterà in marzo, alle Cortes, il progetto di legge sulle associazioni ed il progetto di legge sulla laicizzazione dell'insegnamento. A questo proposito il *Liberal* crede sapere che le relazioni tra Governo e Santa Sede sono allo stesso punto in cui erano quando fu richiamato l'ambasciatore Ojeda. Le visite di cortesia del consigliere Gonzales al Vaticano e del nunzio a Madrid non le hanno fatto avanzare in alcun senso. Sembrava che, dopo il voto della legge del catenaccio, le due parti si sarebbero ufficialmente interpellate; ma regna una impressione pessimista. Il Vaticano si dimostra preoccupato del progetto di legge delle associazioni, circa il quale esso vorrebbe che il Governo si concertasse con il papato. Canalejas rifiuterebbe di fare ciò, preferendo attenuare il radicalismo della legge sulle associazioni, piuttosto che discutere con la Curia. Il *Liberal* ne conclude che la rottura è probabile, ed aggiunge che l'offerta dell'ambasciata del Vaticano, fatta da Canalejas al ministro dei lavori pubblici uscente, e l'accettazione di questi, non implica la ripresa dei negoziati. Il Consiglio dei ministri si è anche occupato della ratifica del trattato ispano-marocchino, da parte del Sultano e conseguentemente della politica marocchina, che il Governo studierà sul luogo durante il viaggio del Re a Melilla. Il Re deplora che il ministro dei lavori pubblici non accompagni il Re, con quelli della guerra e della marina.

Si annunzia che una delegazione della colonia spagnuola ad Orano, si recherà a Melilla per salutare il Re.

Parigi, 4, notte.

Mentre, secondo alcuni dispacci madrileni, le relazioni tra Vaticano e Governo spagnuolo sarebbero rimaste stazionarie al punto in cui si trovavano parecchi mesi fa, il corrispondente della *Liberté* telegrafa da Madrid: «Le relazioni col Vaticano si inaspriscono nuovamente. Il Vaticano reclama ancora una volta l'intervento dei suoi rappresentanti alla elaborazione della legge sulle associazioni. Il Gabinetto di Madrid mantiene energicamente la sua volontà di non subire alcuna collaborazione romana».

Re Alfonso sarà sorvegliato a Melilla
da migliaia di soldati

(*Servizio speciale della Stampa*)

Madrid, 5, mattina.

A Melilla si attivano gli ultimi preparativi per ricevere re Alfonso. Gli appartamenti che dovrà occupare il sovrano sono sorvegliati dalle truppe. La popolazione è oltremodo lieta della visita del monarca e gli prepara un ricevimento entusiastico. Molti stranieri sono giunti dall'Algeria e una delegazione della colonia spagnuola si recherà a salutare re Alfonso XIII ed a deporre una corona sulla tomba degli eroi della campagna nel Riff. Il signor Merry del Val è partito da Tangeri per Melilla per ricevere il sovrano. Allorquando lo yacht reale *Giralda* sarà avvistato da terra, le batterie del forte Camellos eseguiranno parecchie salve di artiglieria. Il corteo reale si recherà per il parco Hernandez e il ponte Camellos al padiglione in cui il re sarà alloggiato. Otto o diecimila uomini di truppa faranno barriera e renderanno gli onori al sovrano, davanti al quale sfileranno subito dopo.

Perchè il Nunzio pontificio a Vienna
è caduto in disgrazia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

Sul ritiro del nunzio pontificio a Vienna, principe Granito di Belmonte, la *Neue Freie Presse* dà questa sera, oltre notizie già note, queste informazioni. Il nunzio trovò a Vienna amichevoli accoglienze; ma non seppe farsi valere senza varcare il limite della sua competenza. Non conoscendo la lingua tedesca, sembra non sia riuscito a capire la vita ecclesiastica di Vienna, e mentre la Chiesa per tutta l'Austria fa continue conquiste, mentre il governo della città viene sempre più in mano al clero, mentre le chiese crescono ogni anno sensibilmente, il principe Granito di Belmonte mandava a Roma notizie annunzianti la disfatta della Chiesa in Austria, parlando di triste negligenza dell'amministrazione ecclesiastica della diocesi di Vienna.

Consigli anglofobi
di un finanziere tedesco al mercato americano

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

Ieri il direttore della Banca tedesca Wilner, ha tenuto una conferenza ai membri della Camera di Commercio americana in Berlino. Il finanziere berlinese dichiarò che le finanze americane resteranno sempre malsicure fino a quando non avranno fondato un istituto di emissione nazionale, sul tipo dei grandi istituti europei. Egli ha consigliato di prender per tipo la Banca di Stato tedesca. Una Banca di emissione nazionale eviterebbe il panico e le crisi nei mercati, che sono così frequenti in America. Bisognerebbe evitare a qualunque costo che la Banca nazionale venisse in mano al controllo di privati e specialmente procurare che non cadesse sotto il controllo inglese.

Un cavaliere d'industria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Dresda, 4, notte.

Un processo per truffa di molti milioni si aprirà il 10 gennaio avanti a questo tribunale. Si tratta di una banda di borsisti capitanati da un certo Kraus, che aveva la specialità di comperare delle miniere abbandonate, perchè poco redditizie, o perchè fallite, specialmente in Ungheria, e di formare delle Società per azioni in Germania, Austria, Inghilterra, ingannando gli azionisti sul valore reale delle miniere. Il Kraus è arrestato da molti anni. I suoi complici sono fuggiti. Il processo durerà varii giorni, perchè vi sono una trentina di testi e non meno di otto periti.

Sanguinosa battaglia
a rivoltellate tra minatori e polizia
12 mila scioperanti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Liegi, 5, mattina.

E' stato oggi proclamato lo sciopero generale dei minatori: vi sono 12 mila scioperanti. Sono avvenuti alcuni disordini e diversi arresti sono stati operati.

D'altro lato, lo sciopero dei carbonai delle miniere è diventato quasi generale nel bacino di Liegi. I padroni rifiutano di intavolare nuove trattative circa il regolamento che hanno fatto affiggere relativamente all'applicazione della legge che ha fissato a 9 ore la durata del lavoro, a partire dal 1.° gennaio. La stessa situazione è nel bacino di Charleroi, ove il movimento è cominciato questa mattina.

Il tragico tumulto

Oggi, nel pomeriggio, una dimostrazione di scioperanti percorreva le strade di Seraing, quando incontrò un gruppo di minatori che si recavano alla miniera di carbon fossile Collard. Ne nacque un tumulto. La polizia volle arrestare uno degli agitatori; ma questo fu il segno di parecchi colpi di rivoltella sparati contro gli agenti. Quattro gendarmi a piedi, che sopravvennero al rumore della detonazione, furono colpiti da nuovi colpi di arma da fuoco. Allora, essi scaricarono i loro fucili sulla folla, che rispose. Lo scambio di rivoltellate durò parecchi minuti. Indi gli scioperanti si diedero alla fuga.

Sul luogo del tumulto cinque feriti erano caduti e tra di essi una passante, che rimase colpita da una palla alla nuca e che dovette essere trasportata in fretta all'ospedale, dove d'urgenza fu sottoposta alla trapanazione del cranio. Si dispera di salvare la poveretta.

Gli altri feriti sono stati colpiti alle gambe. L'emozione è grande nel bacino di Seraing, dove si temono nuovi disordini. Domani tutti i minatori della provincia si dirigeranno su Liegi, per fare una grande dimostrazione.

Il borgomastro ha convocato la guardia a cavallo e l'artiglieria della guardia civile. Si segnala pure un grave movimento tra i minatori del bacino di carbon fossile di Now.

Sindacati contro Sindacati

Gand, 5, mattina.

Una numerosa riunione di padroni è stata tenuta a Gand. La riunione aveva per oggetto di organizzare la difesa padronale contro le mene dei sindacati operai, che provocano scioperi negli stabilimenti industriali delle due Fiandre. Quasi giornalmente, a causa appunto dei sindacati, si hanno degli scioperi a Ingelmunster, a Swoeghem, Waerschott, Renaix, Ecloo.

Nell'odierna riunione è stato deciso di fondare nelle due provincie dei sindacati padronali, nonchè una Federazione di questi sindacati, sotto la direzione del sindacato dell'arte tessile del Gand, sull'esempio di quelli esistenti nell'industria tessile tedesca.

Il professor terribile
che ha spinto lo studente Muschei al suicidio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

Grande emozione destò il suicidio di uno studente di terza classe, la quale corrisponderebbe presso a poco alla quarta classe ginnasiale in Italia. Il suicidio era già noto, essendo avvenuto alla vigilia di Natale, ma si ignoravano le circostanze di esso. Il suicida si chiamava Muschei: era un ragazzo completamente normale e i genitori lo amavano moltissimo, perchè figlio unico. Da qualche tempo i genitori avevano notato che il ragazzo si mostrava depresso e concitato. Aveva perduto completamente l'appetito. Supponendo che questa depressione del ragazzo fosse una conseguenza del peso degli studi, i genitori non vollero sgridarlo, sebbene le ultime medie della scuola non fossero ottime. Anzi, gli fecero molti piccoli regali. Il ragazzo era felice, perchè temeva che i genitori lo volessero punire appunto in occasione delle feste natalizie. Il giorno delle strenne era quindi passato benissimo per lui; ma prima di notte andò a trovare la famiglia dello studente il prof. Worvek, che con faccia grave fece una vera requisitoria contro il ragazzo. Disse che era assolutamente inutile che si continuasse a mandarlo a scuola, perchè presto o poi sarebbe stato scacciato, un po' per la sua condotta, un po' per la sua poca intelligenza. Udendo queste parole, il povero ragazzo andò nella camera vicina, e mentre il professore continuava a parlare col padre di lui, si gettò dalla finestra, uccidendosi quasi sull'istante. Il padre aveva avuto appena il tempo di precipitarsi sulla strada e di raccogliere le ultime parole del figlio, che furono queste: «Papà, non ho fatto...».

Le polemiche sono vivacissime in tutta la stampa. E' stata presentata anche una interpellanza in proposito al Consiglio municipale.

"Mio figlio ha ucciso, accorrete!"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Questa mattina, verso le tre, una donna in preda alla più viva emozione veniva correndo in cerca di agenti di polizia, dicendo loro che suo figlio aveva ucciso a colpi di ascia un oste, certo Barlant. La polizia si recò sul luogo indicato, e trovò l'oste steso sul suo letto, in un lago di sangue, col cranio fracassato. Il disgraziato, che respirava ancora, fu subito trasportato all'ospedale, ove fu ricoverato in stato disperato. Aveva ricevuto sette colpi di ascia alla testa e sul corpo.

L'omicida fu subito arrestato. Egli è un giovinetto di sedici anni, certo Guillemette, apprendista presso un fabbro del Vesinet. L'assessore anziano del Municipio con il brigadiere municipale, incominciarono subito una inchiesta, dalla quale risultò che si tratterebbe di un dramma di famiglia, chè l'omicida avrebbe voluto vendicare sua madre, vittima — secondo lui — delle brutalità dell'oste, che aveva con lei delle relazioni intime.

Uno scandalo nell'aristocrazia parigina
Il figlio di Casimir Perier querelato per truffa

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 5, mattina.

Si spargeva stasera per Parigi e nei corridoi quasi deserti della Camera, la voce che una querela per truffa era stata presentata contro una personalità parigina tra le più in vista, una di quelle che hanno un nome quasi celebre in Francia.

La collana

Un gioielliere di via Lafayette, certo Jannesic, accompagnato dal suo avvocato, si è presentato al gabinetto del giudice e presentava querela contro il signor Claudio Casimir Perier, dichiarandosi di costituirsi immediatamente parte civile. Ecco i fatti narrati dal querelante: Lo scorso anno, il signor Perier si presentò al negozio del gioielliere dicendo che voleva acquistare per sua moglie — la celebre attrice signora Simona — una collana di perle. Il gioielliere gli ne mostrò parecchie, tra cui una del valore di 150 mila lire. La collana piacque al signor Perier, che la portò via per sottoporla all'esame della signora Simona. Ritornò pochi giorni dopo e disse al gioielliere: «Mia moglie ammira molto la collana ed io desidero acquistarla. Ma non ho il denaro che voi chiedete, ed ho ordinato al mio agente di cambio di vendere alcuni titoli.... Ma le negoziazioni di questi titoli sono difficili. Volete accettare in pagamento 4 effetti di 37.500 franchi, la cui prima scadenza è al 15 dicembre?» Il gioielliere accettò le tratte ed in cambio consegnò la collana al signor Casimir Perier. Il 15 dicembre giunse, l'effetto fu presentato; ma non fu pagato. Allora, il signor Jannesic, inquieto, assunse informazioni, seppe che il suo cliente aveva, quasi all'indomani dell'acquisto, venduto la collana per 60 mila franchi.

Siccome in questo momento si trova presentata al tribunale una domanda della madre del Casimir Perier, tendente a nominare per il figlio un consiglio giudiziario, il gioielliere, temendo pel pagamento del suo credito, si è deciso a sporgere querela contro il suo debitore.

Egli afferma che al momento in cui il signor Casimir Perier si recò da lui, egli non aveva intenzione di comprare il gioiello e sapeva perfettamente che non avrebbe potuto pagare, ma era venuto a cercare la collana allo scopo di procurarsi denaro, poichè egli la portava subito dopo al Diamond Office, i cui uffici hanno appunto lo scopo di prestare denaro su gioielli.

Il racconto della signora Simona

Un rappresentante del *Journal* si è recato al domicilio del signor Casimir Perier, per sapere quanto vi fosse di vero in questa faccenda. Egli si incontrò con la signora Simona Casimir Perier, che tornava allora allora in casa. Appena saputo lo scopo della visita, essa dichiarò: «E' un abbominevole ricatto! In quale mano il disgraziato mio marito si è avviato! Ecco la verità. Due mesi fa, mio marito aveva bisogno immediato di denaro, e siccome la vendita dei suoi valori richiedeva un certo tempo, si consigliò col signor Leo Ville su quell'imbarazzo momentaneo. Questi si offrì di procurargli i fondi che gli erano necessari, e lo mise in relazione col signor Jannesic e col Diamond Office. Il Jannesic sapeva che il diamante era destinato al Diamond Office e non alla signora Casimir Perier, non a me! Al momento della scadenza della prima tratta venne da noi e ci chiese se conservassimo ancora la collana. Mio marito rispose che preferiva restituirla. «Io non chiedo di meglio — dichiarò il signor Jannesic — perchè ho da collocarla...». Mio marito, allora, volle rimborsare al Diamond Office i 60,000 franchi anticipatigli per rientrare in possesso del gioiello; ma il Diamond Office rifiutò, dicendo che la vendita era stata fatta a scadenza e che il limite di tempo per il rimborso era da molto tempo passato. E' una cosa terribilmente noiosa! — ha detto la signora. — Un affare simile alla vigilia della mia prova generale!».

Infatti, domani, la signora Simona farà la prova generale del *Veillotte* alla Renaissance.

«E' a causa di questa prova — ha soggiunto la signora, — che finora nè mio marito nè io avevamo presentato querela contro il Diamond Office. Quando ho conosciuto questa storia della collana, io ho provato grande collera. Mio marito non ha l'abitudine degli affari! Egli si è semplicemente fatto derubare da dei furbacchioni che lo vogliono ricattare! Egli voleva tenere il gioiello per offrirmelo; ma io ho rifiutato, perchè non so che farmene... Mio marito ha sempre avuto il denaro troppo facile, e questa sarà per lui, io spero, una lezione!».

Ciò che dice Casimir Perier

Il signor Casimir Perier rientrava in casa mentre la signora terminava di parlare. Egli si mise immediatamente al corrente della conversazione.

«Si tratta di un tentativo di ricatto — ha dichiarato il Perier, oltremodo calmo. — Io ne sono meravigliato, e, per tagliar corto, fin da stamane ho consegnato in mano a chi di diritto il valore della collana di 150,000 franchi».

Jannesic al momento della sua visita, apprendendo che il Diamond Office rifiutava, malgrado la promessa, il rimborso del prestito, consigliò il signor Perier di querelare il Diamond Office: perciò non comprendo, o, meglio, non voglio qualificare il passo oggi da lui compiuto presso l'autorità giudiziaria.

Divorato dai porci.

Lorient, 4, notte.

La Polizia si è recata a Gourin, dove un domestico di masseria, a nome Bertrand, d'anni 44, è stato trovato morto. Il cadavere portava orribili ferite alla testa. Risulta dall'autopsia che il Bertrand sarebbe soccombuto in seguito ad una congestione e che poi sarebbe stato in parte divorato dai porci.

Una battaglia perduta dal femminismo
all'Accademia delle scienze
Le donne non possono essere "immortali"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Il femminismo ha combattuto oggi una grande battaglia, e l'ha perduta. Ricorderete la discussione sorta intorno alla candidatura della signora Curie, all'Accademia delle Scienze: dopo una infinità di adunanze, controversie e di interviste, si decise che non dovesse venire innanzi alla Accademia delle Scienze la candidatura speciale della signora Curie, prima che tutte le categorie riunite avessero risolto la questione generale, stabilendo in linea di principio, se le donne siano o no ammissibili tra gli «immortali».

La decisione doveva prendersi oggi. Prima che la seduta fosse aperta, vive discussioni sono avvenute tra gli accademici delle varie sezioni. Evidentemente, non tutti erano dello stesso parere; ma si capiva facilmente come la maggior parte degli «immortali» fosse d'accordo col collega Bertolaud, membro dell'Accademia delle Scienze fisiche e politiche, il quale aveva deciso di presentare un ordine del giorno nel senso che occorresse rispettare una tradizione finora immutata.

Iniziata la seduta, parecchi oratori si succedettero alla tribuna e parlarono lungamente.

Il direttore del Collegio di Francia, Levasseur, il quale ha trattato la parte storica paragonando i precedenti dei vari paesi, ha concluso per il mantenimento dello *statu quo*; viceversa, pur appoggiandosi sulla storia e i precedenti esteri, l'accademico Violette è arrivato alla conclusione opposta, e cioè alla necessità di ammettere le donne all'Istituto. Gli oratori Picard e Appel hanno sostenuto che, a proposito di donne, ogni Accademia dovesse rimanere libera di decidere indipendentemente. Infine, Bertolaud ha sostenuto e dimostrato il dovere di rispettare la tradizione. Gli accademici, che erano oltre 150, hanno seguito con vivace interesse tutti gli oratori.

Finita la discussione, il presidente ha messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, che è stato respinto con 85 voti contro 60. In seguito a ciò, il presidente ha messo ai voti l'ordine del giorno Bertolaud che è concepito in questi termini: «L'assemblea, consultata sulla questione dell'eleggibilità delle donne all'Istituto, senza riconoscere il diritto di imporre la sua decisione alle diverse Accademie prese separatamente, si limita a constatare che su questa questione, il cui interesse è essenzialmente di ordine generale, vi è una tradizione immutata che sembra perfettamente saggio rispettare».

La votazione è seguita in mezzo a vivaci commenti ed essa ha dato questo risultato: la prima parte dell'ordine del giorno, fino alle parole «alle diverse accademie prese separatamente» è stata approvata per alzata di mano; la seconda parte è stata messa ai voti a scrutinio segreto ed è stata approvata con 90 voti contro 52.

Il tenente M. e il soldato J.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5, mattina.

Si ha notizia di uno scandaletto militare a Moulins. Il tenente M., dei cacciatori a cavallo, si trova agli arresti e a suo riguardo l'autorità ha aperto una inchiesta. L'ufficiale si sarebbe lasciato andare a delle vie di fatto abbastanza brutali contro un suo soldato, certo J., figlio di un magistrato, il quale, saputa la cosa, avrebbe denunciato il tenente. Negli ambienti militari è attesa con grande interesse una decisione da parte del comandante del corpo d'armata.

I ferrovieri di Roma votano la fiducia nel Sindacato
Pronti a qualsiasi azione

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, mattina.

Questa sera ha avuto luogo l'assemblea generale della sezione romana del Sindacato ferrovieri. Erano presenti circa 200 ferrovieri. Primo a parlare è stato il segretario Leardi, ma il discorso importante è stato pronunziato dal ferroviere Billanovitch, che fu dei membri del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri quando tale Comitato risiedeva a Roma. Billanovitch nel suo discorso ha detto: «I ferrovieri hanno manifestato la precisa opinione di agire. In fondo noi siamo pur sempre i figli dei nostri padri, che hanno fatto le rivoluzioni e le battaglie per l'indipendenza d'Italia. Da alcuni ben pensanti ci si obbietta: voi ferrovieri vi preparate ad un ricatto. Vi sono tre esposizioni: a Firenze, a Roma ed a Torino; noi — esclama Billanovitch, — io sono italiano e questo non voglio».

Fu quindi approvato un ordine del giorno così concepito: «I ferrovieri di Roma, udita la discussione in merito al movimento attuale, approvano la condotta dei dirigenti il Sindacato concedendo loro piena fiducia, pronti in qualunque azione che fosse necessaria, per il sollecito conseguimento degli improrogabili miglioramenti economici».

Dall'ordine del giorno fu soppresso il seguente inciso di chiusura: «Accettando per ora anche il progetto Sacchi, cogli emendamenti concordati tra i rappresentanti le organizzazioni ed i deputati amici dei ferrovieri.»

I sanguinosi combattimenti nello Jemen
Più di 200 tra morti e feriti

Costantinopoli, 4, notte.

Un dispaccio del Vali di Jemen informa che ha avuto luogo un combattimento tra le truppe e i ribelli in territorio di Taaz. I ribelli fuggirono lasciando 63 morti e 113 feriti. Le truppe ebbero 43 tra morti e feriti.

Nello scontro a Kaza di Hadeba i ribelli ebbero 16 morti e 41 feriti; le truppe un solo morto.

Gatti e sorci
divorano il cadavere di una vecchia avara

(*Servizio speciale della Stampa*).

Nizza, 5, mattina.

Un'orribile scoperta è stata fatta oggi in una camera di via Barillerie, nella parte vecchia della città, dove abitava da sola, da parecchi anni, una povera vecchia, certa Marianna Valetta, senza professione. Questa donna accumulava da molto tempo delle economie e viveva di privazioni. Dei vicini notarono che la domenica scorsa la poveretta non era uscita di casa e prevennero oggi la Polizia, che si recò sul posto. La porta fu sfondata ed i funzionari si trovarono in presenza di uno spettacolo orribile, spaventoso. Sul suo misero letto, collocato nell'alcova della camera, giaceva il cadavere in decomposizione della Valetta.

Una quantità di sorci grossissimi, e parecchi gatti erano raggruppati intorno al corpo, facendo un orribile festino.

Una perquisizione sommaria fece scoprire in un armadio e in un cassettone una somma importante dissimulata sotto i cenci. A terra, dietro parecchi sacchi di stracci, si trovò un canestro contenente oggetti di valore.

Con grande pena si riuscì a sbarazzare la camera dei gatti e dei sorci, che avevano cominciato a sbranare il corpo della disgraziata settuagenaria: la maggior parte di questi animali fu uccisa.

Il grande ballo russo "Cleopatra" alla Scala

(*Dal nostro inviato speciale*).

Milano, 5, mattina.

L'opera fu applaudita, e fu anche — mi si disse — applaudita più del consueto. Ma pochi, io credo, avrebbero potuto giurare di essere venuti in teatro proprio per il *Simon Boccanegra*.

Infatti il vecchio spartito verdiano — fulgente ancora nella parte nuova del finale primo e dell'ultimo atto — non era riuscito sin qui a suscitare grande fervore di approvazioni, nè ad affollare la Scala. Ieri sera invece essa presentava, come suol dirsi alla meglio, un magnifico colpo d'occhio. Grande sfoggio di *toilettes* nei palchi, di *decolletés* nelle poltrone, e dovunque quell'aspetto di gran pubblico che, estendendo le sue ultime propaggini alla folla della platea e della galleria, fa sentire veramente che intorno vibra nell'attesa qualche cosa di insolito.

C'era infatti nell'aria il famoso fascino slavo, e dovunque dei nomi russi, susurrati appena, ripetuti, esaltati avanti le lettre, dei nomi russi che con il *Simon Boccanegra* non ci avevano proprio a che fare. E su tutti uno emergeva: quello di Ida Rubinstein.

Quale fascino nuovo ella avrebbe saputo fare vibrare nella parte di Cleopatra, in un episodio tragico di amore ridotto in coreografia? Qualcuno che aveva assistito alle prove ne parlava sommessamente, come di cosa bella che torna difficile il narrare.

— Strana creatura! Magra, flessuosa, bianca, quasi ieratica. Sembra che qualcosa di doloroso ne contragga tutte le fibre in uno spasimo immenso di desiderio. Ma quando sorride, e una perlacea viva chiostra di denti alla mostra fra le labbra sottili, allora l'espressione cambia, e quei denti sottili sembrano avidi di morsi e di baci. Una sensualità, che ha del perverso, vibra in tutta la sua figura nobile, espressiva, seducente.

E che deve essere questa azione tragica, che un coreografo russo compone e che ci viene innanzi tra il grande interesse di pubblico, quasi ormai scettico in fatto di novità, e che è seguito da un non lungo ed ardente episodio di passione?

Ecco: Nell'oasi del deserto, sotto la luce sanguigna del tramonto, Cleopatra compare con lungo seguito di schiave, di danzatore e di flabellari. Una superba ricostruzione di templi lontani si snoda innanzi a noi. La regina, pallida, lussuriosa, dominatrice, cinta così il corpo di veli, nude le gambe, le braccia flessuose, vede in Amoun l'arciere che potrà soddisfare per una notte la sete ardente di baci. Invano la bella Ta-Her, la fidanzata del giovane, supplica, scongiura la fascinatrice. Amoun cade tra le braccia della regina, mentre intorno si sfrena una ridda bacchica, interrotta da un improvviso languido abbandono: una ridda che ieri sera segnò il punto culminante del successo.

Amoun ebbe il bacio della regina. Ora deve morire, e muore. Cleopatra stessa gli porge il veleno, e mentre essa, col corteo, si allontana, il corpo del giovinetto è coperto da un velo: la povera Ta-Her si getta come pazza sul cadavere, nella grande solitudine che si è fatta attorno.

Lungi appare ancora la barca di *Cleopatra*: nuovo nido di amore, di canto, di ebbrezza.

E' tutto qui? direte voi. Sì: è tutto qui. Perchè questi balli russi, che vanno conquistando i pubblici di Europa, sono tutti di episodi brevi, e sono brevi essi stessi. Questa *Cleopatra* del coreografo Fokine non dura più di tre quarti d'ora.

Ma sarebbe errore prolungarlo oltre. Questo genere di arte ha tale squisitezza in sè da non consentire l'abuso. Noi non ci siamo abituati, ma ci arriveremo a poco a poco. In essi è la grazia ritmica; è qualcosa che ci conturba stranamente. La danza ha fascini suggestivi, ma è un fascino che non proveremo mai. Nella compostezza è la sua forza, ed anche se essa si sfrena orgiaca e diventa incomposta noi troviamo pur sempre qualcosa in essa che non è cosa solita, che è lontana da ogni convenzionalismo. Per questo suo carattere nell'insieme, anche se a tutta prima essa possa sembrare un po' uniforme e perciò monotona.

Non è di uno spettacolo che termina alle 1.15 che torna possibile dire di più per telefono. Certo il pubblico della Scala si trovò un po' disorientato: era irrequieto, era nervoso ed al successo del ballo nocque anche un fatto: la poca parte che effettivamente ha la Rubinstein: essa domina la scena è vero, ma come? Per lungo tempo, per troppo lungo tempo noi non la vediamo se non abbandonata sul serico letto, tenendo fra le braccia Amoun. Intorno è bensì un fervore di danze, ma questo a noi non basta. Troppo ci si fece desiderare la protagonista.

D'altra parte qualche scena è lunga, qualche figurazione di ballabili si ripete e stanca.

Quanto alla musica essa porta in fronte nomi grandi: sono quelli di Moussorgsky, dell'Arensky, del Rimsky Korsakoff, e del Glazounow: tutto lo Stato Maggiore della musica russa. Ma questa musica, pur essa caratteristica ed interessante e originale sempre anche nello strumentale, rivela spesso nell'originalità la ricerca, e talora è più ricca di effetti orchestrali che non di vere idee.

Il pubblico si divise in due campi: l'applauso eruppe appena un paio di volte con vero impeto di ammirazione; altrove la sorpresa, e qua e là la stanchezza prevalsero. Ammirati i costumi, bellissima la ricostituzione dell'ambiente.

Nel complesso una battaglia vinta per metà; ma una di quelle battaglie che lasciano uno strascico di idee dietro di sè, e sono feconde anche quando sembrano in apparenza perdute.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 gennaio — Per gli [illegible] superior alle 100 lire [illegible] L. 100,42 giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100.30.

Genova, 4 gennaio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 50 —; Londra 25 39 1/2; Germania 123 12 1/2; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 37 1/2; Austria 105 40 —.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

4 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 103 35.
— Id. per fine corrente 103 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 103.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 5: den. 124 08 1/2, lett. 124 12 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1506, 1505 50.
» Banca Commerciale 928 50.
» Credito Italiano 593.
» Ferrovie Meridionali 668 50, 668.
» Mediterranee 427.
» Concimi Vicenza 108.
» Fiat 137 25, 138.

Sostenuti con affari nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
4 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 55, 103 625.
Azioni Banca d'Italia 1507.
» Banca Commerciale 931 1/2, 931 3/4, 932.
» Credito Italiano 594.
» Meridionali 668 1/2, 668.
» Mediterranee 427.
» Concimi 108.
» Fiat 139, 138 1/2, 140, 140 1/2.

Borsino alquanto animato coi Bancari e specialmente colla Banca Commerciale, in nuovo sensibile progresso. Ferroviari trascurati. In sensibile ripresa le Fiat, che superarono il 140 con transazioni discretamente attive.

Prezzi nominali 4 Gennaio

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	350 50
500	Strade ferrate Romane (dello comuni) 3 0/0	348 25
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	503 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	501 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	363 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	505 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	364 —
500	Id. id. id. 5 0/0	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
400	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	303 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1870)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1880)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1880)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	304 25
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	370 25
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	— —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 5 0/0	573 50
500	Id. id. id. id. a. B	— —
500	Id. id. id. id. a. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0	500 25
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	101 —
100	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	101 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	392 75
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	100 —
500	Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908).	500 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	400 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	— —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	— —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	361 —
500	Id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. Sarde, serie A	303 —
500	Id. id. id. B	304 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 50
500	Id. id. 1891-92	508 50
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	507 —
500	Officine di Savigliano	515 —
500	Società siderurgica di Savona	505 —
500	Id. Napoletana di imprese Elettriche	498 —
250	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
250	Id. Miniere di Montepromina	250 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500	Id. Miniere « Elba »	499 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	520 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	496 —
500	Id. id. id. acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	491 50
500	Id. Provincia di Lucca	499 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	500 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
Id. id. 3 1/2 0/0	— —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	498 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0	—	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	495 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società bancaria Italiana	104 50
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	130 —
	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	— —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società	Acqua potabile di Torino	600 —
250	Id.	Gen. immobiliare Agricola (Roma)	— —
250	Id.	Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id.	Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id.	Italiana del dimoscio artificiale	60 —
100	Id.	« Eridania » di Genova	768 —
250	Id.	Bonifiche Ferraresi	414 —
75	Id.	Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id.	Stabilimento Fratelli Maraschi	41 50
100	Id.	Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id.	Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id.	Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Luce ed elettricità.

100	Società	Italiana per il Gas	265 —
100	Id.	Consumatori Gas-Luce	210 —
250	Id.	Elettricità Alta Italia	250 —
100	Id.	Id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione	Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società	Officine elettriche genovesi	— —
100	Id.	Unione Esercizi Elettrici	96 —
100	Id.	Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie meccaniche.

100	Società	Officine di Savigliano	1330 —
100	Id.	Ferriere Italiane (Roma)	172 —
100	Id.	Anonima Officine già Diatto	336 —
50	Id.	Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id.	Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	180 —
100	Id.	Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	323 —
200	Id.	Siderurgica di Savona	317 —
50	Id.	Fabbriche Italiane di Lime	— —
500	Id.	Acciaierie di Terni	1582 —
100	Id.	Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id.	It. Zust. costruz. autom. (Intra) (o.)	— —
25	Id.	Automobili Rapid	— —
25	Id.	Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id.	Officine Bosio S. Giovanni (Camona)	24 —
100	Id.	Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id.	Fiat-San Giorgio	— —
25	Id.	Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id.	Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
75	Id.	Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	— —
50	Id.	Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id.	Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200	Id.	Alti forni Gregorini	— —
25	Id.	Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id.	Industrie Metallurgiche « Torino »	30 —
25	Id.	Ceirano Automobili « Scat »	24 —
25	Id.	Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
100	Id.	Ing. V. Tedeschi e Comp.	130 —
25	Id.	Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id.	Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	200 —
100	Id.	Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id.	Officine Meccaniche Reggiane	108 —

Industrie chimiche.

200	Società	Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150	Id.	Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id.	Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id.	Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id.	Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id.	Fabbrica veruloi A. Paramatti	80 —
100	Id.	Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id.	Conceria Italiane Riunite	160 —

Trasporti.

500	Società	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id.	Id. Secondarie Sardegna	300 —
500	Id.	Id. Sicula	591 —
400	Id.	Id. Mantova-Modena	310 —
450	Id.	Id. Biella	750 —
250	Id.	Id. Pinerolo (1.a emissione)	441 50
150	Id.	Id. id. (2.a id.	193 50
200	Soc.	Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc.	Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
250	Società	Anonima Tramways Vercellesi	600 —
200	Id.	Ferrovie del Vomero	230 —
125	Id.	Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id.	Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
250	Id.	di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10		Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Industrie varie.

175	Società	Cartiera Italiana	1111 50
250	Id.	Cartiere Meridionali	667 50
250	Id.	Manifatture Lane Borgosesia	421 —
100	Id.	Calci Casale	222 —
41	Id.	Anonima Pellami e Calzat.	10 —
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id.	Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id.	Istituto Romano di beni stabili	330 —
250	Società	Miniere di Monteponi	470 —
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id.	Giovanni Gilardini	— —
25	Id.	Cotonificio Piemontese	— —
250	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 103 22 1/2 — Id. fine corrente 103 35 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 103 25.

Mediterranee 426 50 — Credito Italiano 593 50 — Banca Commerciale 930 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 104 50 — Lanificio Rossi 1677 50 — Cotoni Cantoni 374 50 — Rubattino 392 — Raffineria L. L. 356 50 — Cassa Sovvenzioni 54 50 — Veneta 217 50 — Terni 1562 — Edison 602 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 25 — Fond. Banca Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 128 50 — Meridionali 668 — Banca d'Italia 1505 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Miralli 107 50 — Beni Stabili 338 50 — Savona 318 — Elba 277 — Distillerie 105 — Carburo 557 — Concimi Chimici 108 50 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 201 — Breda 100 25 — Ferriere 172 — Viscosa 1145 — Ansaldo 256.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 36 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 35 — Id. Vienna 105 47 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Affari sostenuti, con fermezza generale. Tra i valori più beneficiati abbiamo oggi le Edison 600 50, 607; Molini Alta Italia 203, 210; Banca d'Italia 1505, 1507 50; Commerciale 927 50, 933 50; Italo-Americana 232, 235 50. Sostenute anche le Terni a 1561, 1563; Savona 318, 319; Distillerie 105, 107 75; Montecatini 118, 120; Eridania 775 50, 778; Viscosa 1147, 1145 50; Breda 365. Rendita a 103 65 a 103 60 per fine mese. Cambi sostenuti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18,15:

Malgrado la scarsa attività, il mercato si mantiene promettente, specialmente sui Bancari, con accenno di estendersi ad altri comparti. Banca d'Italia, aperta a 1505, chiude a 1507; Commerciali attivissime da 928 si spingono e chiudono a 932; Credito fermo a 593 50. Ferroviari trascurati. Rubattino riposa degli scalti dei giorni scorsi a 390. Migliore l'Eridania da 760 a 770. Siderurgici rimasti durante tutta la riunione trascurati, migliorano in chiusura. In forte ripresa i Molini da 203 a 208. Semolerie da 280 a 284. Carburo più fermo da 562 a 567. Domandate le Imprese a 124 50. Offerta la Rendita da 103 57 a 103 52.

Rendita 103 57, 103 53 — Banca 1505, 1506, 1507 — Comit 928, 929, 930, 931 50, 932 — Credito 593, 593 50 — Meridionali 668, 668 50 — Millel 426 50, 427 — Rubattino 393, 390 — Raffineria 356, 356 50 — Industria 300, 301 — Eridania 766, 768, 770 — Terni 1560, 1561 — Armstrong 257, 258 — Elba 276, 277 50 — Savona 319, 320 50 — Molini 202, 204, 208 — Semolerie 280, 282 50, 284 — Carburo 562, 567 — Ferriere 172 — Imprese 124, 125 — Italo 77 50 — Banco Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 50 — Banca d'Italia 1503 — Banca Commerciale 932 — Credito Italiano 594 — Banco Roma 106 — Bancaria 105 — Meridionali 668 — Mediterranee 426 — Navigazione 392 — Tramways 299 — Elba 277 — Ansaldo 257 50 — Ferriere 173 — Metallurgica 107 — Piombino 144 50 — Antimonio 68 — Montecatini 118 — Lignitifere 16 — Acqua Marcia 1900 — Gas 1300 — Condotte 336 — Immobiliare 287 50 — Beni Stabili 339 — Imprese Fondiarie 123 50 — Carburo 570 — Koerta 260 — Forni Elettrici 84 — Concimi 118 50 — Azoto 130 — Soda 70 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 78 — Molini Pantanella 109 — Fondi Rustici 169 — Risanamento 81.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed asaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 4 gennaio

Organzini	C.	15	Kg.	1171,79
Trame		—		—
Greggie		9		617,58
Lana		—		—
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	24	Kg.	2032,71
Sete peanate		—		—
Lane pesate		—		—
Totale	C.	24	Kg.	2032,71

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati		N. 64	Kg.	3736,16
Pesati		—		—

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	3	4		3	4
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	93 45	93 —
Rend. 3 perp.	97 32	97 32	Cred. Fondiar.	— —	885 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5525	5500
Id. Ital. 3 75	104 75	104 75	Lotti Turchi	221 75	220 75
Camb. Londra	25 255	25 25	Ferr. Meridion.	675	— —
Cons. ingl. 2 1/2	79 50	79 5/8	Rendita russa	94 27	94 65
Obb. Lomb.	280 25	288	N. prest. russo	105 40	105 50
Cambio Italia	99 9/16	99 5/8	Russo 1901	104 93	104 45
Turco nuovo	93 30	93 20	R. portogh. 3	66 25	66 20
Banca Parigi	1800 —	1800 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	463 —	462 75	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 65	101 70	R. Comm. Ital.	932	936 —
R. Ungher. 4	97 90	93 00	Rendita Serba	88 80	88 55
R. spagn. est.	95 20	95 15	Bulgara 1906	493 —	493 50
Banca Ottom.	693 —	692 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Spaswine	1285 —	1285 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	595 —	604 —
Rame Londra	54 1/8	54 5/8	Thomson	607 —	612 —
Brasile 4 0/0	— —	101 07	Rand Mines	219 50	219 50
Id. id. rescisz.	— —	70 30	De Beers	454 50	451 50
Brasile 4 0/0	90 17	90 15	Chartered	44 50	43 50
Credit Lyon.	1490 —	1493 —	Ferreyra	374	378 —
Andalusie	290 —	291	Rodfontein	64 25	41 —
Nord Espagne	403 —	405 —	Roodepoort	11 —	10 50
Saragosse	435 —	425 —	Golds Field	146 —	145
Rio Tinto	1747 —	1737 —	Geduld	41 75	41 75

Borsa di Berlino.

	4	3		4	3
Camb. Londra	— —	25 20	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 43	Ferr. Medit.	— —	51 25
Credito Austr.	213 30	212 25	Banca Comm.	180 —	130 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo fonce.	216 15	216 05
Id. Rec rame	— —	— —	Deutsche Bank	263 75	263 37
Cons. Pruss. 4	94 25	94 20	Disconto	191 75	193 37
Rend. Turca 4	93 90	93 60	Bochumer	220 50	219 75
Obbl. Fer. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	208 37	206 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 31. — Aggio dell'oro 3 —.

Buenos Ayres, 3. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 31. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 20.

Londra, 31 — Argento pence 24 1/16 all'oncia. Standard di grammi. Titolo 925 millesimi.

Nuova York, 31. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 3 — Carne di vitello, 1.a qualità, al chilogramma L. 2 10.

CHIERI, 28 dicembre.

Buoi e manzi, al miria, da L. 10 a 11 25 — Vitelli da L. 0 75 a 11 00 — Pecore e montoni da L. 5 — a 5 50 — Agnelli, al chilo, da L. 1 15 a 1 25.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 3 — Grano L. 26 50 al quintale — Meliga L. 18 75 id. — Avena L. 18 15 id.

CHIERI, 28 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 19 10 a 19 95 — Meliga da L. 12 25 a 12 25 — Segala da L. 13 — a 13 00.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 3 — Riso nostrano lire 37 45 al quintale.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 3 — Fagiuoli nostrani L. 37 50 al quintale — Fagiuoli dall'occhio L. 32 00 id. — Fave L. 20 00 id. — Ceci bianchi L. 31 50 id.

CHIERI, 3 gennaio.

Uva, al miria, da L. — — a — — Cipolle da L. 0 80 a 1 25 — Fagiuoli da L. — — a — — Patate da L. 1 50 a 1 70 — Spinacci da L. — a — .

Legna e Carbone.

CHIERI, 28 dicembre.

Legna forte al miria da L. 0 35 a 0 40 — Id. dolce da 0 27 a 0 30.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 3 gennaio.

Polli, la coppia, da L. 3 — a 5 — Capponi da L. 7 — a 9 50 — Galline da L. 4 50 a 5 50 — Galline faraone da L. 5 — a 6 50 — Piccioni da L. — a — — Tacchini da L. 15 — a 21 — — Anitre da L. 4 50 a 5 50 — Conigli, caduno, da L. 1 70 a 3 — — Uova alla dozzina da L. 1 25 a 2 — — Burro al miria da L. 29 — a 35.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 4 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 27 50 — Idem da novem. fr. 27 75 — Id. novembre-dicembre fr. 27 75 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 27 75.

Mercato fermo.

ANVERSA, 4 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 4 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 75 — Idem raffinato disponibile fr. 63 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 41 — — Idem a 4 mesi da ottobre 41 87.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 4 (sera)

Caffè, venduti sacchi 11.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 4 (sera)

Zuccaro di barbabietole — Mercato debole.

Idem per dicembre Rmk. 10 62 — Idem per gennaio marzo Rmk. 11 27.

Cotone

HAVRE, 4 (sera)

Cotoni, vendita balle 2.100.

Mercato appena sostenuto.

LIVERPOOL, 4 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale abbast. buona. — Vendita della giornata Balle N. 12.000 di cui per la speculazione e l'esportazione Balle N. 1000. Importazioni Balle N. —.

Futuri americani più tendenza sostenuta, domanda abbastanza buona.

Per corrente D. 7,85; dicembre-gennaio 7,81; febbraio-marzo 7,80; aprile-maggio 7,07.

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani ed Egiziani, calma. — Surats, invariata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 gennaio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 729,1; ore 15: 730,5; ore 21: 732,9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, nebbia; ore 15: nuvolo, poi sereno; ore 21: coperto.

Neve lusa caduta millim. 15,3.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 1,7 Minima — 0,9

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 4.8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 0.6

6 gennaio 1911. — Il sole nasce alle ore 8,3, tramonta alle ore 17,1.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 0,5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 0.4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	6.6	2.4	nebbia	Pietroburgo	10,6
Milano	2.1	0.6	coperto	Odessa	1,6
Brescia	2.0	1.5	piovoso	Amburgo	—
Venezia	4.5	0.1	»	Vienna	—0.6
Bologna	2.0	0.1	coperto	Trieste	2.0
Ancona	8.2	2.0	»	Madrid	6.9
Livorno	3.8	0.8	1/2 cop.	Alessandria	12.7
Firenze	4.0	0.9	coperto	Parigi	1.0
Roma	5.7	3.0	»	Nizza	2.1
Bari	12.0	5.5	»	Ginevra	—2.0
Napoli	9.9	4.4	»	Costantinop.	—
Palermo	11.6	9.2	sereno	Malta	11,6
Messina	14.5	6.3	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	8.2	0.1	piovoso		

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.



Appendice della Stampa (110

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Erano gli stessi che avevano accompagnato Gian Miseria a Ponthierry, quelli che Gian Miseria credeva uccisi dall'esplosione delle botti di polvere in riva alla Bièvre. Sorretto dai soldati, Pomassier era stato trascinato anch'egli a Parigi cogli altri.

Una parola di spiegazione.

Abbiamo lasciato i disgraziati prigionieri sulla strada di Parigi, sotto la guida e il comando dell'aiutante Medard Borel. Il cammino era stato lungo e faticoso. I poveretti avevano attraversato tutta Parigi, camminando penosamente, lentamente, come persone che sanno di essere condotte in prigione e che vedono il patibolo in prospettiva.

Mentre attraversavano la via Saint-Antoine, furono obbligati di fermarsi per lasciar passare una vettura tirata da cavalli lanciati al gran galoppo. In quella vettura c'erano Marion e il cavaliere di Almador.

Marion aveva riconosciuto i compagni di Gian Miseria, e un'idea le aveva attraversato la mente. Il cavaliere di Almador le aveva spiegato in poche parole quanto era avvenuto nel boschi di Verrières, e siccome ella sapeva che il cavaliere era uno dei quattro gentiluomini comandanti la spedizione e che, perciò, aveva il diritto di dare ordini ai soldati, lo pregò di far condurre i prigionieri al palazzo di Kergaël.

Sorpreso, non sapendo che pensare, il cavaliere aveva fatto fermare la carrozza. Medard Borel si era affacciato allo sportello e aveva ricevuto l'ordine di seguire, coi suoi prigionieri, la carrozza e di fermarsi alla porta del palazzo di Kergaël.

Di fronte alle insistenti negazioni di Gian Miseria, Marion aveva pregato il visconte Enrico di far salire i contrabbandieri.

Vedendoli entrare, Gian Miseria ebbe un momento di rabbia terribile. Dunque era definitivamente vinto! Posò la mano convulsa sul pomo cesellato di una daga finissima che portava alla cintura.

Si fece un gran silenzio; tutti attendevano ansiosamente.

I contrabbandieri furono condotti in mezzo al salone, presso al cavaliere di Pont-Scorff.

— Questa donna pretende che il gentiluomo che vi sta dinanzi — disse Enrico di Kergaël, designando successivamente Marion e il cavaliere — sia Gian Miseria, il vostro capo. Lo riconoscete?

Involontariamente Pont-Scorff aggrottò le sopracciglia e prese l'atteggiamento del lottatore che sta per ricevere un colpo terribile e si dispone a pararlo e a rispondergli.

Allora, nel silenzio generale, Pierre Bourrache, che si trovava in prima fila, alzò la voce.

— No — egli disse — non è il nostro capo, non è Gian Miseria!

E dopo lui tutti in coro ripeterono:

— Non è Gian Miseria; non lo riconosciamo!

Marion gettò un grido di stupore e di spavento. Che significava ciò?

Fra i gentiluomini sorse un mormorio, e si udirono esclamazioni. Quel dramma che si svolgeva davanti ai loro occhi, quel dramma vero, cupo, imprevisto, commovente, li teneva agitati e ansiosi.

Per quanto grande fosse la sua forza di volontà, Gian Miseria aveva chinato la fronte. Il rossore della vergogna gli infocava le guance.

— Oh! — egli pensò — essi almeno sono bravi e leali; essi mantengono il giuramento. Io solo sono un traditore e un miserabile!...

Enrico di Kergaël, sbigottito, non sapeva più che fare.

Si rivolse a Marion.

— Allora sei tu, donna, che hai mentito — le disse.

— No — ella rispose con forza.

— Eppure...

— Ascoltatemi... — disse improvvisamente una voce flebile.

Tutti gli sguardi si volsero verso colui che aveva parlato.

Quell'uomo era Pomassier.

Si reggeva colle mani alla spalliera di un seggiolone per poter stare in piedi, ed a stento pronunciava le parole, le prime che diceva dopo la catastrofe del bosco di Verrières.

Riconoscendolo, l'ultima speranza che sussisteva nell'animo di Gian Miseria scomparve.

— E' finita — egli mormorò: — tutto si rivolge contro di me. I morti escono dalle loro tombe per accusarmi. Non v'è più scampo!...

— Ascoltatemi — ripetè Pomassier, rivolgendosi ai contrabbandieri: — noi abbiamo giurato tutti che, se per disgrazia cadevamo nelle mani dei nostri nemici, di non mai denunciare i compagni che fossero riusciti a salvarsi. Siete stati fedeli alla parola data ed avete fatto il vostro dovere... In tutt'altra circostanza io vi avrei imitati... sarei morto senza denunciare nessuno; ma noi abbiamo pure giurato di essere senza pietà per coloro che tradissero la banda e cercassero di distruggerla... Ora io vi dichiaro qui solennemente che colui che mi ha bucato il petto con un colpo di pugnale, che mi ha ferito da traditore, da vigliacco, è Gian Miseria!... Che colui che voleva farci saltar tutti nella caparma in riva alla Bièvre è Gian Miseria!... Eravamo per lui un imbarazzo, eravamo i soli testimoni del delitto di Ponthierry, con una parola potevamo smascherare il finto gentiluomo e mostrare il bandito, l'assassino... L'ho sorpreso in cantina, nel sotterraneo... Aveva già accesa la miccia che doveva comunicare il fuoco ai tre barili di polvere... Perchè non vi avvisassi, ha tentato di uccidermi... Ecco perchè, amici miei, gli dico in faccia: No, tu non sei il cavaliere di Pont-Scorff! Tu sei Gian Miseria, il traditore, il vile, l'assassino!...

Dicendo queste ultime parole, Pomassier ricadde pesantemente sulla seggiola su cui lo avevano adagiato.

Un'esplosione di bestemmie e di maledizioni accolse quella dichiarazione; i contrabbandieri erano furiosi: mostravano i pugni al loro capo e proferivano contro di lui minaccie terribili.

(Continua).

Appendice della Stampa (140)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ma, malgrado quel sincero dolore, malgrado quel tributo che il suo cuore di giovanetta pagava a quegli uomini che l'avevano amata, non ebbe nemmeno per un istante l'idea di porre in dubbio le parole di Trencavel. Vi era stata imboscata. Si erano riuniti in quattro per uccidertel... E queste parole del maestro di scherma risuonavano sordamente nella sua immaginazione.

— Volevano uccidermi: ed è avvenuto che sono stato io che li ho uccisi.

Anna di Lespars, donna dell'epoca sua, di temperamento guerresco, non poteva vedere in ciò che un fatto di guerra. La morte era poca cosa in un tempo in cui era semplicemente il passaggio da una vita ad un'altra. Ella si sforzava di compiangere veramente. Si sforzava anche di detestare Trencavel, ma non vi riusciva.

Ella giudicava, solamente, ed era nel suo diritto.

Giudicava anche che i quattro avevano agito da malandrini di strada maestra, e ne provava una sorda collera.

Il suo spirito subì, dunque, quella notte, tutte le fluttuazioni di quelle ondate che lasciano il pensiero incerto: e non dormì punto. Trencavel non occupò che poco posto nelle sue fantasticherie.

Al mattino, di buonissim'ora, montò a cavallo e si mise in cammino, per andare a vedere i suoi quattro cavalieri. In fondo al suo pensiero, la certezza era completa: Trencavel non mentiva. Ciò non pertanto, le occorreva una prova.

Una prova di che?

Che fossero morti davvero?

No. Che Trencavel, solo, li avesse vinti.

Trovò facilmente la vallata indicatale, vide le capanne; senza esitare, mise piede a terra, innanzi ad una di esse, dove, sicuramente, si trovavano i quattro. Sicuramente. Non soltanto perchè vi era della gente affollata dinanzi alla porta, ma perchè la casa aveva preso quell'indefinibile aspetto funebre che avverte i passanti che là è passata la morte.

Entrò.

Il contadino a cui Trencavel aveva parlato il giorno innanzi, ebbe una parola terribile:

— Venite per i quattro cavalli?...

Anna taceva. L'uomo, inquieto, aggiunse:

— Sono nella stalla. Non è stato toccato nulla. Non è stato guardato nelle tasche delle selle.

Dopo un minuto d'esitazione, egli designò col dito una madia e proseguì:

— Là sono le quattro borse...

Anna non disse una parola a quell'uomo, ma, vedendo in fondo una porta aperta, vi si diresse. La stanza vicina era oscura: ed in quella penombra delle luci gialle s'innalzavano in fiammelle dritte.

— Abbiamo messo dei ceri — disse l'uomo.

— Tre ceri! — disse macchinalmente Anna.

— Sì, ma il quarto è pronto.

Anna fremè. Un'angoscia mortale le stringeva il cuore: la tranquillità di quell'uomo l'agghiacciò. Fece due passi nella stanza in cui splendevano i ceri.

Era la più bella stanza della casa. A destra era l'unica finestra dagli spessi vetri rotondi; ma le pesanti imposte di difesa contro i ladri erano chiuse per difendere i morti contro l'immensa gioia del cielo pieno di sole. A sinistra, il grande armadio di quercia a, presso di esso, lusso abbastanza straordinario, un orologio. In un angolo, una tavola quadrata e degli sgabelli. Di faccia al letto, il camino, con la sua cappa, sotto cui si potevano riunire cinque o sei persone. In fondo, il letto a colonne di quercia, altissimo, su cui bisognava salire col mezzo d'uno sgabello.

Ora, dal lato della finestra, distesi su dei materassi, con la testa dal lato del muro, l'uno accanto all'altro, dormivano Bussière, Chevers, Liverdan e Fontrailles.

Anna si avvicinò ad essi e li considerò in silenzio.

Sembrava davvero che dormissero. I visi giovanili, che le passioni della vita avevano talvolta deformati, riposavano nella morte ed avevano preso quell'inesprimibile espressione di calma che fa alzare le spalle di pietà quando, dinanzi a quella formidabile serenità si pensa alle piccole, infinitamente piccole ambizioni, che costituiscono ciò che l'uomo in società chiama la propria esistenza.

Anna si tolse il cappello e lo lasciò cadere al suolo.

Presso la testa di Fontrailles era un cero acceso. Presso la testa di Liverdan un altro cero acceso. Presso la testa di Chevers ancora un altro cero acceso.

Presso la testa di Bussière era un cero non ancora acceso.

Il contadino aveva detto:

— Il quarto cero è pronto...

E Bussière guardava quel cero. Il suo viso era livido come quello degli altri tre ma gli occhi vivevano ancora. Forse egli era ben lungi dal mondo, giacchè non aveva scorto la signorina di Lespars: o, almeno, nessun segno indicò che avesse fatto attenzione al suo arrivo: il sottile ruggio di vita che filtrava attraverso alle sue palpebre si attaccava stranamente a quel cero non ancora acceso.

Anna si chinò su Fontrailles e gli prese la mano. In lui nulla trasalì. Ella ebbe la sensazione del freddo della morte, che non è paragonabile nè al freddo del ghiaccio nè ad alcun altro freddo. Lasciò ricadere la mano e, dentro di sè, mormorò: Morto!

Passò fra i materassi, badando di non camminare sui mantelli che coprivano quei corpi e le cui estremità pesavano sul pavimento.

Prese la mano di Liverdan. Poi quella di Chevers. Non era un gesto d'addio. Era un'assicurazione che dava a se stessa che essi non erano più.

Arrivò a Bussière e gli prese la mano...

Bussière, allora, distolse gli occhi dal cero e la guardò.

— Signor di Bussière, — ella disse, — mi riconoscete?

Egli esitò, parve cercare nella sua memoria, nei torbidi bassifondi della sua memoria, e finalmente dopo uno sforzo:

— Sì!...

Dov'era la passione di Bussière. Dov'era quell'ardente amore che gli aveva ispirato il pensiero dell'assassinio? Bussière riconosceva Anna. E non era più Anna. Ella non era più, per lui, che una lontana e vaga configurazione d'una realtà abolita.

Anna, con un'indicibile amarezza di pietà, si era chinata sui tre morti, ma senza debolezza. L'indifferenza di quel moribondo le fece male.

Per un minuto, rimase là, silenziosa, ascoltando la frequente respirazione di Bussière, pensando a delle cose strane. Bruscamente, nella sua fantasticheria, vide Richelieu. E si meravigliò, si allarmò di sentirsi ben lungi dal suo odio. Che! Ella non odiava più? Che cosa avveniva in lei? Nulla, oh! nulla! Semplicemente, ell'era sulle rive della morte; e quelle cose della vita perdevano il loro senso. La guerriera s'indignò: sferzò il proprio pensiero: fece uno sforzo per esasperarsi. Cercò avidamente nel suo spirito smarrito il ricordo di sua madre; evocò con furore la miserabile scena di tradimento, durante la quale la signora di Lespars era morta. Ella gridò:

— Bussière! Bussière!...

Bussière cercò di sollevare il capo. Un indicibile stupore passò nei suoi occhi spenti. Chi lo chiamava? Perchè lo chiamavano? Che cosa voleva quella donna?... Anna pianse. Bussière rantolava... Ella gli s'inginocchiò dappresso e, tutta scossa da brividi:

— Bussière mi udite?...

— Sì! — disse il ferito, un po' più chiaramente, in un risveglio di vita.

— Bussière! Bussière! Per amor di Dio, com'è avvenuto ciò?

Bussière sorrise. Ella si chinò per raccogliere le parole che dovevano decidere del suo destino. E, con quella voce breve, imperiosa, che hanno, talvolta, gli agonizzanti:

— Il primo ad essere acceso fu il cero di Liverdan; poi, quello di Fontrailles; poi, quello di Chevers. Ora, bisogna accendere il mio.

— Bussière! Bussière! Se mi avete amata!

— Amata! — fece il moribondo, quasi con un grido.

Quella parola, forse, lo galvanizzava. Qualche cosa come un lampo brillò fra le sue palpebre; ma, tosto, tutto si spense. Ed il sorriso, l'indescrivibile sorriso, di nuovo gli increspò le labbra.

— Bussière! La verità!... Una parola!... Come è avvenuto?

Bussière ebbe un gesto appena abbozzato, in cui era una sorta d'indifferenza.

— Ah! sì... Amata!... In fede mia, è stato il signor di Trencavel...

— Vi ha assaltati?...

— No, fummo noi che ci gettammo su di lui... Ah! è un forte lottatore...

— Era coi suoi amici? dite! oh! dite!...

— No!... Solo. Tentammo di assassinarlo. Perbacco che bei colpi!... Amata!... Ah! sì... ricordo... era per amore...

Anna, lentamente, si rialzò. Aveva freddo alle mani, freddo dappertutto, freddo al cuore. Era vero. Trencavel non aveva mentito. Una parola risonava altamente nel suo cervello:

— Era per amore! Chi! — pensava — l'amore può dunque condurre all'infamia! L'infamia! — ella riprese. — Poveri giovani!...

Si trovò nuovamente in ginocchio. Nuovamente si chinò su Bussière. Lo guardò. Il ferito sembrava ritornare alla vita. Le sue labbra, d'un tratto, si arrossirono. Un afflusso di sangue alla testa lo inebriava. Il suo sorriso d'agonia divenne motteggiatore. Egli si sollevò e si mise francamente a ridere.

— Signorina, volete che vi dica?

Anna, terribilmente pallida, ascoltava con una suprema attenzione.

Bussière pronunziò nettamente:

— Ebbene, amate il signor di Trencavel.

Il suo riso fu strepitoso. Anna ebbe un debole gemito e si nascose gli occhi con le mani. D'un tratto, il riso s'interruppe di botto...

Anna lasciò ricadere le mani, e vide che Bussière era spirato.

E' probabile che Anna restasse a lungo inginocchiata presso Bussière, poichè quando si rialzò i suoi occhi caddero sul quarto cero e si avvide che se n'era già consumato un pollice. L'uomo della capanna l'aveva acceso: era un semplice dovere d'ospitalità...

Anna di Lespars non aveva più nulla da fare in quel funebre luogo. Lasciò la sua borsa all'uomo, a condizione che andrebbe a cercare un prete nel più vicino villaggio, affinchè i quattro amici, uniti nella morte, fossero degnamente seppelliti e che delle preghiere fossero pronunziate sulle loro tombe.

Ella ritornò a Parigi.

Salvo dei lontani cugini, sparsi un po' dappertutto nel Regno, nè Fontrailles, nè Chevers, nè Liverdan, nè Bussière non avevano parenti. Era stata, forse, tale circostanza che aveva, in altri tempi, decisa la signorina di Lespars a sceglierli per suoi cavalieri.

Non dovette dunque inviare alcun messaggiero ad Angers.

Solamente volle che i quattro combattenti fossero seguiti fino alle loro tombe. Cercò perciò di vedere il duca d'Anjou, incendolo prevenire di quanto era avvenuto. Ma Monsieur, tutto pieno di gioia per la sua riconciliazione, era andato a caccia col re. La Valette era partito e partiti anche il signor di Bouthon ed il signor di Vendôme. Il signor di Beuvron era morto, il signor di Bouteville era alla Bastiglia, il signor di Chalais era introvabile, ed anche il signor di Louvigni era sparito.

(Continua).